



Relazione attività Anno 2017

Programma di mandato 2016/2021

Relazione attività - Anno 2017



RegioneEmilia-Romagna | **Garante regionale**
Assemblea legislativa | per l'infanzia e l'adolescenza

...l'interesse **superiore** **del** fanciullo **deve**
essere **una** considerazione **preminente**

Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 20 novembre 1989, art 3, comma 1

I minori **hanno** **diritto** **alla** **protezione** **e** **alle**
Cure **necessarie** **per** **il** **loro** **benessere**

Carta sui diritti fondamentali dell'Unione Europea, Nizza, 7 dicembre 2000, art. 24

Attività di elaborazione testi e ricerca a cura di:

Clede Maria Garavini

Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Emilia-Romagna

Anna Marcella Arduini

Staff della Garante

Salvatore Busciolano

Staff della Garante

Antonella Grazia

Funzionario coordinatore dello staff

Si ringrazia Francesco Rosetti per la qualificata collaborazione.

Si ringraziano le collaboratrici del front-office per la professionalità e il supporto costante al lavoro della Garante per l'infanzia e l'adolescenza.

Progetto grafico ed impaginazione

Federica Grilli

Stampa

Centro Stampa Regione Emilia-Romagna

Giugno 2018

Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna

Garante per l'infanzia e l'adolescenza

Viale Aldo Moro, 50 – 40127 Bologna

Contatti

www.assemblea.emr.it/garanti/i-garanti/infanzia

garanteinfanzia@regione.emilia-romagna.it

garanteinfanzia@postacert.regione.emilia-romagna.it

tel. 051.5275352 - 051.5276263

fax 051.5275461

Indice

Introduzione

1

Territorio

pag. 9

- 1.1 Minori soli e tutori volontari pag. 10
- 1.2 Allarme Blue Whale sui giovani che “giocano” al suicidio: la Garante attiva la rete dei servizi pag. 15
- 1.3 Le collaborazioni in Assemblea legislativa pag. 16
- 1.4 Il territorio: altri specifici interventi pag. 19

2

I saperi professionali

pag. 21

- 2.1 La promozione delle competenze professionali pag. 21

3

Contesti educanti

pag. 26

- 3.1 L’educazione alle nuove tecnologie pag. 26
- 3.2 L’ascolto delle persone minori di età pag. 29
- 3.3 Le persone minori di età accolte in comunità pag. 31

4

Fragilità sociali ed eventi sentinella

pag. 34

- 4.1 Le segnalazioni pag. 35
- 4.2 Focus: le vaccinazioni pag. 41
- 4.3 Focus: le povertà infantili pag. 44
- 4.3 “Le fragilità sociali”: alcuni specifici interventi pag. 47

5

Collaborazioni istituzionali

pag. 51

- 5.1 La Conferenza Nazionale di Garanzia pag. 51
- 5.2 Collaborazione con il Garante delle persone private delle libertà personali pag. 52

6

Allegati

pag. 55

7

Rassegna stampa

pag. 85

Introduzione

Il 2017 è stato l'anno di avvio delle attività indicate nel programma del nuovo mandato e relative a diversi ambiti:

- ◊ Sostegno, valorizzazione e ampliamento delle relazioni fra cittadini, istituzioni, servizi sociali, sanitari, educativi nell'intento di promuovere reti sociali territoriali e contesti attenti all'ascolto e al benessere dei bambini e degli adolescenti e di rafforzare la cultura in tema di diritti e legalità.
- ◊ Ampliamento, aggiornamento e qualificazione dei saperi professionali di tutti coloro che sono impegnati nell'educazione, nell'osservazione e nella cura dei bambini e degli adolescenti con specifico riguardo ai periodi dello sviluppo (nascita/prime relazioni, adolescenza) durante i quali va particolarmente salvaguardata la qualità dei rapporti personali e sociali per prevenire psicopatologie che compiono il loro percorso strutturante proprio in queste età.
- ◊ Supporto ai contesti sociali, educativi e di cura affinché acquisiscano competenze per intercettare, valutare i bisogni delle persone di minore età, in particolare di coloro che hanno vissuto esperienze sfavorevoli e siano altresì in grado di predisporre risposte appropriate ed efficaci (sociali, educative, cliniche, terapeutiche).
- ◊ Collaborazione alla predisposizione e alla realizzazione di programmi di intervento finalizzati al contenimento e al superamento delle fragilità sociali. Come è noto le condizioni di povertà economiche, abitative, educative e di salute rappresentano ostacoli e sono motivo di esclusione per bimbi/i ed adolescenti dal pieno godimento dei diritti fondamentali in quanto hanno difficoltà ad accedere ai beni ed ai servizi usufruiti da tutti (scuola, attività sportive, ricreative, culturali, formazione) con conseguente progressivo impoverimento educativo, affettivo, sociale ed aumento delle diseguaglianze.

Nel corso di questa relazione vengono riportati azioni, eventi, dati che offrono uno spaccato dell'attività svolta dalla Garante, in collaborazione con il suo staff, nei diversi ambiti e permettono di rappresentare la molteplicità degli interventi e di avvicinarsi alla varietà dei settori con i quali è stato necessario confrontarsi e interagire sul tema dei diritti fondamentali delle persone di minore età.

Azioni, eventi, dati sono accompagnati da riflessioni, considerazioni e valutazioni che mettono in luce aspetti diversi del composito mondo della protezione e della tutela dell'infanzia e dell'adolescenza ed in specifico: ora il perdurare di situazioni di rischio e di danno in cui vivono bambini ed adolescenti, ora la complessità di alcuni fenomeni o la novità degli stessi, ora la necessità da parte dei servizi e delle istituzioni di modificare, ampliare, coordinare le risposte anche creando e/o valorizzando le reti sociali, collaborando con il mondo associativo, del volontariato e con la società civile.

La narrazione adottata in questa relazione vuole rappresentare concretamente il compito fondamentale

del Garante dell’Infanzia e dell’Adolescenza ossia l’attiva promozione ed il sostegno dei diritti delle persone minori d’età sia come singoli che come fascia sociale; vuole anche tratteggiare cosa significa favorire la diffusione della cultura relativa all’infanzia e all’adolescenza e l’affermazione dei diritti riconosciuti dalla Convention Right Children (CRC).

La promozione dei diritti sanciti dalla CRC costituisce il “cuore” del lavoro dei Garanti sia a livello nazionale, sia a livello di Regioni e di Province Autonome e la ragione stessa di una specifica figura di garanzia dei soggetti di minore età.

L’articolazione della funzione emerge chiaramente, come si ha modo di cogliere dalla lettura della relazione, dalla rappresentazione delle attività nei vari ambiti di intervento; a titolo esemplificativo si citano ora solo la trattazione delle segnalazioni, la preparazione dei tutori volontari per i minori stranieri soli, presenti nel nostro territorio e l’attenzione costante alle vittime di tutte le forme di violenza (con riguardo particolare alle violenze assistite, agli orfani di femicidio) e alle persone di minore età che vivono in condizioni di povertà.

- ◊ Le segnalazioni di situazioni di disagio e di sofferenza vissute da bambini e da adolescenti vengono lette ed interpretate come indicatori di disfunzionamento presenti negli ambienti di vita e nelle reti istituzionali; vengono rielaborate per profilare e condividere con il territorio cambiamenti negli interventi e modalità operative utili a prevenire per tutta la popolazione di minore età malessere e conflitti relazionali che si ripercuotono sullo stato di salute.
- ◊ La formazione dei tutori volontari, attribuita dalla Legge 47/2017 ai Garanti per l’Infanzia e l’Adolescenza, ha consentito di coinvolgere le comunità locali e di attivare le reti sociali (istituzioni, servizi, associazioni, volontari, organizzazioni religiose) nell’accoglienza e nell’aiuto ai bambini e agli adolescenti soli e senza riferimenti, giunti nella nostra Regione.
- ◊ L’attenzione alle vittime di violenza e alle persone di minore età in condizione di povertà si è espressa nella collaborazione a ricerche, a progetti di intervento specifico e nel concorso alla predisposizione, al monitoraggio e all’attuazione delle linee programmatiche, avendo sempre cura di tenere viva la partecipazione dei diversi soggetti, la diffusione di idee e la maturazione della cultura relativa ai diritti delle persone di minore età.

Bologna, 30 marzo 2018

La garante
Clede Maria Garavini

1. Territorio

È possibile rilevare nei vari territori livelli diversi di rispetto e di garanzia dei diritti delle persone di minore età ed individuare aree e zone nelle quali sono presenti condizioni di fragilità, carenze che intaccano l'evoluzione di bambine/i e degli adolescenti rendendo più deboli i diritti alla crescita serena, all'educazione, all'istruzione, alla salute.

Il cammino per la piena attuazione dei diritti, ivi compresi quelli di essere protetti da ogni forma di prevaricazione e di violenza, non è semplice e lineare; è il risultato di investimenti mirati, di impegni e di assunzioni di responsabilità da parte di molti: i cittadini, le organizzazioni sociali e istituzionali. È necessario mettersi in gioco con la propria specificità personale, generazionale, professionale ed usare in modo oculato ed equo le risorse disponibili. Serve sostenere la costruzione e/o l'implementazione di reti territoriali, finalizzate all'osservazione e al monitoraggio dello stato di attuazione dei diritti delle persone di minore età e al rafforzamento della cultura in tema di diritti e di legalità.

Obiettivi strategici

Il lavoro con “i territori” rappresenta un impegno forte della Garante nel presente mandato. Tale impegno sarà declinato nel sostegno, nella valorizzazione, nell'ampliamento delle reti esistenti o nella creazione e sistematizzazione di relazioni fra istituzioni, servizi, cittadini; ovvero nella costruzione di contesti nei quali tutti sono chiamati a diventare protagonisti e testimoni attivi, capaci di accogliere i segnali di bambine/i e degli adolescenti, di contrastare i meccanismi di negazione, di sottovalutazione e di disconoscimento del malessere, favorendo la protezione e la riparazione di eventuali danni individuali e collettivi. Il ruolo e l'attività della Garante rappresentano in primo luogo un contributo nei termini di proposte di idee, suggerimenti e sollecitazioni, ma anche un impegno a rafforzare predisporre la trama delle relazioni - per superare la frammentazione delle azioni, la scissione e, a volte, la sovrapposizione degli interventi – così da facilitare e garantire l'affermazione sempre più piena dei diritti all'infanzia e all'adolescenza. Tutto ciò grazie alla partecipazione degli adulti e dei ragazzi stessi, a partire dai soggetti istituzionalmente titolari della tutela.

1.1 Minori soli e tutori volontari

Attività di promozione: anno 2013/2016

Va ricordato che già la Legge regionale n. 9/2005 e successive modifiche e integrazioni (Leggi regionali n.1/2007 e n. 13/2011), ex art. 5 “Tutela e curatela” ha attribuito alla Garante competenze riguardo ai tutori volontari con l’obiettivo di promuovere, in collegamento con i competenti organi regionali e territoriali, la cultura della tutela e della curatela, anche tramite l’organizzazione di idonei corsi di formazione.

Tre Comuni della nostra regione - Reggio Emilia, Bologna e Ferrara - a partire dal biennio 2013-2014, in collaborazione con il Garante e il Servizio regionale di riferimento, hanno predisposto specifica formazione e realizzato esperienze di Tutela volontaria per i minori d’età del loro territorio. Nel 2017 risultano su tutto il territorio regionale più di 40 persone formate e che si sono dichiarate disponibili all’abbinamento per la tutela volontaria, mentre sono 15 le tutele volontarie attive, relativa a minori stranieri non accompagnati. La principale criticità emersa nelle esperienze già realizzate è che la tutela viene disposta per ragazzi già vicini alla maggiore età. In questi casi il tempo limitato, a volte solo alcuni mesi fra la nomina del Tuttore e il raggiungimento dei 18 anni, rende difficile consolidare una relazione significativa, così come deve essere per il ruolo di tutore. Resta comunque in questi casi aperta la possibilità che i ragazzi, pur avendo raggiunto la maggiore età, proseguano in un rapporto relazionale significativo con il “loro tutore”.

Legge 47/2017 (Art. 11)

La recente Legge del 7 aprile 2017 n. 47 “Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati” ha ridisegnato il percorso degli aiuti da realizzare per accogliere i minori stranieri non accompagnati (MSNA) e ha fornito indicazioni per la messa in atto delle diverse azioni. Ha definito le competenze dei soggetti che intervengono ed ha attribuito – all’art. 11 – ai Garanti Regionali per l’infanzia e l’adolescenza il compito di selezionare e adeguatamente formare i Tutori volontari.

La Legge n. 47 affida ai Garanti la stesura e la firma di appositi protocolli d’intesa con i presidenti dei Tribunali per i minorenni, per promuovere e facilitare la nomina dei Tutori volontari. Tali protocolli permettono l’istituzione presso ogni Tribunale per i minorenni di un Elenco dei tutori volontari, a cui possono essere iscritti privati cittadini, selezionati e adeguatamente formati da parte dei Garanti regionali per l’infanzia e l’adolescenza, che siano disponibili ad assumere la tutela di un minore straniero non accompagnato o di più minori, quando la tutela riguarda fratelli o sorelle.

Sul tema dei Tutori volontari è stato realizzato un lavoro importante a livello nazionale, coordinato dall’Autorità Garante Nazionale, al quale hanno partecipato i Garanti regionali. Tale impegno ha permesso di pervenire ad un’interpretazione comune della figura del Tuttore volontario e a definire percorsi condivisi e omogenei che sono attuati in tutte le regioni.

Allo scopo di promuovere questa figura sono stati previsti e realizzati da parte della Garante Regionale collegamenti con gli EE.LL, con i centri di volontariato, il mondo associativo e le comunità che hanno collaborato ed espresso con generosità la loro adesione e si sono attivati nella programmazione ed attuazione degli interventi.

I professionisti dei servizi sociali, sanitari, del mondo del volontariato si sono impegnati nella formazione di base, nel rispetto delle Linee Guida predisposte dall'Autorità Garante Nazionale, in collaborazione con la Conferenza dei Garanti regionali.

Il Protocollo d'intesa tra il Presidente del Tribunale per i Minorenni di Bologna e la Garante per l'infanzia e l'adolescenza - Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna per lo svolgimento di attività di selezione, formazione e iscrizione negli elenchi dei tutori volontari disponibili ad assumere la tutela di un minore straniero non accompagnato è stato firmato il 19/7/2017 (www.assemblea.emr.it/garanti>infanzia).

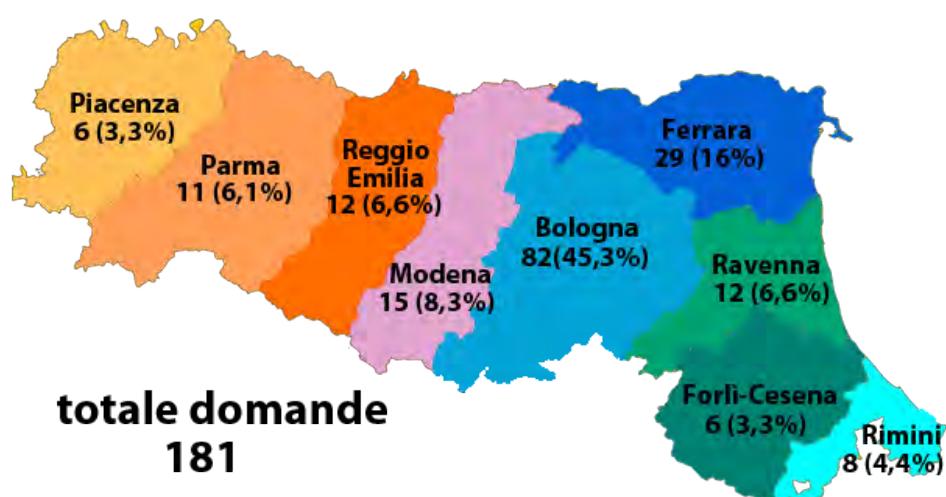
L'Avviso pubblico per la selezione e la formazione di soggetti idonei a svolgere la funzione di tutori volontari di minori stranieri non accompagnati (MSNA) a titolo volontario e gratuito, da inserire nell'Elenco presso il Tribunale per i Minorenni di Bologna (art. 11 Legge 7 aprile 2017, n. 47) è stato pubblicato il 28/8/2017 (www.assemblea.emr.it/garanti>infanzia).

Inoltre, per lo svolgimento di attività in attuazione della Legge n. 47/2017, sono stati predisposti gli Accordi tra la Garante per l'infanzia e l'adolescenza – Servizio diritti dei cittadini dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna e i Comuni capofila che hanno avviato o erano in procinto di avviare l'organizzazione dei Corsi di formazione.

A partire dalla data di pubblicazione dell'Avviso pubblico (19/7/2017) al 31/12/2017, gli aspiranti Tutori volontari che hanno presentato domanda – secondo le modalità previste all'art. 2 – sono stati complessivamente 181. La presentazione delle domande, in continuità con il periodo iniziale di promozione e applicazione della nuova normativa in materia, è proseguita e si è ampliata nel primo trimestre dell'anno in corso.

L'Ufficio della Garante ha provveduto a protocollare la domanda, a controllare l'indicazione e la completezza dei requisiti richiesti, oltre che ad istruire un fascicolo individuale (trattando i dati ai sensi dell'art. 13 D.lgs. 196/2003). Inoltre, l'Ufficio ha esercitato la funzione di verifica del possesso e della sussistenza dei requisiti dichiarati nelle domande, secondo quanto previsto dall'art. 1 dell'Avviso pubblico.

Fig. 1 Domande Tutore volontario per ambito provinciale di provenienza



Si rammenta che l'Avviso pubblico (art. 1, comma 2) prevede il compimento del venticinquesimo anno di età per la presentazione della domanda. La registrazione delle caratteristiche anagrafiche dei candidati ha consentito di osservare come siano rappresentate tutte le classi di età – così come riportano nella Tab. 1 – oltre che la prevalenza delle aspiranti Tuteure.

Tab. 1 - Domande Tuteure volontario per classe d'età e genere

Classe d'età in anni	Genere		Totale
	Femmine	Maschi	
da 25 a 35	19	6	25 13,8%
da 36 a 45	41	13	54 29,8%
da 46 a 55	43	9	52 28,7%
da 56 anni e oltre	33	17	50 27,6%
Totale	136	45	181
% sul totale	75,1	24,9	100,0

In relazione ai titoli di studio posseduti – dichiarati volontariamente così come previsto dall'art. 1, comma 3 dell'Avviso pubblico – è stato possibile riscontrare, per le domande presentate al 31/12/2017, che oltre il 60,0% dei candidati è in possesso di laurea.

Inoltre, in quasi il 53,0% delle domande è stato indicato il possesso di particolari capacità personali e professionali utili allo svolgimento della funzione di tuteure volontario di minore straniero non accompagnato conseguite attraverso formazioni specifiche.

In particolare, è da considerare di assoluto rilievo che la quasi totalità degli aspiranti tutori (90,6%) ha inteso dichiarare di aver svolto esperienze concrete di assistenza e di accompagnamento dei minori stranieri (compresi MSNA) all'interno di associazioni di volontariato o culturali, ovvero agenzie educative (scuole e centri di aggregazione giovanile), ambiti professionali qualificati (professioni forensi, socio-sanitarie, psicologiche), ove già sia stata svolta formazione e diffusa la conoscenza delle questioni giuridiche e umane riguardanti la cura degli stranieri di minore età.

Tale evidenza risulta propedeutica ed è strettamente legata al profilo dei nuovi Tutori volontari che dovranno rappresentare una nuova idea di tutela, non più vista solo dal punto di vista legale ma come espressione di genitorialità sociale e di cittadinanza attiva inserita, sostenuta dalla comunità e dalle reti sociali.

Il Tuteure nello svolgimento dei suoi compiti sarà impegnato, infatti, a costruire un rapporto con un giovane adulto con l'obiettivo di orientarlo nelle scelte di vita, nella realizzazione di un impegno di studio, di lavoro e di interessi personali che andranno individuati in collaborazione con gli operatori sociosanitari di riferimento.

L'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati in Emilia-Romagna

L'intervento principale per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati è l'inserimento in comunità e in strutture residenziali, specie per la prima accoglienza (2 Hub minori). Accanto alla rete istituzionale delle Servizi residenziali, sono presenti alcuni progetti innovativi di accoglienza in famiglia: a) Progetto WelcHome promosso dal Comune di Modena che, dal marzo 2016, ha avviato con le Associazioni del territorio un progetto a cui hanno partecipato circa 60 famiglie e che ha già portato ad ospitare circa 100 ragazzi, fra cui anche giovani minori d'età. b) Il progetto VESTA promosso dalla città di Bologna che, attraverso una piattaforma, momenti di formazione ed eventi ricreativi e di socializzazione, costruisce una rete accogliente che permette a famiglie e cittadini di ospitare richiedenti asilo e rifugiati del sistema nazionale SPRAR. Nel 2018 si estenderà anche alla città di Ferrara, mentre per Bologna si sta valutando l'estensione ai minori stranieri.

I principali indicatori

> MSNA presenti e censiti in Emilia Romagna	1.017 (5,6% sul tot. naz.)
---	-----------------------------------

(Fonte: *Report statistici mensili SIM, dicembre 2017*)

L'Emilia-Romagna si colloca tra le regioni di accoglienza del maggior numero di minori, dopo Sicilia (43,6%), Calabria (7,9%), Lombardia (6,6%) e Lazio (5,7%), con un dato che si è mantenuto stabile negli ultimi due anni rispetto al 2015.

> Strutture di accoglienza in Emilia Romagna	170 (7,3% sul tot. naz.)
--	---------------------------------

(Fonte: *Report di monitoraggio SIM, dicembre 2017*)

I 18.303 minori presenti in Italia al 31 dicembre 2017 sono accolti per il 90,8% del totale presso strutture di accoglienza, mentre il 3,1% risulta collocato presso privati. Per il restante 6,1%, dalle segnalazioni pervenute alla Direzione Generale non è enucleabile la tipologia di collocamento. L'Emilia-Romagna si colloca, anche per numero di strutture di accoglienza, tra le 5 regioni con maggiore ricettività.

> Pareri per conversione permessi di sogg. (art. 32 T.U.I.)	251 (12,0% sul tot. naz.)
---	----------------------------------

(Fonte: *Report di monitoraggio SIM, dicembre 2017*)

L'art. 32, comma 1 bis, del D.lgs. n. 286/1998 (modificato dall'art.13, comma 1, della Legge 7 aprile 2017, n. 4) disciplina le modalità con le quali può essere rilasciato un permesso di soggiorno per motivi di studio, di accesso al lavoro ovvero di lavoro subordinato o autonomo ai minori stranieri non accompagnati al compimento della maggiore età.

Per i minori stranieri non accompagnati, affidati ai sensi dell'articolo 2 della L. n. 184/1983 ovvero sottoposti a tutela, che non siano presenti in Italia da almeno tre anni e siano stati ammessi in un progetto di integrazione sociale e civile, può essere richiesta la conversione del permesso di soggiorno da minore età o affidamento in permesso di soggiorno per studio, accesso al lavoro ovvero lavoro subordinato, previo parere positivo della Direzione Generale.

Dal primo gennaio 2017 al 31 dicembre 2017, il totale dei pareri emessi a livello nazionale è di 2.092, in calo rispetto all'anno 2016. A livello territoriale l'Emilia Romagna è tra le 4 regioni rispetto alle quali vengono rilasciati il numero maggiore di provvedimenti ex art. 32.

> Indagini familiari (art. 2, co. 2, lett. f, del DPCM 535/99) 66 (28,3% sul tot. naz.)

(Fonte: *Report di monitoraggio SIM, dicembre 2017*)

Nell'art. 2, comma 2, lett. f, del DPCM 535/99, si prevede che la Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione "svolge compiti di impulso e di ricerca al fine di promuovere l'individuazione dei familiari dei minori presenti non accompagnati, anche nei loro Paesi di origine o in Paesi terzi, avvalendosi a tal fine della collaborazione delle competenti amministrazioni pubbliche e di idonei organismi nazionali ed internazionali". Lo svolgimento delle indagini familiari riveste un ruolo fondamentale nell'individuazione delle migliori soluzioni di lungo periodo, orientate al superiore interesse del minore. L'Emilia-Romagna è la regione da cui è partito il maggior numero di richieste di indagini familiari avviate nel 2017 e grazie a questa procedura d'indagine è stato possibile ricostruire la storia e la condizione familiare dei minori interessati e approfondire le eventuali criticità o vulnerabilità emerse, includendo in questo ambito le problematicità presenti nei territori di provenienza. Tutte queste informazioni vengono utilizzate sia per calibrare al meglio il percorso di accoglienza e integrazione in Italia, sia per valutare l'opportunità di un rimpatrio volontario assistito o un ricongiungimento familiare ai sensi del Regolamento Dublino.

1.2 Allarme Blue Whale sui giovani che “giocano” al suicidio: la Garante attiva la rete dei servizi

Comunicato - 31.05.2017

Risulta in aumento il numero degli/delle adolescenti che partecipa al così detto Blue Whale, un "gioco" che gioco non è. Si tratta in realtà di una pratica di suggestione esercitata via web nei confronti di giovani e giovanissimi/e che vengono progressivamente indotti/e a compiere azioni via via più pericolose fino a mettere a repentaglio la loro vita. La Garante per l'infanzia e l'adolescenza ritiene necessario richiamare l'attenzione dei ragazzi, delle ragazze, degli adulti tutti e delle istituzioni preposte all'educazione, alla tutela, alla prevenzione e alla cura del disagio in fase adolescenziale, al fine di mettere in atto tutte le azioni necessarie per cogliere i segnali degli/delle adolescenti coinvolti/e nel fenomeno e per predisporre risposte adeguate e tempestive attivando la rete degli aiuti. A questo proposito, la Garante ha subito diffuso alla rete regionale dei servizi una nota della Procuratrice della Repubblica per i minorenni, dott.ssa Silvia Marzocchi, che richiama l'attenzione sul fenomeno e fa un appello ai servizi sociali affinché, in caso di coinvolgimento di un minore nel “gioco”, esercitino i loro propri autonomi poteri di vigilanza, di sostegno e intervento, resi peraltro possibili anche dalla collaborazione dei genitori, al fine di attivare programmi di aiuto e di supporto rivolti agli adolescenti e alle loro famiglie. A tal fine, segnala sul proprio sito i seguenti riferimenti utili:

1. Sito web della Polizia postale - che fornisce puntuali consigli per ragazzi e genitori su come affrontare la situazione nel caso si sospetti la partecipazione di un ragazzo al "gioco";
2. I Centri di neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza;
3. Gli sportelli sociali sul tutto il territorio regionale;
4. I centri per le famiglie;
5. Indirizzario dei Servizi sociali, ambito minori;
6. Consultori familiari, spazi giovani e pediatria di comunità;
7. Generazioni connesse, utili materiali per ragazzi e genitori sull'uso consapevole e positivo del web.

1.3 Le collaborazioni in Assemblea legislativa

— ConCittadini

Nel corso dell'anno 2017 la Garante ha condiviso alcuni momenti di incontro con gli studenti della nostra regione, nell'ambito dei percorsi di promozione della partecipazione democratica e della cittadinanza attiva realizzati dall'Assemblea Legislativa, grazie alla area di progettazione "ConCittadini" .

Violenza fra adolescenti: "Ormai ha aspetti di normalità"

Comunicato - 12.05.2017

"Sostenere pratiche di pace per una convivenza possibile, nel rispetto delle regole e della solidarietà sociale, contrastando l'atteggiare di un clima di violenza e di indifferenza, e promuovere il rispetto reciproco, la solidarietà, l'ascolto e la tolleranza fra i giovani al fine di rafforzare la coesione sociale e il senso di responsabilità, incentivando anche il pensiero critico". Questi i temi affrontati nel progetto presentato in mattinata sulla prevenzione della violenza degli adolescenti realizzato dalle classi terze dell'Istituto tecnico commerciale Luxemburg di Bologna, all'interno del percorso "Per un'etica della legalità" di conCittadini. "I diritti dei minori- è intervenuta all'incontro la Garante per l'infanzia e l'adolescenza Clede Maria Garavini- non vanno solo dichiarati, occorre definire le condizioni per la loro applicazione". La violenza, ha rimarcato, "ha ormai acquisito nella nostra società degli aspetti di normalità. Preoccupanti sono i dati relativi alla violenza intrafamiliare: rappresenta un trauma che incide sulla salute mentale e psichica sia delle vittime sia di chi assiste, coinvolge il senso di identità, i legami, i valori, le risorse dell'io, incide sulla capacità di pensare e pensarci in un futuro, assorbe tutte le energie". I bambini e i ragazzi che assistono alla violenza familiare, ha quindi evidenziato, "sono travolti allo stesso modo delle madri, investiti dal terrore, dalla paura, dalla rabbia che vedono impressa nella loro mamma, disorientati dal senso di pericolo e minaccia rappresentato dall'aggressore: violenza e affetti si mescolano".

Fondazione Villa Emma – ragazzi ebrei salvati

La Garante nel corso dell'anno 2017 ha collaborato alla piena attuazione della convenzione che l'Assemblea legislativa ha firmato con la Fondazione "Villa Emma", per sostenere e promuovere la realizzazione di progetti ed attività educative finalizzate a sviluppare e diffondere il significato e il valore della memoria per l'affermazione dei diritti umani, della solidarietà civile e contro tutte le forme di razzismo. Oggetto del lavoro comune sono stati un incontro di progettazione ed un intervento diretto alla scuola di formazione per operatori dell'accoglienza, promossa dalla Fondazione dal titolo "Le strade del mondo" che ha avuto avvio il 12 ottobre. Il percorso ha affrontato da un lato il fenomeno delle migrazioni forzate, dall'altro i conflitti e le opportunità che si creano nell'incontro tra le persone che abbandonano i paesi di origine e le comunità e i territori in cui arrivano.

— Europe DirectER

Nel 2017 è stato attivato uno nuovo spazio di confronto e condivisione con il percorso formativo “Diritti si nasce” realizzato da Europe Direct Emilia-Romagna.

“Diritti si nasce” ma si può dire che diritti si cresce

Comunicato - 13.12.2017

“Diritti si nasce” ma si può dire che diritti si cresce: con queste parole Clede Maria Garavini, Garante per l’infanzia e l’adolescenza, è intervenuta l’11 dicembre scorso alla presentazione del percorso sulla Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea “DIRITTI SI NASCE”, dedicato alle classi e ai docenti della scuola primaria e secondaria di primo grado della nostra regione. “Soprattutto, diritti si cresce” ha rimarcato Garavini “Si cresce secondo i valori contenuti nella Carta, intesi come patrimonio morale e spirituale, in quanto fattore di crescita da declinare e realizzare da ciascuno nonché da difendere da numerosi attacchi, anche quelli che non compaiono sui giornali, ma che si manifestano nella quotidianità delle ragazze e dei ragazzi coinvolti”. La Garante ha poi riportato l’esempio del valore della solidarietà nelle relazioni quotidiane, come nelle situazioni di bullismo dove il ruolo giocato da coloro che assistono alle azioni è di straordinaria importanza per le vittime coinvolte. “Il primo dovere è quello di conoscere i diritti” ha concluso la Garante “ed il primo diritto dei ragazzi è quello ad una relazione con i propri genitori improntata alla generosità e al rispetto, così come ad una cultura dei diritti “europea” praticata in classe dagli insegnanti”.

— La Biblioteca dell’Assemblea legislativa

Seminario in Assemblea su giovani, media e cyberbullismo: basta relazioni effimere

Comunicato - 01.12.2017

Educare gli adolescenti all’uso dei media, dalla tv ai social, con particolare attenzione al fenomeno del cyberbullismo. Questo il tema del seminario dal titolo Focus media e legalità organizzato da Associazione D.E-R (Documentaristi Emilia-Romagna), il servizio Diritti dei cittadini dell’Assemblea Legislativa della Regione e dal Corecom regionale. La garante per l’infanzia e l’adolescenza Clede Maria Garavini ha ricordato che ogni 8 ore un ragazzo in Europa muore vittima di bullismo; questo non è un fenomeno nuovo ma nuove sono le forme che assume grazie ai new media che vedono i ragazzi nel ruolo di protagonisti attivi. “La società della rete è fondata su relazioni effimere – continua la Garante – se i giovani diverranno efficaci nei rapporti reali fra le persone diventeranno

una barriera contro il cyberbullismo”.

Marina Caporale, vicepresidente di Corecom Emilia-Romagna, ha spiegato come la recente legge sul cyberbullismo non lo interpreti come reato, ma miri a creare consapevolezza attraverso una rete di informazione e prevenzione. Per coinvolgere i ragazzi riguardo questi temi alcuni licei di Bologna e Forlì hanno avviato dei percorsi attraverso cui gli studenti realizzano dei video-documentari alcuni dei quali sono stati proiettati durante il seminario. Michele Ferrari, direttore di Radio Immaginaria, animata da adolescenti fra gli undici e diciassette anni, ha presentato il programma **#cacciabulli**, dove raccontano le loro esperienze sia vittime di bullismo che i bulli stessi.

I media possono anche essere strumento di legalità. A questo proposito sono intervenuti Federico Lacche, direttore di Libera radio, emittente radiofonica dove si parla diffusamente di mafia come di un fenomeno strutturale; e il regista Marco Coppola che ha parlato agli studenti intervenuti al seminario di Giuseppe Ferrara, regista e documentarista che ha dedicato tutta la sua opera ai temi della mafia e del malaffare italiano.

1.4 Il territorio: altri specifici interventi

Giornata internazionale infanzia e adolescenza: “Garavini chiede la piena realizzazione dei diritti”

Comunicato - 20.11.2017

Anche se il nostro Paese si è impegnato a rispettare tutte le disposizioni della Convenzione sui diritti dei fanciulli rimane ancora lungo e tortuoso il percorso che conduce alla piena realizzazione dei diritti: molti bambini e adolescenti vivono infatti in situazioni di difficoltà, di sofferenza, incontrano ostacoli a crescere serenamente e a sviluppare le loro potenzialità”. Queste le parole della Garante regionale per l’infanzia e l’adolescenza, Clede Maria Garavini, in occasione della giornata internazionale dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza. Tutti, a partire dalle istituzioni, “dobbiamo quindi mantenere viva l’attenzione sulle condizioni di vita di bambini e adolescenti, dobbiamo impegnarci nella diffusione di una cultura condivisa a più livelli, sociale, sanitario, educativo e giuridico, e nella divulgazione delle conoscenze sui bisogni evolutivi, sulle condizioni che favoriscono il benessere e sui diritti di cui i bambini e gli adolescenti sono titolari. Una cultura in grado di declinarsi ed articolarsi in interventi specifici e coordinati a favore delle persone di minore età e delle famiglie che non sono in grado di fornire risposte puntuale ai bisogni dei figli, a partire dai nuclei che versano in situazioni di povertà”. La povertà, evidenzia Garavini, “è infatti una realtà in espansione e non va intesa solo come mancanza di mezzi economici. Si declina in diverse forme che incidono pesantemente sulla crescita dei bambini e degli adolescenti con effetti significativi sul loro sviluppo: nei processi di socializzazione, cognitivi e nell’acquisizione delle competenze che permettono di avere di sé una immagine positiva, di investire sulle risorse personali e di prepararsi con fiducia al futuro”.

Per la giornata internazionale dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza la Garante parteciperà nel pomeriggio alle celebrazioni in Consiglio comunale a Bologna. In mattinata la Garavini aprirà invece i lavori del seminario “Mi fai volare?”, organizzato dall’assessorato regionale al Welfare e alle politiche abitative, sul tema degli adolescenti.

La Garante al fianco dei sindaci reggiani: rafforzare l'integrazione delle azioni a tutela dei minori

Comunicato - 22.08.2017

"Ancora una volta dobbiamo registrare atti di violenza compiuti a danno di una persona di minore età in un territorio della nostra regione, dove diffusa è la riflessione sui diritti di bambini e adolescenti e dove è attiva la rete delle istituzioni e dei servizi sociali, educativi e sanitari". Sono le parole di Clede Maria Garavini che si schiera al fianco dei sindaci reggiani che hanno pubblicato il documento 'Prima i bambini', firmato da molti primi cittadini della provincia di Reggio Emilia. Secondo la Garante per aumentare la tutela dei minori serve "rafforzare l'integrazione delle azioni svolte dai vari soggetti per proteggere adeguatamente le vittime". Nel documento i sindaci ribadiscono come non sia accettabile che "un pedofilo reo confesso abbia libertà di circolare sul territorio in termini di sicurezza non solo della vittima, ma degli altri bambini. Come possiamo- si legge nella nota firmata dai sindaci- chiedere la collaborazione della comunità nell'individuare e denunciare questi soggetti, se poi – nonostante diversi mesi di attività istruttoria ed investigativa – il rischio è quello di ritrovarsi davanti alla porta di casa, nonostante tutto, magari per tutto il tempo del processo?".

Garavini, condividendo per intero il documento firmato dai sindaci reggiani, sottolinea come "la Comunità è prontamente intervenuta per censurare con decisione l'accaduto e per sottolineare la priorità assoluta della protezione dei minori, ne è testimonianza il documento predisposto dai sindaci reggiani. L'impegno di tutti noi- incalza la Garante- deve proseguire e ulteriormente migliorare, sia rispetto alla tutela dei bambini e degli adolescenti che nella cura e nel recupero degli autori. Devono nello specifico rafforzarsi il coordinamento e l'integrazione delle azioni svolte dai diversi soggetti ed istituzioni, per evitare che le vittime non siano adeguatamente protette ed aiutate e non ricevano tutto ciò di cui hanno bisogno".

2. I saperi professionali

Si può ben affermare che l'interesse delle persone di minore età coincide con il loro benessere. Il dovere di assicurare protezione e cura del benessere di bambine/i e degli adolescenti chiama in causa il modo di lavorare delle istituzioni e delle organizzazioni e la formazione dei professionisti, i loro saperi, il sapere essere e il saper fare.

Per quanto riguarda le istituzioni e il terzo settore c'è da chiedersi come dagli stessi viene interpretato e declinato l'interesse superiore del minore e come in specifico viene preso in considerazione e tradotto in programmi e attività dai vari servizi sociali, educativi e sanitari.

Dall'analisi dei diversi piani formativi emergono assenze e carenze non solo nell'ambito giuridico, in specifico per quanto riguarda il diritto minorile, ma anche nelle scienze sociali, pedagogiche, psicologiche ed educative con riferimento alle caratteristiche delle fasi evolutive ed in specifico alla nascita /prime relazioni madre/figlio/padre ed adolescenza.

Oltre all'aggiornamento dei saperi, vanno promosse competenze specifiche all'ascolto delle persone di minore età e ad esplorare i loro molteplici contributi, sia per le azioni da compiere che per le decisioni da assumere nei diversi contesti di vita.

Obiettivi strategici

Promuovere e concorrere ad implementare, diffondere e consolidare i saperi professionali e specialistici necessari alla qualificazione e ad una buona integrazione dell'operare, per permettere una piena tutela dei diritti dell'infanzia e un ascolto competente del minore da parte dei professionisti. Con particolare riguardo ai saperi dedicati:

- ◊ Il diritto minorile;
- ◊ Le fasi evolutive: prime relazioni e adolescenza;
- ◊ Crescita e sviluppo dei legami interpersonali, delle competenze relazionali, affettive e cognitive;
- ◊ Le metodologie di lavoro nelle professioni: sociali, pedagogiche, psicologiche ed educative.

2.1 La promozione delle competenze professionali

Sono state molte e diversificate le occasioni di incontro della garante con i soggetti che si occupano dei saperi professionali nel nostro territorio. Di seguito l'abstract di alcuni interventi realizzati, fra i più significativi.

Congresso nazionale del Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia (Cismai)

Bologna, 10.02.2017

Ringrazio il Cismai per il lavoro compiuto in questi anni. Questo lavoro ha mantenuto viva

l'attenzione ai temi dell'infanzia e dell'adolescenza, ha favorito il diffondersi di una cultura relativa ai minori di età e ha altresì aiutato le istituzioni a maturare riflessioni e a riorientare, rivedere l'operatività o consolidare programmi ed interventi. In questo procedere della cultura si è passato dalla concezione/percezione del minore d'età come soggetto debole, da proteggere e da plasmare a quella di un soggetto autonomo, titolare di specifici diritti al quale vanno forniti gli aiuti necessari per crescere. Dunque bambini e adolescenti, anche nelle relazioni familiari non più soltanto figli: prima di tutto persone e, in quanto tali, titolari di diritti di libertà e di diritti sociali e di cittadinanza specifici che preesistono allo stato di figlio e che devono essere resi effettivi ed esigibili. La collaborazione che i Garanti in questi anni hanno avuto con il Cismai è stata costante a livello nazionale e in ambito regionale, vedi la ricerca/azione sull'appropriatezza degli allontanamenti nelle famiglie maltrattanti.

Il tema della prevenzione della violenza nei confronti dei minori di età e della loro protezione interessa e coinvolge la Garante nello svolgimento dei suoi compiti di promozione e di protezione dei diritti dei bambini e degli adolescenti. Proprio nello svolgimento di queste funzioni la Garante è chiamata in causa in diverse situazioni ed il suo intervento è richiesto direttamente dai cittadini e dalle istituzioni attraverso segnalazioni di situazioni nelle quali viene riscontrata una possibile violazione dei diritti. Esse riguardano vari ambiti: la famiglia, l'istruzione, la salute o la protezione giudiziaria. Anche la violenza, il maltrattamento e l'abuso. Le segnalazioni dal punto di vista della Garante sono uno strumento importante per rilevare i percorsi degli aiuti ai bambini ed agli adolescenti ed offrono uno spaccato sul funzionamento o disfunzionamento della catena degli interventi e degli esiti prodotti. Le segnalazioni offrono quindi indicazioni sui punti nei quali è necessario soffermarsi e che meritano aggiustamenti e correzioni ovvero sulle criticità da affrontare e sugli ambiti nei quali va prestata attenzione ed impegno con azioni specifiche. A questo proposito si ricorda che:

- ◊ risultano non diffusamente applicate in tutti i territori e nelle sue diverse parti le linee guida di contrasto alla violenze elaborate a livello regionale e diffuse a tutte le istituzioni;
- ◊ risultano ancora fragili e non pienamente elaborate e condivise in alcuni territori le metodologie relative agli allontanamenti dalle famiglie di origine ed inappropriati gli interventi specie in applicazione dell'art 403 c.c.;
- ◊ le comunità di accoglienza, per problemi di diversa natura ed origine, non sempre forniscono risposte personalizzate e adeguate ai bisogni dei minori;
- ◊ in alcuni casi dopo il collocamento in struttura residenziale l'accompagnamento e il sostegno del bambino risultano parziali, non continuativi e non sostenuti dalla stessa tensione e impegno che aveva caratterizzato la prima fase dell'intervento. In una "sorta" di delega all'intervento residenziale messo in atto, tale da rallentare l'obiettivo del recupero emozionale e relazionale.

Su questi ambiti si articolerà l'attività del Garante in collaborazione con tutti i soggetti coinvolti per competenza, fra cui particolare rilievo ha il tavolo regionale per l'attuazione delle linee guida rispetto al quale è già consolidata la partecipazione del Garante regionale.

Incontro con la Fondazione Forense**“Le nuove formazioni familiari: matrimoni, unioni civili e convivenze”****Stralcio dell'intervento****Bologna, 06.03.2017**

Gli interessi dei ragazzi coincidono con il loro “stare bene” con il loro benessere. Il bambino è persona titolare di diritti che non dipendono dal suo stato di figlio, ma che a questo preesistono e talora su questo prevalgono. È la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo che lo afferma, precisando nell'art. 3 che in tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza sia delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente. Con questa affermazione la Convenzione non vuole ridurre o negare l'importanza della famiglia e dei genitori, né il loro fondamentale ruolo rispetto alla cura, all'educazione e alla crescita dei figli, tant'è che all'art. 9 attribuisce al fanciullo il diritto di non essere separato dai propri genitori o da uno di loro, se non nei casi e nelle forme previsti dalla legge. La Convenzione non vuole quindi contrapporre generazioni e non vuole neppure negare i doveri e le responsabilità che anche i minori hanno; vuole affermare che i nostri bambini e nostri ragazzi sono persone, titolari di diritti umani e di diritti di personalità, come i “grandi”; con ciò la Convenzione supera la concezione presente nella nostra cultura della persona minorenne considerata nella sua qualità di figlio, nel suo status di figlio, quindi in relazione ai suoi genitori.

Ogni adulto, ogni famiglia, deve impegnarsi a contribuire non solo genericamente ad una armonica crescita di ogni figlio, di ogni bambino, ma deve sentirsi attivamente partecipe alla sua realizzazione personale contenendone ansie, paure, incertezze e attivamente accompagnarlo nella crescita perché possa fare fronte ai compiti di sviluppo e alle diverse sfide evolutive che via via incontra. È questo che dobbiamo preoccuparci di assicurare ad ogni bambino il cui interesse rappresenta la bussola dell'agire nostro di adulti al di là delle condizioni di vita, delle configurazioni familiari, della varietà di convivenze.

“Famiglie Fragili: fra Welfare e Giurisdizione”**Seminario dell'associazione Camera Nazionale Avvocati per la persona, le relazioni familiari e i minorenni (CamMiNo)****Stralcio dell'intervento****Modena, 21.04.2017**

Da tempo un importante processo di trasformazione sta interessando la struttura stessa della famiglia e la qualità delle relazioni fra i componenti. I cambiamenti non sono avvenuti nello stesso modo, nello stesso tempo e non sono ugualmente distribuiti nei diversi territori e nelle diverse fasce sociali. Spesso persistenze, resistenze culturali e mutamento si intrecciano, si uniscono a nuove problematiche, determinando situazioni e relazioni sociali assai complesse e di difficile lettura e gestione che trovano nella famiglia il luogo in cui si manifestano in tutta la loro compiutezza e, a volte, con drammaticità.

All'interno del contesto familiare in evoluzione anche le modalità di essere padre e madre sono cambiate in quanto connesse ai processi culturali e sociali, oltre che alla storia e alla crescita personale. Il disagio vissuto nelle famiglie si collega prevalentemente alle storie e alle caratteristiche soggettive dei singoli, ai rapporti che legano le persone, alle dinamiche relazionali, alle attese, alle delusioni. In alcune famiglie il disagio si mantiene nel tempo e si esprime in diversi ambiti; i problemi tendono a cronicizzarsi e le disfunzionalità appaiono rigide e ripetitive, senza una via di uscita. Queste sono le così dette "famiglie multiproblematiche", nelle quali risulta minacciata, limitata e, a volte, deformata la capacità di coping ovvero la competenza a promuovere, accompagnare e sostenere i processi di sviluppo, socializzazione e adattamento. Le ricerche e la clinica hanno anche messo in luce la forza e l'incidenza dei fattori protettivi che mitigano e contengono quelli di rischio. Oggi ci si misura con la sfida a comprendere e a promuovere/sostenere i fattori che favoriscono la resilienza ovvero la capacità di adattamento, di resistenza allo stress, alle avversità, quella abilità che non è solo individuale ma è data da sinergie, da interazioni tra capacità personali e il contesto sociale. Occorre innanzitutto superare le contrapposizioni, le frammentazioni- risultato delle trasformazioni avvenute in questi ultimi decenni - che limitano od ostacolano l'efficacia, l'incisività degli interventi. L'esito della tutela dipende non solo dal buon funzionamento interno dei Servizi sociali e sanitari o della Giustizia ma dalle sinergie che vengono attivate e realizzati fra i vari sistemi. Le sinergie operative e la concertazione progettuale, se attuate rappresentano la ricchezza del mondo della tutela dei bambini e degli adolescenti; le collaborazioni mancate, le disfunzionalità non superate sono quasi sempre la causa principale del conseguimento di risultati parziali, deboli e anche dell'inefficacia degli interventi realizzati.

“Famiglie Fragili: fra Welfare e Giurisdizione”

Seminario dell'associazione Camera Nazionale Avvocati per la persona, le relazioni familiari e i minorenni (CamMiNo)

Corso di formazione per esperti giuridici

Stralcio dell'intervento

Bologna, 3.07.2017

Gli elementi riportabili ai cambiamenti sociali, culturali si intrecciano poi con le storie personali, con le caratteristiche, le difficoltà dei singoli, incidono nelle relazioni, nelle storie della coppie e delle famiglie e diventano il contesto, il terreno che alimenta incomprensioni. Incomprensioni che logorano i rapporti, producono conflitti possono fare esplodere anche violenza e distruttività. Con le situazioni di conflittualità familiare e violenza - che si presentano subito come contrapposizione di diritti e di interessi degli adulti fra di loro, dei genitori rispetto a quelli del bambino - si confrontano con frequenza - diventata negli anni sempre maggiore - il sistema dei Servizi Sociali e Sanitari ed il mondo della Giustizia.

I compiti dei servizi sono assai impegnativi da svolgere sia nella fase della lettura e della valutazione ma anche in quella dell'aiuto da dare per risolvere i problemi e spesso i Servizi sembrano sbilanciati di fronte a tanta complessità e sembrano non possedere la metodologia e la strumentazione appropriata per cogliere compiutamente e nelle diverse sfaccettature

le problematicità presentate dalle famiglie, per capire quello che si è via via creato e come concorrono i vari elementi in gioco; sono quasi disorientati da ciò che sta avvenendo sotto i loro occhi e colpiti dalla novità e dalla forza degli avvenimenti con i quali si stanno confrontando. Ciò avviene, fra l'altro, in un periodo in cui è sotto gli occhi di tutti, un allargamento della forbice fra l'ampliamento dei bisogni accompagnato dal moltiplicarsi del disagio, da un lato, e la modesta disponibilità delle risorse dall'altro.

Modesta disponibilità di risorse professionali e di risorse economiche da parte dei Servizi socio-sanitari che, a loro volta, negli anni sono profondamente cambiati, hanno subito importanti trasformazioni perdendo la compattezza e la solidità delle impostazioni e lo smalto del passato. Anche nel mondo della Giustizia sono presenti fragilità a confrontarsi, valutare le situazioni e pesare adeguatamente tutti i fattori che sono in gioco ed assumere disposizioni che possono incidere positivamente per quanto riguarda la crescita delle persone di minore età e fornire uno strumento che concorre al superamento delle tensioni/criticità.

Alcune di queste situazioni familiari, così difficili da gestire, giungono all'attenzione dell'ufficio del Garante, segnalate dagli stessi utenti (qualche volta dagli avvocati, più raramente dai servizi) che affermano di non avere trovato aiuto nei servizi e si dichiarano insoddisfatti anche delle decisioni dell'A.G. Si rappresentano profondamente logorati da quanto hanno affrontato ed evidenziano quanto non siano tutelati gli interessi ed i diritti dei bambini.

3. Contesti educanti

Caratterizzano il nostro sistema modelli e pratiche di interventi sociali, assistenziali, educativi, di cura diversificati sia a livello organizzativo che di cultura. Appare necessaria una riflessione orientata al confronto e, là dove utile ed opportuno, alla riduzione delle differenze fra le diverse culture della protezione di bambine/i e degli adolescenti e delle disomogeneità fra le pratiche di lavoro. Come già evidenziato nel punto relativo ai saperi professionali, serve implementare conoscenze e operatività appropriate rispetto ai: sistemi organizzativi, criteri valutativi e fasi evolutive. Ciò orienta a prendere in considerazione innanzitutto il tema della formazione dei professionisti, delle loro competenze personali e professionali, della loro capacità di interagire e di integrarsi con altri modelli di pensiero e di pratiche operative, nella prospettiva dei complessi sistemi sociali, educativi e di cura.

Obiettivi strategici

Attenzione particolare verrà rivolta ai bambine/i e agli adolescenti:

- ◊ nelle relazioni di cura sperimentate/vissute nei diversi contesti educativi;
- ◊ relativamente ai legami con le figure significative e alla continuità degli stessi;
- ◊ in riferimento a tematiche specifiche, quali ad es. la conoscenza della storia personale, familiare e delle proprie origini;
- ◊ allontanati dalla famiglia di origine ed inseriti nelle comunità o nelle diverse forme di accoglienza, con riguardo ai minori nei primi anni di vita e durante l'adolescenza (ivi compresi i minori d'età con gravi disabilità, quelli che presentano psicopatologia o che sono coinvolti nei procedimenti penali) fino al passaggio verso l'autonomia;
- ◊ nelle situazioni di emergenza che richiedono l'attivazione urgente del sistema di protezione (ex art. 403 cc) e l'utilizzo di prassi appropriate;
- ◊ nell'accesso alle strutture sanitarie, scolastiche e del tempo libero con riferimento al superamento di vincoli che ostacolano la piena fruizione del diritto alla salute e all'educazione e istruzione;
- ◊ vittime di tutte le forme di violenza con riguardo alle violenze assistite, agli orfani di femicidi;
- ◊ valorizzando gli spazi di ascolto e partecipazione delle persone minori d'età all'interno dei contesti scolastici ed educativi;
- ◊ dando continuità agli impegni già assunti nell'accordo coordinato dall'Ufficio scolastico regionale, relativo all'uso dei nuovi media e alla prevenzione di bullismo e cyberbullismo.

3.1 L'educazione alle nuove tecnologie

Nel corso dell'anno 2017 l'impegno della Garante è stato indirizzato al tema dell'educazione all'uso dei media. La collaborazione con il Comitato Regionale per le Comunicazione (CORECOM) e l'attuazione dell'Accordo regionale sull'uso consapevole delle nuove tecnologie hanno consentito di collaborare alla formazione di adulti e minori.

I laboratori "A scuola coi media" di CORECOM

Il progetto "A scuola coi media" nasce dalla programmazione del CORECOM Emilia-Romagna ed ha come soggetto attuatore la cooperativa "la Carovana" di cui si riportano alcuni passi, tratti dal Report finale di progetto. Si sono realizzati complessivamente 145 interventi di educazione all'uso consapevole dei media, tra gennaio e maggio 2017 su tutto il territorio della regione Emilia-Romagna fra cui: 1 Ente di Formazione, 5 scuole secondarie di secondo grado, 9 scuole secondarie di primo grado e 3 scuole primarie. Le domande erano state raccolte nell'anno scolastico precedente fra le scuole che avevano richiesto di realizzare attività con la finalità generale di promuovere il benessere e la salute di bambini/e e ragazzi/e in relazione all'uso dei media e delle nuove tecnologie. Fra gli obiettivi del progetto:

1. educare ad un appropriato e corretto uso delle nuove tecnologie;
2. informare e sensibilizzare bambini e ragazzi sui loro diritti;
3. garantire i diritti dei minori e ampliare la loro tutela online;
4. sostenere azioni di contrasto del fenomeno del bullismo e del cyber bullismo;
5. diffondere la conoscenza dei codici di autodisciplina che regolano il sistema dei media (es. Codice "TV e minori", Codice "Media e Sport", Carta di Treviso) e della Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti del Fanciullo.

Ha partecipato ai laboratori, della durata di due ore, un numero totale di 3.045 fra bambine/i e ragazze/i. Nella seconda metà di dicembre 2016 i referenti delle scuole che avevano aderito al progetto sono stati contattati e coinvolti per costruire insieme agli educatori gli interventi, sia dal punto di vista dei contenuti, sia dal punto di vista dei calendari. Gli insegnanti delle scuole hanno scelto, a volte da soli, a volte condividendo la scelta con i loro alunni, tra 11 moduli laboratoriali, di cui 5 dedicati alle scuole primarie, 8 alle scuole secondarie di primo grado, 8 alle scuole secondarie di secondo grado, 7 dedicati agli enti di formazione. I moduli formativi maggiormente richiesti dalle scuole secondarie sono stati il n. 11 "Ti vedo/non ti vedo, cosa posto" e il n. 6 "Tu chattale se vuoi emozioni" i cui temi sono: la tutela on-line, la privacy, le relazioni nelle chat e il cyberbullismo, mentre in alcune terze medie è stato scelto il modulo n. 7 "Cosa dice e non dice la pubblicità" dedicato all'analisi degli spot, alla pubblicità on line, e al product placement nei video musicali. Rispetto ai contenuti laboratoriali, si è sempre tenuto conto degli elementi portati dai referenti scolastici; in alcune scuole, gli insegnanti avevano dovuto affrontare situazioni relazionali complesse che riguardavano l'uso dello smartphone e delle chat di classe. Ogni laboratorio ha visto l'utilizzo di strumenti multimediali (video, canzoni, spot, materiale giornalistico) e, per alcuni moduli, di cartelloni. Ogni incontro negli ordini secondari, qualunque fosse il modulo richiesto, veniva introdotto da una prima fase di veloce presentazione del progetto e dei suoi committenti e da una conoscenza superficiale dei ragazzi attraverso il loro nome e un emoticon che potesse dire qualcosa di loro. Dai questionari di gradimento somministrati agli alunni si rileva che i ragazzi hanno dichiarato che i contenuti erano "molto chiari" per il 63,3% e "abbastanza chiari" per il 33,6%, mentre l'uso di supporti video durante l'esposizione ha colpito il 48,3% degli alunni partecipanti. In alcune classi i ragazzi nel corso dei laboratori hanno portato loro esperienza personali o di amici, fra queste: una ragazza che ha visto violato il suo profilo social da un'amica e una ragazza la cui foto di un'immagine intima era stata diffusa nella scuola, evento che ha avuto anche un risvolto giudiziario; ciò a riprova della vicinanza dei temi trattati nei laboratori alla vita quotidiana e alle emozioni vissute dai ragazzi e del loro bisogno di confrontarsi e raccontarsi. Gli

insegnanti nella maggior parte delle classi hanno seguito con i loro alunni i laboratori e sono stati poi inviati/stimolati a proseguire anche in altri momenti della loro attività didattica l'approfondimento dei temi avviati con i laboratori. Fra i temi relazionali portati dai ragazzi, alcuni colpiscono particolarmente; fra questi l'idea che sia naturale ricevere insulti ed insultare online. Quasi tutti i ragazzi/e sostengono che sia normale, e che bisogna solo imparare a rimanere impassibili. A seguire chi si lascia colpire diventa "vittima" per tutti. Discutere insieme su questo, e sul fatto che il diventare impassibili sia anch'essa una sofferenza, seppure non chiaramente manifesta, ha visto gli studenti molto partecipi. Le esperienze raccontate hanno messo in discussione molti degli assunti con cui la maggioranza ragiona. "Odio quando mi impegno a scrivere un lungo messaggio a qualcuno e quello risponde solo con un: ok", "Non sopporto quando scrivo un bel messaggio di auguri e ricevo solo un: grazie". Alla domanda: "A qualcuno di voi è mai capitato di essere dall'altra parte?", le risposte, in molti casi positive, evidenziavano il piacere nel ricevere un messaggio pensato e personale e un senso di inadeguatezza e di difficoltà nel sostenere una conversazione più profonda. Quasi nessuno aveva mai riflettuto sull'importanza dei dati personali e sulle fonti di guadagno dei proprietari dei social network.

Fra i ragazzi delle scuole secondarie di primo grado i social utilizzati sono numerosi: oltre a Instagram, WhatsApp, Telegram, e altri sembrano al momento i più in voga. Una buona percentuale dei ragazzi usa il telefono cellulare anche di notte, per chattare, vedere video o giocare. Per quanto riguarda i videogiochi, è stato riscontrato un utilizzo molto diffuso di quelli vietati ai minori di 18 anni anche nella scuola primaria, ritenuti innocui dai genitori che li comprano ai figli, ma che sono pregni di contenuti violenti, volgari e in generale inadeguati a preadolescenti e adolescenti in crescita.

Verso la fine del maggio 2017 l'attenzione dei ragazzi si è concentrata sul fenomeno della Blue Whale. Molti avevano visto il servizio del programma televisivo "Le Iene" e tutti ne avevano sentito parlare, dando per scontato che fosse un fenomeno diffuso che aveva mietuto centinaia di vittime in Russia e solo le prime di tante in Italia. Ne parlavano come se tutti conoscessero persone contattate, ma, a domanda diretta e circostanziata, si trattava sempre e solo di voci. I ragazzi erano molto scossi e preoccupati. In tutte le classi viste a fine maggio è stata l'occasione per riflettere sull'informazione, il sensazionalismo, la ricerca delle informazioni corrette e l'indagine/approfondimento sulle fonti. E' stata anche l'occasione, dato che tutti conoscevano i 50 passaggi del "gioco", per ragionare su alcune di queste "regole": stare alzati fino a tardi o comunque dormire poco, guardare contenuti violenti o a sfondo horror, guardare persone che si fanno male e fanno del male; comportamenti spesso già messi in atto da molti adolescenti attraverso l'uso non regolato dello smartphone.

Nel complesso nonostante i laboratori fossero di un solo incontro di due ore e i temi da trattare fossero molti, gli educatori dichiarano che gli interventi siano stati efficaci dal punto di vista di un'attivazione del pensiero critico e di una riflessione sul proprio rapporto con la rete e con gli altri. I ragazzi e le ragazze hanno bisogno e desiderio di essere accompagnati e protetti nel loro percorso di crescita, anche e soprattutto in riferimento a un mezzo così potente e complesso.

I ragazzi, come si evince dall'analisi dei questionari di gradimento somministrati, si sono sentiti coinvolti e interpellati su un argomento che li riguarda da vicino, e che troppo spesso affrontano in completa solitudine, con conseguenze spesso più pericolose di ciò che all'apparenza sembra.

Il protocollo con l’Ufficio Scolastico Regionale (USR) sull’uso consapevole delle nuove tecnologie

Siglato da Ufficio Scolastico Regionale per l’Emilia-Romagna, CORECOM Emilia-Romagna, Garante per l’infanzia e adolescenza, Polizia di Stato e Università degli Studi di Bologna-Dipartimento di Psicologia; ha come obiettivo coordinare e potenziare le diverse competenze e promuovere l’uso virtuoso e positivo dei social network tra i giovani della nostra regione. L’atto impegna tutte le parti nella predisposizione di progetti rivolti al personale docente al fine di promuovere e diffondere un corretto utilizzo del mezzo informatico, prevenire fenomeni di cyberbullismo e adescamento online. Il 7 febbraio 2017 si è svolta un seminario indirizzato agli insegnanti, dal titolo: *“I social servono o no? Istruzioni per l’uso”*. La Garante ha inizialmente sottolineato l’enorme vantaggio delle giovani generazioni nell’uso della rete rispetto agli adulti. Citando il sociologo Robertson ha parlato di un processo di “socializzazione revesciata” in cui le giovani generazioni accompagnano gli adulti nell’acquisizione di nuove conoscenze. Nel suo intervento ha poi toccato i seguenti temi: la socialità in rete, i contenuti dei social network, il rapporto adulti/minori.

Per quanto riguarda i contenuti dei social, ha ricordato che spesso nelle pagine web si sedimentano elementi delle biografie individuali. In questo caso il ruolo dell’adulto e dell’educatore diventa prezioso per l’analisi dell’informazione, dei possibili effetti comunicativi. In alcuni casi gli adolescenti, ha poi evidenziato, cercano nella rete risposte ai principali quesiti sul proprio percorso di crescita, ad esempio i temi legati alla sessualità, ricevendo risposte standardizzate pur ricche delle informazioni più aggiornate.

Ha concluso infine, sottolineando come sia importante che i ragazzi acquisiscano le competenze relazionali per comprendere il contesto che accompagna gli eventi condivisi in rete, per gestire efficacemente i rapporti interpersonali facendo fronte anche a situazioni non previste e spiacevoli.

3.2 L’ascolto delle persone minori di età

“Un ascolto competente e rispettoso” per gli orfani di femminicidio

Comunicato - 06.02.2017

“Il sistema di attaccamento, che ha la funzione di mantenere la vicinanza tra i piccoli e la persona che fornisce sicurezza e protezione, viene sconvolto. I bambini perdono le coordinate, non hanno più nulla di stabile, le loro certezze di fondo si infrangono. Il senso di sicurezza, di fiducia, l’autostima e il senso di sé appaiono fortemente scossi”. La Garante regionale per l’infanzia e l’adolescenza, Clede Maria Garavini, è intervenuta in mattinata al seminario “Quale futuro per gli orfani di femminicidio?”, evento organizzato dall’associazione Gruppo donne e giustizia di Modena, analizzando le problematiche cui sono soggetti i bambini dopo un evento di tale gravità. L’incontro si è tenuto negli spazi

della Fondazione Collegio San Carlo di Modena. I bambini, ha evidenziato Garavini, "sono travolti da un diffuso senso di colpa perché frequentemente si ritengono la causa dell'aggressione, della morte o perché non sono stati abbastanza forti, tanto da non avere bloccato l'atto estremo. Temono per loro stessi e per le persone vicine, temono che quel che è successo possa ripetersi e perciò sono frequentemente in stato di allerta. Si sentono inoltre esposti all'imprevedibilità degli adulti, si sentono soli, tristi. Diventano impazienti, irritabili e hanno difficoltà a parlare con gli adulti di quello che provano e, in particolare, della loro struggente nostalgia della mamma scomparsa che continuano a cercare nei ricordi. I più piccoli possono arrivare anche a negare il carattere definitivo della scomparsa. Effetti psichici e fisici di intensità e durata variabile, anche molto prolungata, possono interessare ambiti diversi e comprendere sintomi di tipo somatico, cognitivo, emotivo e relazionale. Eppure i bambini- ha spiegato la Garante- quando succedono questi fatti tragici, nonostante le condizioni appena tratteggiate, non sono oggetto di attenzione né da parte degli adulti vicini, né delle istituzioni deputate alla protezione e alla tutela: i loro bisogni passano in secondo piano".

"È urgente - ha poi sottolineato- definire un percorso terapeutico, sociale e giuridico per le vittime svolto da professionisti competenti (con formazione rispetto ai traumi) al fine di contenere gli esiti del trauma. Dovrebbe innanzitutto essere improntato a un ascolto competente, paziente e rispettoso, a un avvicinarsi con la dovuta delicatezza all'esperienza interna, ai vissuti dei bambini e degli adolescenti, alla loro verità conservata gelosamente e spesso sopraffatta se non attaccata dal potere suggestivo degli adulti che, magari nell'intento di proteggere i bambini, forzano racconti, ne costruiscono altri, di fatto creando aloni, atmosfere nei quali i piccoli rimangono intrappolati". Occorre ricercare, ha sottolineato Garavini, "un contesto di protezione dalla violenza e un contesto nel quale il bambino possa rifugiarsi e con il quale abbia, possibilmente, dei preesistenti legami".

Fra i miei primi e futuri impegni, ha quindi concluso la Garante regionale, "vi è la piena attuazione dell'articolo 21 della recente legge regionale di parità dedicato agli 'Interventi per minori testimoni di violenza di genere': l'articolo prevede la realizzazione di linee d'intervento per il superamento del trauma subito e per il recupero del benessere psico-fisico e delle capacità relazionali. In questo ambito d'intervento sarà mia cura orientare e sostenere metodologie di lavoro dei territori indirizzate a realizzare attività quali percorsi di cura e di sostegno dei minori nei tempi lunghi, sostegno alle famiglie che accolgono il minore e alle persone che lo accompagnano nella sua quotidianità".

3.3 Le persone di minore età accolte in comunità

Seminario “Vivere soli nel mondo: bisogno di sostegno e di rete”

Ordine degli psicologi e Associazione Agevolando

Stralcio dell'intervento

Bologna, 20 gennaio 2017

L'allontanamento di un figlio dai propri genitori per motivi legati al suo benessere e alla sua sicurezza è indubbiamente un atto forte, denso di significati per questo solleva resistenze individuali e collettive. Anche gli operatori vivono questa decisione travolti da sentimenti contrastanti e non corrispondono al vero le ricostruzione che i media fanno della figura dell'assistente sociale che “rubà i bambini” indifferente alle sofferenze dei genitori e dei figli.

Immagini stereotipate e a volte gratuite.

L'allontanamento di un bambino dalla propria famiglia, infatti, viene spesso considerato dagli operatori un insuccesso del lavoro sociale e di cura e viene ritenuto anche un atto che può incrinare il lavoro futuro e segnare una profonda rottura dei rapporti fiduciari che intercorrono fra operatori e cittadini.

Per questo la decisione viene sempre ponderata con scrupolo ed attuata quando gli altri interventi non hanno prodotto cambiamenti nella situazione pregiudizievole in cui sono coinvolti i bambini.

Non si vuole, tuttavia, negare l'esistenza di situazioni e casi eclatanti di allontanamenti poco preparati, aggressivi e forse ingiusti; non si vuole neppure negare che, a volte, i minori inseriti nelle strutture non vengono seguiti con regolarità e con tutti gli interventi di cui hanno bisogno e per tutta la durata della permanenza.

Occorre, tuttavia, evitare di confondere singoli accadimenti con tutta la realtà dei minori fuori famiglia e con le prassi abitualmente seguite rispetto alle quali sono state impegnate molte risorse per migliorarne la qualità e l'appropriatezza.

Si ricordano alcune esperienze/progettazioni che possono aiutare nella realizzazione di interventi appropriati:

- ◊ linee guida “Processi di sostegno e tutela dei minorenni e delle loro famiglie” Cons. Naz. Ord. Ass. Soc.;
- ◊ lavoro precedente garante con CISMAI dedicato all'appropriatezza degli allontanamenti nel maltrattamento;
- ◊ c'è poi un ambito di attività per la prevenzione degli allontanamenti nelle famiglie con disagio sociale e relazionale sperimentato da diversi ambiti territoriali della nostra regione;
- ◊ sportelli Agevolando che accompagnano i ragazzi dopo l'uscita dalla struttura con il raggiungimento della maggiore età;
- ◊ alcuni Comuni della nostra regione promuovono e realizzano esperienze di tutela volontaria per i minori d'età che non hanno una rete parentale, spesso minori stranieri non accompagnati, già vicini alla maggiore età. In questi casi il poco tempo, fra la nomina del tutore e il raggiungimento dei 18 anni rende difficile consolidare una buona dimensione relazionale. Questa criticità ha portato un nostro territorio a progettare una nuova figura

di riferimento dedicato ai neomaggiorenni, fra i 18 e i 21 anni, una figura di riferimento relazionale e non più di tutela: "il mentore".

Al fine del riorientamento della cultura e delle prassi occorre valorizzare l'ascolto e il coinvolgimento diretto dei bambini, delle bambine e a maggiore ragione degli adolescenti.

L'avvocato del minore nel procedimento minorile civile
Corso di formazione organizzato dalla Fondazione forense
Stralcio dell'intervento

Bologna, 21 novembre 2017

Il tema che desideriamo affrontare - allontanamenti dei minori dalla famiglia di origine - è particolarmente delicato perché l'allontanamento di un bambino o di un adolescente dal suo contesto di vita mette in evidenza:

- ◊ il malfunzionamento se non il fallimento della relazione genitori/figlio;
- ◊ la fatica di crescere di un bambino fra inciampi di natura diverse e danni più o meno evidenti;
- ◊ il fallimento (questo si possiamo chiamarlo fallimento!) del sistema di prevenzione in quanto non sono stati messi in atto interventi per affrontare ed arginare il rischio prima che si trasformasse in danno per il minore.

Il tema dell'allontanamento è anche un argomento complesso perché richiede - per essere attuato con la necessaria appropriatezza ed essere compreso nel suo significato da tutti i soggetti coinvolti e dalla comunità tutta - una cultura relativa all'infanzia e all'adolescenza condivisa a più livelli - sociale, sanitario, educativo - ed una diffusione delle conoscenze sui bisogni evolutivi, sulle condizioni che favoriscono il benessere, sui diritti dei bambini e degli adolescenti. Una cultura in grado di declinarsi ed articolarsi in interventi specifici e coordinati sulle famiglie che sono in difficoltà a dare risposte puntuale ai bisogni connessi alla crescita dei figli. A tale proposito è bene ricordare che non si parla solo di famiglie appartenenti all'area della povertà e dello svantaggio sociale e che il coordinamento degli interventi significa attivare più sguardi (insegnanti, medici di base, pediatri, ospedali, servizi sociali, di psicologia, di salute mentale) che consentono di leggere eventuali segnali di malessere del bambino, gli elementi di rischio presenti nel suo contesto di vita, quelli di protezione, la loro interazione. Questi molteplici sguardi permettono di fare luce sulle situazioni. Gettare luce sulle situazioni è un passo importante che consente di lavorare per modificare, per innescare il cambiamento. A volte ciò - ci si riferisce al cambiamento - non è realizzabile e questo deve essere capito in tempi brevi. Assistenti Sociali, psicologi, neuropsichiatri e psichiatri insieme devono capire, se e precocemente, è possibile lavorare per contenere i rischi ed in quali tempi, predisponendo valutazioni, diagnosi e prognosi puntuale. Quando poi è prevedibile che anche realizzando un lavoro intensivo con la famiglia non è possibile, in un tempo contenuto, arrestare la spirale in cui sono avvilluppati i genitori e non è possibile bloccare la compromissione (accertata e documentata) dell'evoluzione del bambino e riattivarla, è necessario pensare e procedere verso risposte alternative alla famiglia.

Questi sono gli elementi di fondo, i riferimenti che tutti dobbiamo tenere presenti nella riflessione che andiamo facendo e che spiegano la complessità poco anzi citata.

Complessità dal punto di vista teorico relativo al collegamento e all'integrazione fra discipline diverse e complessità soprattutto nella realizzazione pratica degli interventi necessari che sono diversi e devono essere fra loro coordinati, procedere in maniera sincronica e all'interno di tempi precisi. La loro efficacia aumenta in rapporto al grado di concertazione delle competenze implicate e al grado di chiarezza nel definire collegialmente i compiti dei singoli attori.

4. Fragilità sociali ed eventi sentinella

Condizioni di fragilità sociale, povertà economiche, abitative, educative, di salute rappresentano degli ostacoli e possono essere anche motivo di esclusione per bambine/i ed adolescenti dal pieno godimento dei diritti fondamentali.

La crescita delle povertà negli anni della crisi è dovuta non solo al riacutizzarsi delle povertà croniche ma anche al ritorno verso stati di povertà da parte di gruppi sociali che ne erano usciti negli anni precedenti. I bambini che nascono e vivono in povertà hanno difficoltà ad accedere ai beni e ai servizi usufruiti da tutti, fra i quali: scuola, formazione, attività sportive, ricreative, culturali con conseguente progressivo impoverimento educativo, affettivo, sociale ed aumento delle diseguaglianze. Ciò che caratterizza le situazioni di povertà non è, infatti, solo un deficit di risorse economiche ma una maggior e complessa esposizione del nucleo familiare a processi critici che mettono a repentaglio la stabilità dell'organizzazione quotidiana e la competenza a scegliere e ad adottare stili appropriati di vita con conseguente scarso investimento nell'istruzione, nella salvaguardia e nella cura della salute.

Nonostante il buon livello dei programmi realizzati dai servizi scolastici, educativi, sociali e sanitari della nostra Regione non si possono non notare le criticità e divari esistenti nell'accesso ai servizi, nell'interpretazione della salute, nell'adozione di stili di vita adeguati da parte dei gruppi sociali, delle comunità e nella diffusione delle malattie.

È necessario prevedere azioni mirate al contenimento delle diseguaglianze e collaborare con tutti i soggetti impegnati a fornire risposte, specie in quelle situazioni nelle quali eventi sentinella segnalano disfunzioni esistenti anche a carico di minori.

Obiettivi strategici

- ◊ promozione e collaborazione ad osservazioni/studi/ricerche e contributi alla definizione di proposte sulle povertà dei bambine/i e degli adolescenti: economiche, abitative, educative, di salute, di istruzione;
- ◊ collaborazione ai programmi di intervento indirizzati ai bambine/i e agli adolescenti immigrati, ai minori non accompagnati, anche in applicazione delle recenti disposizioni in materia di misure di protezione;
- ◊ partecipazione ai programmi rivolti ai bambine/i e adolescenti con salute carente, con patologie specifiche (quali ad es. i disturbi del comportamento alimentare), con disabilità e difficoltà nell'assunzione dei compiti di sviluppo;
- ◊ rielaborazione delle segnalazioni individuali e collettive ricevute dalla Garante, per profilare e condividere con il territorio modalità operative utili a prevenire per tutta la popolazione di minore età, disagi e conflitti relazionali che si ripercuotono sul loro benessere.

A partire da alcune recenti segnalazioni, si possono individuare alcune prossime azioni:

- ◊ collaborazione al monitoraggio e all'attuazione delle linee guida regionali su maltrattamento e abusi;
- ◊ promozione e collaborazione alla definizione di metodologie operative negli allontanamenti e condivisione dei percorsi con le istituzioni, i servizi, le comunità;
- ◊ partecipazione alla qualificazione delle strutture residenziali.

4.1 Le segnalazioni

La Garante, coadiuvata dal suo Ufficio, ha accolto nel corso dell'anno 2017 diverse segnalazioni provenienti da cittadini, in alcuni casi anche di minore età, dalle famiglie, dalle scuole, da associazioni ed enti, relative a situazioni di presunta violazione o di rischio di violazione dei diritti e degli interessi, sia individuali che collettivi, relativi a minori presenti nel territorio regionale. Al fine di tutelare gli interessi e i diritti dei bambini e dei ragazzi e in coerenza con la legge regionale (n. 5 del 2009 e n. 13 del 2011), la Garante ha agito anche d'ufficio, in base a notizie rilevate dalla stampa, dai media e da altra fonte.

La presa in carico: le fasi

L'attività di presa in carico e gestione delle segnalazioni è articolata in tre fasi finalizzate a: conoscere, analizzare e valutare le situazioni; attivare gli interventi ritenuti opportuni ed appropriati.

Tali fasi sono:

1. ricezione
2. istruttoria
3. esito

Ricezione

La richiesta, anche successiva ad un eventuale contatto telefonico, viene trasmessa per iscritto, corredata della documentazione necessaria ad inquadrare la situazione e con la spiegazione sintetica dei motivi per i quali si chiede l'intervento della Garante.

Istruttoria

Ricevuta la segnalazione, viene aperto un fascicolo e vengono disposti gli accertamenti ritenuti necessari.

Vengono chieste, per iscritto, informazioni e notizie ai soggetti istituzionalmente competenti; possono essere ascoltati l'autore della segnalazione e/o i soggetti menzionati nella stessa oppure può essere fissato un incontro con gli enti e/o le istituzioni interessati o con le parti coinvolte.



Da marzo a dicembre 2017 sono stati effettuati 23 incontri con i segnalanti, con gli operatori socio-sanitari, con quelli del mondo della scuola e delle associazioni presenti sul territorio; in specifico 7 con i segnalanti e 16 con i soggetti istituzionali competenti.

Gli incontri sono stati condotti in modo tale da prestare attenzione ai conflitti, alla loro gestione e alla possibile costruzione della fiducia reciproca e della collaborazione.

In alcune situazioni si è reso necessario sollecitare le amministrazioni competenti all'adozione di interventi a favore e sostegno dei minori, della famiglia e della genitorialità.

Alcuni incontri effettuati hanno affrontato anche più segnalazioni ed argomenti di interesse generale sempre in tema di tutela dei bambini e delle loro famiglie.

È stata, altresì, realizzata il 19 dicembre 2017 una visita ad una comunità familiare del territorio, per verificare la situazione dei minori inseriti, così come previsto dall'art. 2 lettera della legge regionale istitutiva n. 9 del 2005. Dalla visita effettuata non sono emersi elementi di criticità.

Nei casi per i quali è pendente un procedimento giudiziario, l'intervento viene svolto nei limiti previsti dalle funzioni istituzionali, nel rispetto del principio di sussidiarietà e della funzione costituzionale attribuita alla giurisdizione autonoma e indipendente. Vengono, comunque, richieste informazioni agli Enti coinvolti nella gestione della problematica segnalata, al fine di assicurare il rispetto dei diritti della persona di minore età.

Qualora dalla segnalazione si evinca una situazione di grave pregiudizio per il minore che necessita un intervento immediato, la segnalazione è trasmessa alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni e quando nelle condotte degli adulti si rilevano fatti potenzialmente costituenti reato procedibile d'ufficio, la segnalazione è inviata anche alla Procura della Repubblica presso il Tribunale competente per territorio.

— Esito

A conclusione dell'attività istruttoria vengono assunte, motivandole, le seguenti decisioni: pareri, inviti/richieste, raccomandazioni.

Può essere, altresì, valutata la necessità di continuare a monitorare la situazione o che non sussistano gli elementi per intervenire e in questo caso si procede alla chiusura del fascicolo.

Al termine del percorso viene data comunicazione al segnalante.

Tab. 2 - Tipologia dei segnalanti

	v.a.	%
Genitore	61	41,5
Servizi socio-sanitari	15	10,2
Cittadino	14	9,5
Parente	13	8,8
Avvocato	7	4,8
Altro garante	6	4,1
D'ufficio	6	4,1
Scuola	5	3,4
Privato sociale	4	2,7
Volontario	3	2,0
AG/FFOO	3	2,0
Detenuto	2	1,4
Tutore	2	1,4
Minorenne	2	1,4
Altro	4	2,7
TOTALE	147	100,0

Dall'avvio dell'attività dell'Istituto di Garanzia (marzo 2012), sono complessivamente pervenute 899 segnalazioni, di cui 118 nel 2012, 138 nel 2013, 202 nel 2014, 157 nel 2015, 137 nel 2016 e 147 nell'anno 2017.

Relativamente al periodo compreso tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2017, dei 147 fascicoli aperti, n. 141 hanno riguardato situazioni singole (segnalazioni individuali), di presunta violazione degli interessi e dei diritti individuali dell'infanzia e dell'adolescenza e n. 6 situazioni di carattere generale (segnalazioni collettive) ovvero di presunta violazione di interessi diffusi.

Ai 147 fascicoli aperti nel 2017 vanno aggiunti 14 segnalazioni relative al 2016 per i quali si è proseguito nell'iter di istruttoria e attivazione di interventi, portando così a n. 161 le situazioni complessivamente trattate nell'arco dell'anno 2017.

Per quanto riguarda la tabella n. 2 relativa alla tipologia di segnalante, va rilevato che non è necessaria una segnalazione o una richiesta per attivare l'intervento della Garante che in base alla legge istitutiva può procedere anche d'ufficio: così è stato in 6 situazioni.

Le segnalazioni pervenute da altri Garanti o dall'Autorità Garante Nazionale sono complessivamente 6 e si riferiscono a minori presenti nel territorio della Regione Emilia-Romagna. Se una segnalazione riguarda fatti accaduti e/o soggetti in una delle Regioni in cui sono presenti i Garanti, la richiesta viene inoltrata al Garante competente per territorio.

Le segnalazioni pervenute nel 2017 sono state 141 fra queste prevalgono significativamente quelle presentate dai genitori (41,5%), a cui sono da aggiungere l'8,8% di parenti dei bambini. A seguire il 9,5% di privati cittadini che segnalano problematiche di presunta violazione di interessi diffusi.

I servizi socio-sanitari, cui compete la gestione della presa in carico, hanno richiesto il confronto/intervento con la Garante su singoli casi o di interesse collettivo nella percentuale del 10,2%.

Nel 4,8% di casi la segnalazione è stata presentata da avvocati esperti in diritto dei minori e della famiglia in rappresentanza di uno o di entrambi i genitori.

Le altre segnalazioni provengono nell'ordine dal mondo della scuola, delle associazioni e degli organismi del privato sociale (singolo o associato) che agiscono in difesa dei diritti dei cittadini.

Un numero residuale di segnalazioni pervengono dall'Autorità giudiziaria e dalle FF. OO. nonché da tutori volontari nominati nell'interesse del minore.

Due adolescenti si sono rivolti direttamente alla Garante. La possibilità per i minori di essere ascoltati dalla Garante, prevista dalla legge, al momento è poco praticata.

In 2 casi la richiesta di intervento della Garante è giunta da famiglie affidatarie del territorio. Le famiglie affidatarie svolgono un ruolo importante come risorsa a disposizione dei servizi. Le segnalazioni hanno avuto ad oggetto alcune criticità sintetizzabili in:

- ◊ “brusca” interruzione dell’affido e “discutibile” gestione dello stesso da parte dei servizi sociali;
- ◊ impossibilità, a conclusione dell’affido, di mantenere un legame di continuità affettiva e relazioni significative con i minori coinvolti.

Le criticità hanno portato all’interruzione dell’affidamento e al collocamento dei minori in comunità.

Tab. 3 – Problematica segnalata

	v.a.	%
Socio-Assistenziale/rapporto con Servizi sociali territoriali	77	52,4
Scolastica /diritto allo studio	22	15,0
Familiare/rapporti intrafamiliari	16	10,9
Sanitaria	12	8,2
Rapporti con autorità giudiziaria	8	5,4
Media e web	6	4,1
Violenze e abusi	3	2,0
Ludico/sportiva	3	2,0
TOTALE	147	100,0

Anche nel corso dell'anno 2017 le problematiche segnalate hanno riguardato tipologie estremamente varie ed eterogenee. Si conferma la prevalenza delle problematiche di tipo socio assistenziale/rapporto con i Servizi Sociali territoriali (52,4%), seguite da quelle relative al diritto allo studio (15%) e nel 10,9% le questioni che riguardano rapporti e dinamiche familiari.

Meritano attenzione le problematiche attinenti l'ambito sanitario (8,2%), media e web (4,1%): tali problematiche non sono state rilevate nel corso dell'anno 2016.

I casi di maltrattamento e abuso esplicitamente evidenziati all'apertura del fascicolo sono tre; il tema può emergere anche nel corso dell'istruttoria di altri casi aperti, per problemi differenti.

Tab. 4 – Dislocazione territoriale

	v.a.	%
Piacenza	6	4,1
Parma	11	7,5
Reggio Emilia	17	11,6
Modena	11	7,5
Bologna	57	38,8
Ferrara	13	8,8
Ravenna	2	1,4
Forlì-Cesena	7	4,8
Rimini	7	4,8
Fuori regione	16	10,9
TOTALE	147	100,0

Dal raffronto dei dati relativi alla provenienza delle segnalazioni si evidenza una diversa rappresentanza territoriale, non sempre coerente con le percentuali di popolazione di minore età presente nelle singole province. Infatti gli ambiti provinciali maggiormente rappresentati sono quello bolognese con il 38,8% seguito da quello reggiano all'11,6%.

Dall'ambito provinciale di Ferrara sono pervenute il 10,0% delle segnalazioni, mentre da Parma e da Modena rispettivamente l'8,8% e il 7,5%.

Con analoghe percentuali di segnalazioni sono rappresentate le province di Forlì-Cesena e Rimini con il 4,8% seguite da Piacenza con il 4,1%. L'1,4% di segnalazioni sono pervenute dalla Provincia di Ravenna. Le segnalazioni hanno riguardato anche 16 minori non residenti in Regione o comunque non presenti nel territorio regionale: queste sono state trasmesse, per le valutazioni di competenza, all'Autorità Garante o ad altro Garante regionale.

Tab. 5 - Classi di età e genere dei minori

classi d'età	m	f	totale	%	di cui con fratelli/sorelle in carico nel fascicolo	
	v.a.	v.a.	v.a.	%	v.a.	% nella classe d'età
da 0 a 3 anni	9	8	17	16,3	11	64,7
da 4 a 6 anni	12	6	18	17,3	14	77,8
da 7 a 11 anni	15	12	27	26,0	16	59,3
da 12 a 14 anni	10	9	19	18,3	9	47,4
da 15 a 17 anni	8	9	17	16,3	7	41,2
18 anni e oltre	6	0	6	5,8	2	33,3
TOTALI	60	44	104	100,0	59	56,7

Le segnalazioni raccolte nel corso del 2017 hanno coinvolto, in diversa misura e modalità, 104 persone di minore in età dei quali 6 appena maggiorenni (in 5 casi si tratta di fratelli/sorelle più grandi presenti nel nucleo familiare e in 1 caso di un giovane disabile psichiatrico).

Come è possibile osservare nella Tabella 4, più di un terzo dei minori sono in età prescolare, così come i minori dai 12 ai 17 anni che a loro volta – in numero quasi equivalente – si dividono tra preadolescenti e adolescenti.

Rispetto a questa distribuzione che è possibile ritenere equilibrata, risulta significativo il numero delle bambine e dei bambini dai 7 agli 11 anni che da soli costituiscono il 26,0% del totale, la percentuale più alta tra le classi d'età individuate.

Un'informazione apparsa importante è quella relativa ai rapporti di fratria tra le persone di minore età documentati nelle istanze esaminate: innanzitutto riguardano oltre il 56,0% del totale e se le percentuali calcolate per singole classi d'età, in generale, sono decrescenti rispetto all'aumentare degli anni dei minori nei nuclei accolti, le classi d'età dove sono maggiormente presenti fratelli e sorelle sono quella con minori dai 7 agli 11 anni e quella con minori da 4 a 6 anni.

Il profilo socio-anagrafico e le caratteristiche dei nuclei familiari di appartenenza dei minori coinvolti nelle segnalazioni rivolte alla Garante, sono oggetto di monitoraggio e di approfondimenti puntuali con finalità conoscitive e di analisi utili alla definizione di esiti ed interventi delle segnalazioni.

4.2 Focus: le vaccinazioni

Nel 2017 sono pervenute quattro segnalazioni (una sola nel corso del 2016). Tre di queste hanno avuto ad oggetto la Legge regionale n. 19/2016 con la quale la Regione Emilia Romagna aveva introdotto l'obbligo vaccinale per i bambini da 0 a 3 anni iscritti e frequentanti i servizi educativi e ricreativi della prima infanzia. 2 segnalazioni hanno ad oggetto presunte criticità contenute nel Decreto Legislativo n. 73/2017 rubricato "Disposizioni urgenti in materia di prevenzione vaccinale".

Nella risposta alle segnalazioni è stato sottolineato che:

- a. Le leggi comportano sempre una valutazione degli interessi in gioco, non sempre tra loro conciliabili ed anzi spesso in conflitto fra loro; la norma è indirizzata proprio a dirimere o prevenire conflitti.
- b. Il legislatore effettua una valutazione dell'interesse preminente, sotto il profilo dei criteri costituzionali della tutela dei diritti inviolabili della persona e del rispetto dei doveri di solidarietà politica, economica e sociale. Tale valutazione degli interessi in gioco appare correttamente effettuata, poiché da un lato non è previsto dall'ordinamento nazionale un diritto ad opporsi alle pratiche vaccinali obbligatorie e dall'altro l'interesse dei bambini iscritti alle strutture educative risulta tutelato da una copertura vaccinale che prevenga il diffondersi di gravissime malattie su scala epidemica con conseguenze irreversibili sulla vita dei minori.
- c. In particolare in materia sanitaria la Costituzione prevede la possibilità, nell'evidente interesse dell'intera collettività, di imporre obblighi relativi ad un trattamento sanitario, purché nel rispetto della persona umana (art. 32, co.2).
- d. Il tema delle vaccinazioni obbligatorie va guardato attraverso la lente dei valori giuridici contenuti nei principi fondamentali della carta costituzionale e in particolare:
 - i. l'art. 2, laddove è sancito che la Repubblica, oltre a riconoscere i diritti inviolabili dell'uomo, richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale;
 - ii. il secondo comma dell'art 3, che assegna alla Repubblica il compito di rimuovere tutti gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese: la vaccinazione obbligatoria fornisce sul piano della salute uno strumento indispensabile per rimuovere il pericolo di contrarre una grave patologia tale da compromettere l'uguaglianza, limitando o addirittura impedendo il pieno sviluppo della persona anche in relazione all'esercizio dei diritti sociali, economici e politici.
- e. La copertura vaccinale va quindi esaminata nella sua dimensione solidaristica quale fattore primario di uguaglianza sostanziale. La previsione della copertura vaccinale è funzionale all'adempimento di un generale dovere di solidarietà, che pervade tutti i rapporti sociali e giuridici.
- f. Risulta evidente che soltanto la più alta copertura vaccinale costituisca misura idonea

e proporzionata a garantire la salute di altri bambini: la vaccinazione obbligatoria permette, infatti, di proteggere, proprio grazie al raggiungimento dell'“immunità di gregge”, la salute delle fasce più deboli, ossia i neonati, fino alla somministrazione delle prime vaccinazioni, ed i bambini che per particolari ragioni di ordine sanitario non possono essere vaccinati.

- g. Porre ostacoli alle vaccinazioni può risolversi, quindi, in un pregiudizio per il singolo individuo non vaccinato, ma soprattutto mina l'interesse collettivo perché rischia di ledere la salute di altri soggetti deboli. (vedi parere del Consiglio di Stato, n.01614/2017, del 20 settembre 2017, richiesto del Presidente della Regione Veneto sull'interpretazione del recente decreto-legge 7 giugno 2017, n. 73, in materia di vaccinazioni obbligatorie).
- h. Sempre nel medesimo parere il Consiglio di Stato ha affermato che “lo stesso art. 32 della Costituzione enfatizza la dimensione solidaristica del diritto alla salute” ed ha richiamato la sentenza n. 307 del 1990 della Corte Costituzionale laddove si afferma, sin da tale prima importante pronuncia in materia, che il trattamento vaccinale obbligatorio è legittimo quando “sia diretto non solo a migliorare o preservare lo stato di salute di chi vi è assoggettato, ma anche a preservare lo stato di salute degli altri, giacché è proprio tale ulteriore scopo, attinente alla salute come interesse della collettività, a giustificare la compressione di quella autodeterminazione dell'uomo che inerisce al diritto di ciascuno alla salute in quanto diritto fondamentale”.
- i. con altra sentenza (n. 132 del 1992) la Corte Costituzionale, proprio con riferimento alla vaccinazione come condizione per l'accesso del bambino alla scuola dell'obbligo (legge n. 51 del 1966 relativa alla vaccinazione antipoliomielitica) ha chiarito che:
 - i. “la specifica tutela della salute del minore ed il suo diritto all'istruzione debbono essere oggetto di primaria considerazione e sono pregiudicate anch'esse dalla mancata osservanza dell'obbligo di vaccinazione”;
 - ii. “la vaccinazione - o qualunque altro trattamento sanitario attuato nei confronti del bambino non ancora capace di intendere e di volere - non è configurabile quale trattamento coattivo né quando sia attuata dai genitori o su loro richiesta, né quando sia disposta, in loro sostituzione ed anche contro la loro volontà, dal giudice dei minori”;
 - iii. “Tanto meno si può ipotizzarsi che in questi ultimi casi si abbia una restrizione della libertà personale dei genitori. La potestà dei genitori (ora responsabilità genitoriale) nei confronti del bambino è, infatti, riconosciuta dall'art. 30, primo e secondo comma, della Costituzione non come loro libertà personale, ma come diritto-dovere che trova nell'interesse del figlio la sua funzione ed il suo limite”
 - iv. “la Costituzione ha rovesciato le concezioni che assoggettavano i figli ad un potere assoluto ed incontrollato, affermando il diritto del minore ad un pieno sviluppo della sua personalità e collegando funzionalmente a tale interesse i doveri che ineriscono, prima ancora dei diritti, all'esercizio della potestà genitoriale. È appunto questo il fondamento costituzionale degli artt. 330 e 333 cod. civ., che consentono al giudice - allorquando i genitori, venendo meno ai loro obblighi, pregiudicano beni fondamentali del minore, quali la salute e l'istruzione - di intervenire affinché a tali obblighi si provveda in sostituzione di chi non adempie”;

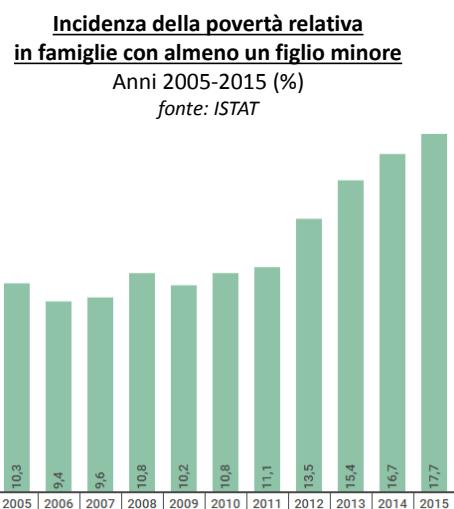
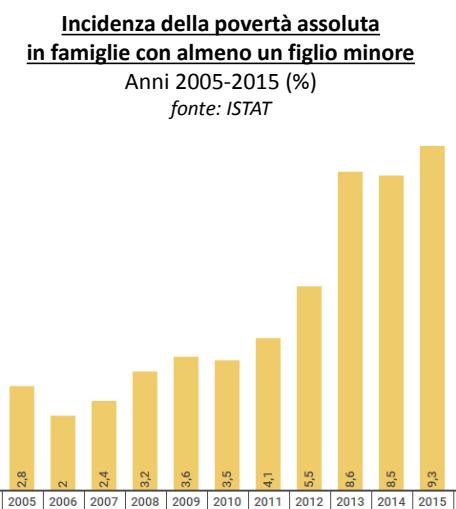
- j. Con la sentenza n. 118 del 1996 la Corte Cost. ha sottolineato non solo la stretta correlazione, nella «disciplina costituzionale della salute», tra diritto fondamentale dell'individuo (lato «individuale e soggettivo») e interesse della intera collettività (lato «sociale e oggettivo»), quanto, «soprattutto, la necessità che, ove i valori in questione vengano a trovarsi in frizione, l'assunzione dei rischi, relativi a un trattamento "sacrificante" della libertà individuale, venga ricondotta ad una dimensione di tipo solidaristico»;
- k. Nella sentenza n. 107 del 2012, la Corte sfuma la distinzione tra vaccinazione obbligatorie e vaccinazioni raccomandate, tanto che «è perfino difficile delimitare con esattezza uno spazio "pubblico" di valutazioni e di deliberazioni (come imputabili a un soggetto collettivo) rispetto a uno "privato" di scelte (come invece imputabili a semplici individui)», in quanto «i diversi attori finiscono per realizzare un interesse obiettivo – quello della più ampia immunizzazione dal rischio di contrarre la malattia – indipendentemente da una loro specifica volontà di collaborare».

Ad un anno dall' approvazione della legge regionale (L. n. 19/2016) sui vaccini obbligatori, la Regione Emilia-Romagna ha pubblicato i risultati della copertura vaccinale sul sito [salute.regione.emilia-romagna.it> sanita-pubblica > vaccinazioni > vaccinazioni-bambini-adolescenti](http://salute.regione.emilia-romagna.it/sanita-pubblica/vaccinazioni/vaccinazioni-bambini-adolescenti)

4.3 Focus: le povertà infantili

Sono stati numerosi i momenti dell'anno in cui la Garante è intervenuta per richiamare l'attenzione dell'e istituzioni e dell'opinione pubblica sulla necessità di accompagnare il territorio nella realizzazione di programmi ed azioni d'intervento per riequilibrare le differenze di opportunità connesse alle diverse forme di povertà che incidono nella crescita dei bambini e delle bambine: economica, relazionale, educativa e culturale. Tra questi momenti: audizioni in commissioni consigliari, nel Consiglio comunale solenne del Comune di Bologna in occasione della giornata internazionale dei diritti dell'infanzia (20 novembre 2017), seminari e convegni.

ALCUNI ELEMENTI CONOSCITIVI:



3

Principali fattori di povertà:

- Numerosità del nucleo
- Monogenitorialità
- Istruzione dei genitori
- Cittadinanza straniera
- Genitori in giovane età

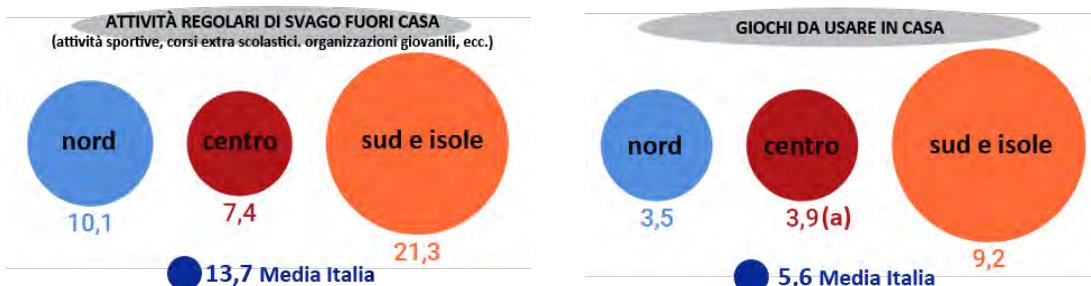
Bambini/ragazzi di età compresa tra 1 e 15 anni che vivono in famiglie che non possono permettersi di far fronte ad alcuni loro bisogni essenziali (*)/1
fonte: ISTAT



(*) L'informazione è rilevata a livello familiare e, nel caso siano presenti in famiglia più bambini/ragazzi, se anche per uno solo di loro la famiglia non riesce a far fronte ad un suo bisogno essenziale, l'intero gruppo di bambini/ragazzi viene considerato deprivato.
(a) Stima basata su un campione di dimensione compresa tra 20 e 49 osservazioni.

4

Bambini/ragazzi di età compresa tra 1 e 15 anni che vivono in famiglie che non possono permettersi di far fronte ad alcuni loro bisogni essenziali (*)/2
fonte: ISTAT



(*) L'informazione è rilevata a livello familiare e, nel caso siano presenti in famiglia più bambini/ragazzi, se anche per uno solo di loro la famiglia non riesce a far fronte ad un suo bisogno essenziale, l'intero gruppo di bambini/ragazzi viene considerato deprivato.
(a) Stima basata su un campione di dimensione compresa tra 20 e 49 osservazioni.

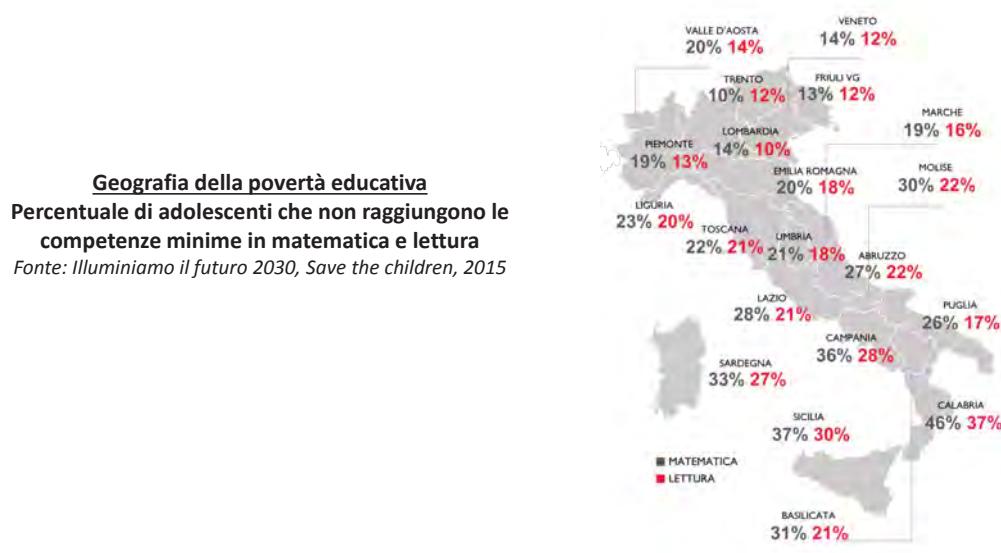
5

Bambini relativamente poveri
0/17enni in povertà relativa per regione (%)
Anno 2015*
fonte: ISTAT

Media Italia
20,2%



(*) Nelle regioni contrassegnate con il colore grigio il dato rilevato non era significativo a motivo della scarsa numerosità campionaria



Competenze minime a scuola

Tra gli adolescenti di 15 anni

Fonte: *Illuminiamo il futuro 2030, Save the children, 2015*



Quanto influisce la povertà della famiglia

Percentuale di alunni che non raggiungono le competenze minime

Fonte: *Illuminiamo il futuro 2030, Save the children, 2015*



4.4 “Le fragilità sociali”: alcuni specifici interventi

Convegno “Famiglie fragili. La tutela all’infanzia: importanti sinergie fra sistemi”

Stralcio dell’intervento - 26.04.2017

“Oggi, all’interno del contesto familiare in evoluzione, ci si misura con la sfida a comprendere e a sostenere i fattori che favoriscono la resilienza ovvero la capacità di adattamento, di resistenza allo stress, alle avversità, quella abilità che non è solo individuale ma è data da sinergie, da interazioni tra capacità personali e il contesto sociale. Nel campo della tutela all’infanzia questa sfida è ancora più impegnativa in quanto si traduce nella necessità di rendere esplicativi e chiari i fattori che mettono a repentaglio lo sviluppo del bambino ma anche quelli protettivi che possono sostenerlo, modificando in senso positivo una traiettoria a rischio”. Questo uno stralcio dell’intervento della Garante regionale per l’infanzia e l’adolescenza, Clede Maria Garavini, presente, come coordinatrice, al convegno di Modena Famiglie fragili: tra welfare e giurisdizione in cui si è discusso di famiglie bisognose di sostegno sociale e giudiziario.

Convegno a Modena “Narrare il cambiamento: i minori nei contesti di violenza”

Stralcio dell’intervento - 09.05.2017

“La prima considerazione da fare per i minori inseriti in un contesto di vita violento - vittime dirette della violenza o per violenza assistita - è che il loro stato di salute rappresenta un indicatore di grande rilevanza nella valutazione di quanto è avvenuto in famiglia, di come si è realizzata la forza distruttrice e devastante delle azioni di sopruso, di aggressività, di sopraffazione...messe in atto”. È intervenuta così la Garante dell’infanzia e dell’adolescenza Clede Maria Garavini lo scorso 4 maggio all’iniziativa “Narrare il cambiamento. Racconti maschili e femminili a conclusione dei percorsi di presa in carico degli uomini autori di violenza” promossa dal Centro LDV (Liberiamoci dalla Violenza - Centro di accompagnamento al cambiamento per uomini). Il seminario di studi si è concentrato sulla figura degli uomini autori di violenza. Nel corso della giornata, aperta a tutti gli addetti ai lavori, sono inoltre stati presentati gli esiti di una ricerca qualitativa - la prima in Italia - sulle percezioni del proprio cambiamento da parte degli uomini autori di violenza sulle donne che hanno terminato il percorso di trattamento sostenuto dall’Azienda USL di Modena presso il Centro LDV. La Garante regionale ha partecipato alla tavola rotonda che si è svolta nella seconda parte della giornata “Le prospettive di un lavoro di valutazione del cambiamento: perché, come, quando è utile farlo e chi lo deve svolgere” ed è intervenuta proprio

sulla ricerca e sui suoi esiti. "Il tema della valutazione dei risultati – ha evidenziato Garavini - richiama quello dell'impostazione degli interventi, dei riferimenti teorici e della metodologia seguita nella realizzazione degli stessi. La cornice di riferimento multidisciplinare consente una visione d'insieme del fenomeno violenza e di approfondimento degli aspetti specifici. Se un problema non è ben definito nelle sue caratteristiche – ha concluso la Garante - e non viene affrontato nei diversi aspetti ma solo, ad esempio rispetto alle vittime e per quanto riguarda esclusivamente alcune dimensioni (o sociale, o educativo, o terapeutico), si può correre il rischio di rinforzare le dinamiche stesse della violenza".

**Dalla ruota degli esposti a nuove forme di accoglienza
Seminario in occasione della collocazione della ruota degli esposti nel Museo
dell'Asp di Bologna**

Bologna, 23.06.2017

L'esposizione della ruota in questo ambiente, in questo spazio documentale dell'Asp - che è oggi un punto importante di riferimento per l'accoglienza dei bambini e degli adolescenti con difficoltà personali e familiari – traccia una linea fra presente e passato e mette in luce il lungo percorso che ha permesso di trasformare la concezione stessa dell'infanzia, del bambino e di modificare radicalmente il rapporto fra gli adulti / comunità e il bambino.

La ruota è espressione di un modo di dare risposta al bambino solo, che si era trovato solo, nel tempo che fu, nel tempo passato. La connotazione della risposta è prevalentemente di tipo assistenziale.

Attraverso la ruota il bambino incontrava chi era incaricato ad occuparsi di lui. So bene che "occuparsi di lui" è un termine non appropriato per indicare ciò che il piccolo di fatto poi incontrava nell'istituto dove avrebbe trascorso gli anni della sua crescita. Si può dire che trovava un tetto, uno spazio in cui vivere, ma uno spazio anonimo e solo molto, molto raramente, relazioni, cura ed affetto. Conosciamo tutti la critica rivolta agli istituti assistenziali che per secoli hanno costituito la risposta più diffusa ai bisogni dei bambini e degli adolescenti.

Gli istituti a partire dagli anni sessanta e settanta del secolo scorso – gli anni del boom economico e delle riforme sociali e sanitarie – sono stati gradualmente superati ed hanno lasciato spazio alla sperimentazione ed attuazione di nuove forme di accoglienza.

La ruota ebbe nei secoli scorsi funzioni di contenere la piaga degli infanticidi e delle morti dei bambini che non venivano soccorsi immediatamente quando le madri li lasciavano, con motivazioni diverse, alla pietà occasionale all'interno di una chiesa o in un luogo di passaggio.

Fra il 1870 ed il 1880 le ruote, come porte segrete di ingresso negli istituti, furono quasi ovunque chiuse, per essere poi abolite in tutto il territorio nazionale con una legge del 1923, in un periodo in cui era diffusa l'immagine della famiglia numerosa, con tanti figli che potevano contribuire alla costruzione di una patria forte.

Le ruote tecnologiche inserite in questi anni in alcuni ospedali e/o strutture hanno un altro

significato che va collegato all'attuale concezione relativa alla tutela dell'infanzia e agli stili operativi seguiti per rispondere ai bambini privi di legami familiari.

Oggi gli orientamenti scientifici, clinici e l'esperienza realizzata hanno messo in luce quanto sia importante accogliere con disponibilità ed affetto il bambino solo o in difficoltà, sintonizzarsi con il suo mondo interno, spesso depauperato, e impostare relazioni affettive, calde e continuative, modulando, declinando e specificando ciò che si offre nel rispetto delle sue caratteristiche ed esigenze.

Importanti sono le relazioni, gli affetti e il contesto all'interno del quale cresce la persona-bambino

Oggi, inoltre, si presta attenzione anche agli adulti che si separano dal bambino: alla donna che non si sente di diventare la mamma del piccolo che ha partorito; ai genitori che per motivazioni diverse non sono in grado di fornire risposte appropriate e continuative ai figli; a coloro che in prima persona li danneggiano perché non sanno, non possono o non vogliono proteggerli.

Non è di secondaria importanza l'aiuto alla persona, a coloro che lasciano il bambino non solo per loro stessi, ma anche per il bambino che porta con sé le esperienze vissute e pertanto anche quella della separazione.

Il passaggio dalla ruota che rappresenta una logica prettamente assistenziale, di pronto soccorso, alle impostazioni attuali fondate sull'accoglienza amorevole e rispettosa dei diritti e delle individualità dei bambini, è avvenuto grazie ad una maturazione culturale complessiva, all'evoluzione degli studi, delle ricerche nei vari ambiti attinenti la crescita del bambino ed in specifico nella psicologia. Proprio gli studi psicologici effettuati con i bambini istituzionalizzati hanno messo in evidenza come le condizioni di vita all'intero degli istituti non consentivano di rispondere al bisogno profondo proprio di ogni piccolo di attaccamento e di relazione affettiva, specifica ed intima con figure significative. Negli istituti non veniva soddisfatto il bisogno di vicinanza e di affetto, di quelle componenti che costituiscono, come oggi sappiamo, il fondamento di una crescita verso una personalità adulta integrata e la cui assenza rappresenta la premessa per la formazione di una personalità povera, deprivata e/o malata. Le ricerche e gli studi psicologici sono stati il volano per la trasformazione dei sistemi educativi e di cura e per cambiamento delle organizzazioni istituzionali.

Espressione della maturazione culturale complessiva avvenuta nei confronti dell'infanzia e dell'adolescenza è la Convenzione ONU sui diritti del fanciullo, ratificata e resa esecutiva in Italia nel 1991 con la legge 176. Tale normativa di fatto ha dato consistenza giuridica, l'habitus giuridico, a tutto ciò che era maturato a livello scientifico e culturale.

La convenzione riconosce alle persone di minore età la titolarità di diritti e di interessi soprattutto in considerazione della loro condizione di soggetti in formazione. La tutela di questi diritti ed interessi rappresenta per la comunità una priorità. Nessuno può sentirsi esonerato.

Il bambino, ogni bambino porta con sé un valore unico ed irripetibile che deve essere rispettato e protetto. Il superiore interesse del minore, il suo preminente interesse - che coincide di fatto con il suo benessere - deve rappresentare la bussola che orienta le azioni di protezione e di tutela da parte degli adulti e della comunità tutta.

I diritti e gli interessi del bambino non vanno più intesi come subordinati ai diritti e agli interessi degli adulti, a partire dalla sua famiglia, bensì in rapporto a ciò di cui necessita.

Il fanciullo è quindi un cittadino a tutti gli effetti, portatore di concreti diritti soggettivi e gli adulti hanno il compito di aiutarlo a divenire protagonista della sua storia e della sua crescita.

La Garante Garavini ha incontrato a Bologna i responsabili del centro “La Cura” di Bibbiano

Comunicato - 28.6.2017

La Garante regionale per l’infanzia e l’adolescenza ha incontrato a Bologna i responsabili del centro “La Cura” di Bibbiano, in provincia di Reggio Emilia, struttura sperimentale di sostegno ai minori vittime di violenza, maltrattamento e abuso sessuale.

“Da oggi c’è uno spazio - ha dichiarato dopo l’incontro Garavini - costruito a misura di bambino, in grado di accogliere e prendersi cura dei troppi minori che hanno bisogno di un sostegno specialistico per guarire dalle ferite e dalle violenze da cui sono stati segnati”. L’occasione, ha poi spiegato, “ha permesso di riflettere assieme ai rappresentanti del centro sulle risposte che la comunità della Val d’Enza e in particolare le istituzioni e le associazioni stanno fornendo alle famiglie che presentano difficoltà nelle relazioni, nell’accudimento e nell’educazione dei figli: i minori d’età in queste situazioni possono essere esposti anche a traumi più o meno complessi che incidono nell’evoluzione, determinando anche disturbi significativi e vissuti dolorosi”. Il gruppo di lavoro, ha concluso la Garante, “rappresentato da professionisti di più servizi, è impegnato in programmi articolati che prevedono la valutazione e interventi specialistici e di cura, con il supporto, nella formazione e supervisione, del Centro studi Hansel e Gretel di Torino”. In particolare, è stata espressa da parte della Garante attenzione al lavoro in corso ed è stata ipotizzata una futura collaborazione su aspetti specifici dell’attività del centro.

5. Collaborazioni istituzionali

Sono stati numerosi gli incontri e i colloqui che la Garante ha realizzato nel primo anno di mandato con i diversi interlocutori istituzionali; ciò le ha permesso di costruire ed elaborare un ricco dettagliato quadro di sistema del territorio regionale, utile a contribuire al miglioramento dei Servizi erogati. Nel corso del 2017 sono stati realizzati incontri con:

- ◊ Rappresentanti dell'Assemblea Legislativa: Presidente, consigliere delegato in Ufficio di Presidenza, Presidenti di Commissioni di riferimento e singoli consiglieri su temi specifici di loro interesse e/o di rilievo per i loro territori di riferimenti;
- ◊ Rappresentanti della Giunta: Vicepresidente, Assessori di riferimento fra cui: scuola e istruzione, politiche giovanili, sanità;
- ◊ Dirigenti e funzionari, con particolare riguardo ai componenti di Servizi e gruppi e tavoli di lavoro della Direzione generale cura della persona, salute e welfare, in riferimento a diversi temi: contrasto al maltrattamento e abuso, adozioni, comunità residenziali, prevenzione degli allontanamenti, minori stranieri non accompagnati, educazione ai nuovi media.....
- ◊ Rappresentanti delle principali associazioni che operano nell'ambito della promozione e della tutela dei diritti dell'infanzia e degli adolescenti;
- ◊ Autorità Giudiziarie;
- ◊ Rappresentanti di Enti locali e servizi scolastici e sanitari, Centro Giustizia Minorile, in merito a temi specifici di governance dei servizi dedicati alla tutela e alla promozione;

La Garante ha inoltre partecipato a:

- ◊ Udienze conoscitive in Commissioni consigliari regionali e comunali;
- ◊ Conferenze di Garanzia e gruppi di lavoro attivati dall'Autorità garante nazionale.

Sono state numerose le interviste televisive, a quotidiani, riviste e siti specialistici e le partecipazioni a eventi, convegni e momenti di studio; nel corso dell'anno 2017 si è data continuità alla collaborazione e alla partecipazione ai tavoli specialistici sui temi dell'infanzia e dell'adolescenza organizzati dagli Assessorati regionali.

5.1 La Conferenza Nazionale di Garanzia

Sono state diverse le occasioni di confronto e contatto fra i diversi Garanti regionali e fra loro e l'Autorità nazionale di garanzia: ciò per definire prassi di lavoro comune in risposta alle segnalazioni individuali e collettive e per l'elaborazione di documenti condivisi relativi alla piena attuazione su tutto il territorio nazionale della Convention Right Children.

Nel corso del 2017 in sede di Conferenza nazionale, quale organo permanente, che di gruppi di lavoro specialistici (integrati con rappresentanze delle diverse Istituzioni Pubbliche e del terzo settore) si sono elaborati documenti di particolare rilievo. Fra questi: le prime Linee Guida rispetto alle segnalazioni raccolte dai diversi Garanti, all'istituto dei tutori volontari e alla promozione dell'affido familiare.

Tali documenti concorrono a costruire risposte omogenee e coerenti sui temi della protezione, dell'accoglienza e dell'integrazione.

La conferenza nazionale di Garanzia



5.2 Collaborazione con il Garante delle persone private delle libertà personali

L'attività di collaborazione con il Garante Marcello Marighelli nel corso dell'anno 2017 ha permesso di mettere a fuoco temi specifici che riguardano la tutela e la protezione dei minori d'età che a diverso titolo abitano o frequentano gli "spazi della detenzione"; anche solo per continuità relazionale con le figure genitoriali. I garanti hanno articolato in forma congiunta alcuni interventi specialistici dedicati all'infanzia e all'adolescenza:

- ◊ hanno richiesto notizie puntuali e circonstanziate relativamente alla presenza del figlio di una detenuta nella sezione femminile di un istituto penitenziario della nostra regione;
- ◊ hanno realizzato una visita congiunta presso l'Istituto penale minorile (IPM) di Bologna "Pietro Siciliani"; nel corso della visita hanno preso visione dei diversi spazi ed ambienti di vita quotidiana, oltre che dei laboratori e della scuola frequentati dai ragazzi. I Garanti hanno parlato a lungo con i ragazzi ospiti dell'istituto, affrontando con loro temi quali: le loro aspettative, i percorsi intrapresi, le relazioni tenute con le famiglie.

Altro momento importante è stato la visita congiunta al Centro Di Accoglienza (CDA) "Hub Mattei" di Bologna, realizzata mercoledì 13/12/2017. I Garanti insieme a 2 componenti dello staff hanno visitato il centro regionale, rilevando:

- ◊ Il Centro "Hub regionale adulti" si caratterizza per essere il luogo di primo arrivo e quindi di prima accoglienza per tutta la regione Emilia-Romagna; le persone vi devono transitare per un breve periodo, utile al completamento degli accertamenti sanitari e dell'identità, per poi essere

trasferiti in altre strutture sull'intero territorio regionale. Gli spazi e i servizi erogati dal Centro Mattei sono quindi strutturati per rispondere ad esigenze di breve permanenza.

- ◊ La struttura è il "vecchio CIE": architettonicamente sono ancora presenti alte barriere anti intrusione e matasse di filo spinato sopra ad alcuni tetti bassi posti al confine esterno della struttura. All'ingresso del centro è situata una palazzina per gli uffici dei gestori e vi sosta regolarmente un'auto della Polizia.
- ◊ La struttura è situata in una zona periferica della città attigua ad alcune aree industriali.
- ◊ All'interno del Centro la Polizia effettua, se non ancora completate allo sbarco, attività di foto segnalamento in locali a ciò dedicati e quando è presente il mezzo mobile della radiologia ASL di Bologna si possono effettuare dentro al centro i raggi x di screening sanitario.
- ◊ L'accesso al Centro è libero dalle ore 07,00 alle 24,00. Il pranzo viene distribuito dalle ore 13,00 alle 14,30 e la cena dalle 19,30 alle 21,30.
- ◊ Divieti: Non è possibile ricevere visite da persone esterne, introdurre nel centro oggetti ingombranti (mobilio, biciclette, ecc...) e alcool. Le biciclette possono essere lasciate in uno spazio vicino al centro. È fatto inoltre divieto di fumare.
- ◊ L'azienda USL gestisce un'infermeria con accesso libero dalle ore 9,00 alle 13,00 e dalle 14,00 alle 18,00; sono a disposizione 3 medici e 2 infermieri, su turni. Nel corso della visita si è avuto modo di registrare un utilizzo continuo della struttura sanitaria.
- ◊ All'arrivo viene effettuata una prima visita per tutti con RX al torace anche nella postazione mobile che spesso è posteggiata all'interno del centro. Al momento del primo screening l'accesso alla struttura sanitaria è dedicato principalmente ai nuovi arrivati e a seguire alle persone già presenti in struttura. All'arrivo vengono distribuiti i prodotti necessari per i trattamenti antipediculosi e anti scabbia. L'assistenza sanitaria è realizzata in base ad un accordo con l'AUSL che riguarda anche la medicina d'urgenza; è inoltre assicurata la reperibilità notturna per gli arrivi fuori dagli orari programmati dell'infermeria. Esiste una prassi consolidata di collaborazione con il Centro per la salute delle donne straniere per le visite specialistiche che vengono effettuate fuori dall'hub. E' attivo un accordo con il Servizio di Salute Mentale; non è prevista la presenza di un medico pediatra per i minori ospiti.
- ◊ Un regolamento interno tradotto è esposto nell'ufficio della prima accoglienza situato nella prima parte della struttura poco oltre l'ingresso. All'interno di questo ufficio vengono accolti i nuovi arrivati, viene dato loro un kit per l'igiene personale, 2 cambi completi di biancheria e vestiario e viene dato il pocket money giornaliero. Ciclicamente vengono distribuiti i prodotti per la pulizia personale.

Gli operatori delle cooperative che gestiscono il Centro forniscono informazioni sulle procedure per la richiesta di protezione internazionale. Gli stessi hanno diverse professionalità; sono comunque tutti laureati in materie affini a tematiche socio-educative (scienze dell'educazione, antropologia) e conoscono almeno una lingua veicolare (inglese, francese), operano inoltre dei mediatori linguistico-culturali.

Il Centro di accoglienza è organizzato per offrire un servizio h24 di primo ricevimento sul territorio regionale, registrazione degli ospiti e di preparazione dei successivi trasferimenti presso i centri territoriali dei diversi Comuni di destinazione. E' altresì finalizzato ad erogare servizi di assistenza ed integrazione in ambito di: mediazione linguistico-culturale, informazioni sulle normative, sostegno socio-psicologico, assistenza sanitaria, orientamento al territorio e se presenti assistenza ai bambini

componenti di nuclei familiari ospitati.

Si tratta sempre di un modello di ospitalità a breve termine finalizzata al completamento delle procedure utili al successivo collocamento territoriale.

La visita alla palazzina dei minori non accompagnati è stata l'occasione per i Garanti di ascoltare attentamente e dialogare con i ragazzi ospitati che hanno richiesto:

- ◊ di ampliare il tempo della scuola; ritengono le ore di scuola insufficienti, anche in considerazione del frazionamento per gruppi di abilità;
- ◊ la possibilità di svolgere qualche attività che permetta loro di non stare "in una vuota attesa" per tutta la loro giornata: sport, attività culturali o di crescita personale, conoscenza della città.

Tutti vivono con grande ansia la lunghezza delle procedure di cui stanno attendendo il completamento. Chiedono tempi più brevi. I Garanti hanno assicurato loro la massima attenzione alle richieste presentate. Nel corso dei primi mesi del 2018 hanno poi avuto cura di monitorare il miglioramento delle criticità espresse.

I Garanti a Ferrara per incontri tra detenuti e figli

Comunicato - 24.03.2017

Il Garante delle persone private della libertà personale, Marcello Marighelli, e la Garante per l'infanzia e l'adolescenza, Clede Maria Garavini, parteciperanno domani alla casa circondariale di Ferrara a "I sabati delle famiglie", due ore speciali di colloquio che padri e figli possono trascorrere assieme al resto della loro famiglia. Il programma prevede laboratori e momenti di gioco. Uno spazio che fa parte del progetto "Comunque papà", iniziativa promossa per sollecitare una maggiore attenzione ai figli da parte delle persone detenute, sostenere i bambini più piccoli in un'esperienza traumatica come la carcerazione di un genitore, rendere più sopportabili le difficoltà dovute alla lontananza e superare il problema dei colloqui senza alcuna intimità.

"Il rapporto con la famiglia e soprattutto con i figli - spiega il Garante dei detenuti - è un tema molto sensibile per i padri reclusi, tanto che è uno degli ambiti sul quale arrivano il maggior numero di segnalazioni e un problema evidenziato spesso anche nei colloqui". Come ricorda Marighelli "L'origine del mio impegno nel progetto è nata quando ero Garante dei detenuti del Comune di Ferrara. E' un impegno che intendo promuovere e diffondere anche adesso in questo mio nuovo ruolo regionale". I bambini, conclude, "sono il motore di questi incontri: la mediazione passa attraverso di loro, che interagiscono con i loro pari e stimolano gli adulti a partecipare".

6

Allegati

6.1

Tutori volontari

**LINEE GUIDA
PER LA SELEZIONE, LA FORMAZIONE e L'ISCRIZIONE
NEGLI ELENCHI DEI TUTORI VOLONTARI
*ex art. 11 della l. 7 aprile 2017, n. 47***

PREMESSA:

Le presenti linee guida sono realizzate per facilitare l'attuazione della legge 7 aprile 2017, n. 47 recante “Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati”, in vigore dal 6 maggio 2017, il primo intervento normativo ad aver messo a sistema in Italia la disciplina a tutela dei minori stranieri non accompagnati. In particolare, il suo art. 11 prevede l'istituzione, entro 90 giorni dall'entrata in vigore, di elenchi di tutori volontari “a cui possono essere iscritti privati cittadini, selezionati e adeguatamente formati, da parte dei garanti regionali e delle province autonome di Trento e di Bolzano per l'infanzia e l'adolescenza, disponibili ad assumere la tutela di un minore straniero non accompagnato o di più minori, quando la tutela riguarda fratelli o sorelle”. Per promuovere e facilitare la nomina dei tutori volontari, prosegue la disposizione, sono stipulati “[a]ppositi protocolli d'intesa tra i predetti garanti per l'infanzia e l'adolescenza e i presidenti dei tribunali per i minorenni”. Nelle regioni e nelle province autonome dove tali garanti non siano stati nominati, “all'esercizio di tali funzioni provvede temporaneamente l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza con il supporto di associazioni esperte nel settore delle migrazioni e dei minori, nonché degli enti locali, dei consigli degli ordini professionali e delle università”.

Per “minore non accompagnato” si intende “lo straniero di età inferiore agli anni diciotto che si trova, per qualsiasi causa, nel territorio nazionale, privo di assistenza e rappresentanza legale”, così come previsto dall'art. 2, comma 1, lett. e) del decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 142 d'attuazione della direttiva 2013/33/UE recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, nonché della direttiva 2013/32/UE, recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale.

Perseguire la costituzione di un elenco di tutori volontari da mettere a disposizione dell'autorità giudiziaria richiede uno sforzo e anche un salto culturale. Il tutore volontario, invero, incarna una nuova idea di tutela legale, espressione di *genitorialità sociale* e di *cittadinanza attiva*: un tutore non solo per la rappresentanza giuridica della persona di minore età, ma un tutore attento, altresì, alla relazione con il tutelato, interprete dei suoi bisogni, dei suoi problemi.

Questa nuova espressione di tutela legale, informata al principio del superiore interesse del minore, richiede alle istituzioni competenti, al contempo, di prevedere un modello di riferimento a rete.

Il principio dell'interesse superiore del minore, sancito dalla Convenzione di New York sui diritti del fanciullo del 1989, nonché dall'art. 24 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, si traduce in:

Tempestività della nomina: per garantire la protezione della persona di minore età, la tutela deve essere attivata immediatamente dopo la constatazione dello *status* di assenza genitoriale fino ad arrivare nel più breve tempo possibile alla nomina di un tutore definitivo.

Non discriminazione: tutte le persone di minore età hanno diritto allo stesso livello di protezione, indipendentemente dalla loro età, dal loro *status* migratorio, nazionalità, genere e origine etnica, in conformità con l'articolo 21 della Carta sui diritti fondamentali dell'Unione europea.

Indipendenza e imparzialità: i tutori devono decidere in maniera indipendente ed imparziale e realizzare azioni e rappresentanza guidate dal superiore interesse del minore.

Qualità e appropriatezza: i tutori devono disporre di appropriate conoscenze, competenze e capacità nell'ambito della protezione e della promozione del benessere dell'infanzia. A questo scopo i tutori devono intraprendere una formazione iniziale e continuativa. Laddove i tutori debbano prendere in carico persone minorenni coinvolte da speciali problematiche e bisogni particolari, si renderà necessaria una formazione specifica per comprendere e rispondere in modo competente alle particolari circostanze del caso.

Trasparenza e responsabilità: il tutore deve rendere conto del suo operato nella massima trasparenza e disponibilità ad essere monitorato e sottoposto a supervisione e valutazione.

Partecipazione della persona di minore età: la predisposizione della tutela e di tutte le procedure ad essa relative devono rispettare il diritto del minorenne a essere ascoltato e preso in considerazione. I minorenni devono ricevere informazioni in modo comprensibile e appropriato in relazione allo scopo della tutela e a tutti i servizi disponibili di cui possono usufruire. I minorenni devono essere adeguatamente informati sui loro diritti.

Consapevoli dell'esistenza di esperienze diverse in ambito nazionale, alcune più mature, altre molto recenti, vengono proposte le seguenti linee guida con l'obiettivo di assicurare una base comune in tutto il territorio nazionale.

Il tutore deve essere adeguatamente selezionato e formato e deve disporre degli strumenti e della disponibilità di tempo per poter realizzare la sua funzione.

La procedura di selezione dei tutori volontari si compone di tre fasi:

- a. *preselezione*: i candidati sono selezionati sulla base dei titoli presentati nella domanda;
- b. *formazione*: i candidati che soddisfino i requisiti previsti dal bando sono ammessi alla procedura di formazione;
- c. *iscrizione nell'elenco dei tutori volontari*: i candidati che abbiano portato a termine l'intera procedura di formazione, dopo avere prestato il proprio consenso, sono iscritti nell'elenco dei tutori volontari istituito presso il tribunale per i minorenni.

Dovranno essere previsti processi di formazione continua il più possibile uniformi su tutto il territorio, volti a verificare l'adeguatezza delle conoscenze, delle competenze e delle capacità dei tutori volontari.

LA PROCEDURA DI SELEZIONE

La procedura ad evidenza pubblica è lo strumento più appropriato per garantire l'adeguatezza della figura del tutore volontario.

Nel contesto di tale procedura deve essere indicato che la funzione del tutore è gratuita e volontaria. La procedura di selezione dei tutori volontari volta all'istituzione di un elenco presso i tribunali per i minorenni, ai sensi dell'art. 11 della l. 7 aprile 2017, n. 47, avverrà preferibilmente attraverso la predisposizione di un bando regionale pubblico e aperto (senza data di scadenza), tenuto conto dei requisiti e dei criteri nonché delle modalità di adesione contenuti nelle presenti linee guida.

I REQUISITI PER LA PRESENTAZIONE DELLA DOMANDA

I requisiti tengono conto delle funzioni cui è preposto il tutore volontario, persona motivata e sensibile al superiore interesse del minore, il quale:

- svolge il compito di rappresentanza legale assegnato agli esercenti la responsabilità genitoriale;
- persegue il riconoscimento dei diritti della persona minore di età senza alcuna discriminazione;
- promuove il benessere psico-fisico della persona di minore età;
- vigila sui percorsi di educazione ed integrazione tenendo conto delle sue capacità, inclinazioni naturali ed aspirazioni;
- vigila sulle sue condizioni di accoglienza, sicurezza e protezione;
- amministra l'eventuale patrimonio della persona di minore età.

A pena di inammissibilità della domanda, il candidato deve dichiarare di essere in possesso di tutti i seguenti requisiti, che devono essere attestati mediante autocertificazione, salvo diversa indicazione:

a) cittadinanza italiana o di altro Stato appartenente all'Unione europea (in tal caso deve essere dimostrata l'adeguata conoscenza della lingua italiana ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 7 febbraio 1994, n. 174). Possono altresì presentare domanda anche cittadini apolidi e di Stati non appartenenti all'Unione europea, purché in regola con la normativa sul soggiorno sul territorio nazionale nonché con adeguata conoscenza della lingua e della cultura italiana in relazione all'attività di eventuale tutore volontario, che verrà verificata dalla Commissione che svolgerà i colloqui tesi a valutare le attitudini e le capacità personali;

b) residenza anagrafica in Italia;

c) compimento del venticinquesimo anno di età;

d) godimento dei diritti civili e politici;

e) non avere riportato condanne penali e non avere in corso procedimenti penali ovvero procedimenti per l'applicazione di misure di sicurezza o di prevenzione;

f) assenza di condizioni ostative previste dall'art. 350 c.c. Il candidato, in particolare:

- deve avere la libera amministrazione del proprio patrimonio
- non deve essere stato oggetto di provvedimenti di decadenza, limitazione o sospensione della responsabilità genitoriale
- non deve essere stato rimosso da altra tutela
- non deve essere iscritto nel registro dei falliti
- deve avere una "ineccepibile condotta", ossia idonea sotto il profilo morale
- deve avere disponibilità di tempo ed energie per realizzare la sua funzione
- non deve trovarsi in una situazione di conflitto di interessi con il minore.

Il candidato può altresì dichiarare di essere in possesso di uno specifico titolo di studio (es. diploma di scuola superiore secondaria o laurea), nonché di particolari qualità personali e professionali utili

allo svolgimento della tutela dei minori stranieri non accompagnati conseguite attraverso formazioni specifiche sulla materia (corsi di studio, master, etc.), di conoscere lingue straniere (allegando i corrispondenti certificati) e /o di avere esperienze concrete di assistenza ed accompagnamento dei minori stranieri non accompagnati all'interno di conosciute e benemerite associazioni di volontariato o culturali, ovvero agenzie educative (v. scuola e centri di aggregazione giovanile etc.), ambiti professionali qualificati (professioni forensi, socio-sanitarie, psicologiche) ove già sia stata svolta formazione e diffusa la conoscenza delle questioni giuridiche e umane riguardanti la cura degli stranieri di minore età.

Tali criteri si intendono acquisiti riguardo ai tutori già iscritti per la tutela dei minori non accompagnati, su domanda, presso gli uffici giudiziari.

LA PROCEDURA

La domanda di partecipazione alla procedura selettiva deve essere presentata presso gli uffici dei garanti regionali e delle province autonome di Trento e Bolzano e, in mancanza, presso l'ufficio dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza che, verificata la sussistenza dei requisiti richiesti, ammette i candidati alla formazione.

La procedura di preselezione si svolge attraverso l'istruzione delle domande in ordine cronologico verificando la sussistenza dei requisiti richiesti da parte dell'ufficio del garante regionale/della provincia autonoma/dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, sul cui sito istituzionale sarà notificato l'esito.

In particolare, l'ufficio del garante regionale/della provincia autonoma/dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza provvederà ad istruire un fascicolo individuale per ciascuna domanda, in relazione alla quale sarà verificata la completezza e il possesso dei requisiti ed a comunicare, all'esito della formazione, l'avvenuta iscrizione nell'elenco dei tutori istituito presso il tribunale per i minorenni. La preselezione sarà effettuata tenendo conto della sussistenza dei requisiti, delle allegazioni prodotte nonché, se opportuno, attraverso un colloquio diretto.

Il candidato che abbia superato la fase di preselezione, volta alla verifica della sussistenza dei requisiti sopra indicati, viene ammesso alla formazione, all'esito della quale viene iscritto, dopo aver confermato la propria disponibilità, all'elenco dei tutori volontari che verrà istituito presso ogni tribunale per i minorenni.

L'inserimento nell'elenco dei tutori volontari istituito presso ogni tribunale per i minorenni avviene all'esito della procedura di selezione di cui sopra. I garanti regionali e delle province autonome di Trento e Bolzano e, in mancanza, l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, provvederanno a comunicare i nominativi dei candidati selezionati e formati ai presidenti dei tribunali per i minorenni della regione ovvero delle province autonome di riferimento.

Integrazione della domanda.

Qualora la domanda fosse incompleta, l'ufficio del garante regionale/della provincia autonoma/dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza ne darà comunicazione all'interessato, il quale potrà provvedere a regolarizzarla.

Assenza di requisiti.

Non sarà ammesso alla formazione il candidato che non abbia soddisfatto i requisiti richiesti, nel caso in cui non sia pervenuta nei tempi richiesti la regolarizzazione della domanda nonché qualora il richiedente risulti inidoneo all'esito del colloquio.

Inserimento automatico dei tutori già iscritti negli elenchi esistenti.

I tutori già iscritti negli elenchi attualmente esistenti sono inseriti automaticamente all'interno dell'elenco dei tutori volontari, salvi gli approfondimenti e il monitoraggio dell'attività svolta e comunque a seguito di autocertificazione dei requisiti e produzione del certificato del casellario giudiziale.

ACCESSO ALLA FORMAZIONE.

Possono accedere ai corsi di formazione per tutori volontari solo i cittadini preselezionati attraverso la procedura sopra indicata.

Solo i candidati che avranno completato la formazione verranno iscritti nell'elenco dei tutori istituito presso il tribunale per i minorenni.

È data la possibilità di convalidare, ai fini dell'iscrizione nell'apposito elenco, sia la formazione già conclusa sia la formazione in corso, debitamente verificate dai garanti regionali e delle province autonome di Trento e Bolzano e, in mancanza, dall'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, che provvederanno a darne comunicazione al presidente del tribunale per i minorenni competente.

In particolare, i garanti regionali/ delle province autonome di Trento e Bolzano / l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza potranno validare la formazione degli aspiranti tutori volontari anche se portata a termine in una regione o provincia autonoma diversa da quella della residenza anagrafica in cui si chiede l'iscrizione.

Moduli di formazione uniforme.

Al fine di uniformare su tutto il territorio processi di formazione di base, tale da garantire omogeneità di contenuti della formazione dei tutori volontari, nel superiore interesse del minore, l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza promuove la diffusione delle linee guida come strumento di programmazione della formazione di base a livello nazionale.

Formazione mirata e multidisciplinare.

Al fine di garantire che il tutore sia adeguatamente formato e abbia gli strumenti culturali e conoscitivi adeguati, occorre fornire una formazione mirata e multidisciplinare. L'obiettivo non è quello di creare un professionista della tutela legale ma una persona qualificata che abbia le conoscenze per adempiere ai suoi doveri con responsabilità, efficienza ed appropriatezza relazionale.

Formazione continua. Articolazione della formazione di base in moduli.

La formazione dei tutori è afferente a processi di formazione e supervisione permanente.

Per questo motivo, si suggerisce come momento formativo iniziale la realizzazione di 3 moduli (di 8/10 ore ciascuno), di cui si allega una sintetica descrizione con la relativa agenda.

La formazione viene svolta a livello territoriale e per garantire un maggiore raccordo con le prassi e le normative territoriali.

Si raccomanda che il corso di formazione di base sia organizzato in orari e con periodicità che ne facilitino la frequenza. Poiché i destinatari della formazione avranno un *background* diverso, i contenuti dovranno essere proposti con metodologie, linguaggi e livello di specificità tali da renderli accessibili a tutti.

Per verificare l'acquisizione da parte dei candidati delle competenze di base ai fini dell'iscrizione nell'elenco dei tutori volontari, è opportuno svolgere una valutazione al termine del corso. Dopo la formazione di base, dovrebbero essere proposti periodicamente altri incontri formativi e/o di

approfondimento tematico per garantire un aggiornamento continuo e un confronto esperienziale, utile per affrontare situazioni sempre molto complesse.

Solo all'esito della valutazione positiva del percorso formativo, potrà ritenersi perfezionata l'iscrizione nell'elenco dei tutori volontari.

Supporto e accompagnamento dei nominati tutori. Attività di monitoraggio.

Per i candidati che siano nominati tutori è opportuno prevedere un sistema di supporto e accompagnamento (ad es. con riferimento alla consulenza legale, consulenza psicologica, mediazione culturale, rapporto con i servizi ecc.), ma anche di monitoraggio della rispettiva attività.

Pubblicità.

Delle presenti linee guida sarà data diffusione e pubblicità mediante organi di stampa, sito web degli uffici dei garanti, sito web dei tribunali per i minorenni, degli ordini professionali e con ogni altro mezzo idoneo a consentirne una larga conoscenza.

Protocollo d'intesa

tra il Presidente del Tribunale per i minorenni di Bologna

e

la Garante per l'infanzia e l'adolescenza - Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna

per lo svolgimento di attività di selezione, formazione e iscrizione negli elenchi dei tutori volontari disponibili ad assumere la tutela di un minore straniero non accompagnato.

In ossequio alla Convenzione di New York sui diritti del fanciullo del 1989, ratificata ed eseguita in Italia con la legge 27 maggio 1991, n. 176 ed in particolare al principio dell'interesse superiore del minore di cui al suo art. 3.

In considerazione delle disposizioni contenute nel decreto legislativo n. 286/98 (C.d. TU sull'immigrazione), nel decreto legislativo n. 142/2015, nel decreto legislativo n. 251/2007, nel decreto legislativo n. 25/2008, così come nel codice civile, specialmente nel libro I, titolo IX (Omissis);

Considerando le "Linee guida per una giustizia a misura di minore" adottate dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa il 17 novembre 2010 (Omissis);

Ritenendo che il principio del superiore interesse del minore si traduca nella nomina tempestiva del tutore, da parte dell'autorità giurisdizionale;

Considerando l'art. 3 della legge 4 maggio 1983, n. 184; Considerato l'art. I I della legge 7 aprile 2017, n. 47 rubricato "Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati", ai sensi del quale, per promuovere e facilitare la nomina dei tutori volontari, sono stipulati appositi protocolli d'intesa tra i predetti Garanti per l'infanzia e l'adolescenza e i Presidenti dei tribunali per i minorenni" e, laddove i garanti non siano stati nominati, "all'esercizio di tali funzioni provvede temporaneamente l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza con il supporto di associazioni esperte nel settore delle migrazioni e dei minori, nonché degli enti locali, dei consigli degli ordini professionali e delle Università".

Vista la legge regionale n. 9/2005 (coordinata con le modifiche apportate da L.R.n.1/2007 e L.R. 13/2011), e nello specifico l'art. 5 "Tutela e curatela" Il Garante promuove, anche in collaborazione con i competenti organi regionali e territoriali, la cultura della tutela e della curatela, anche tramite l'organizzazione di idonei corsi di formazione.

Preso atto delle "Linee guida per la selezione, la formazione e l'iscrizione negli elenchi dei tutori volontari" predisposte dall'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza

SI CONVIENE QUANTO SEGUE

ART. 1

OBIETTIVI E FINALITÀ

In ossequio al principio del superiore interesse del minore sancito nella Convezione di New York sui diritti del fanciullo del 1989 e in applicazione dell'art. I della l. 7 aprile 2017, n. 47 recante disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati, le parti si impegnano a promuovere e facilitare la nomina di tutori volontari per le persone di minore età che, prive di genitori, o di genitori che non sono in grado di esercitare la responsabilità, necessitino di rappresentanza legale e, nello specifico, nell'ambito delle rispettive competenze, si impegnano a:

- 1) Istituire presso il Tribunale per i minorenni un elenco di tutori volontari in cui iscrivere privati cittadini, in applicazione di quanto previsto dal citato art. I I della l. n. 47/2017, chiamati ad operare sul territorio di riferimento. In ossequio ai principi richiamati nella normativa citata, l'attività del tutore dovrà tradursi in una tutela effettiva, in applicazione del principio di prossimità territoriale, che risponda ai bisogni specifici delle persone di minore età e che sia finalizzata ad un reale ascolto del minore e ad un suo concreto accompagnamento fino al raggiungimento della maggiore età. In particolare, in applicazione del menzionato principio di prossimità territoriale, il tutore inserito nell'elenco indicherà il raggio territoriale entro il quale si rende disponibile ad operare;
- 2) Selezionare adeguatamente privati cittadini disponibili ad assumere "la tutela di un minore straniero non accompagnato o più minori, quando la tutela riguarda fratelli o sorelle", attraverso procedura ad evidenza pubblica per l'individuazione di persone che saranno inserite nell'elenco dei tutori volontari istituito

presso il Tribunale per i minorenni all'esito del periodo di formazione previsto. La selezione, fatte salve le competenze previste dalle norme regionali, dovrà attenersi ai criteri e ai requisiti indicati nelle "Linee guida per la selezione, la formazione e l'iscrizione negli elenchi dei tutori volontari" che costituiscono parte integrante del presente Protocollo;

- 3) Formare adeguatamente le persone selezionate per l'esercizio della funzione tutoria volontaria attraverso moduli formativi organizzati secondo le indicazioni richiamate nelle "Linee guida per la selezione, la formazione e l'iscrizione negli elenchi dei tutori volontari" e nello specifico secondo i criteri qualitativi previsti nel modulo formativo ivi allegato;
- 4) Individuare ed organizzare idonee forme di aggiornamento continuo dei tutori volontari secondo le indicazioni contenute nelle "Linee guida per la selezione, la formazione e l'iscrizione negli elenchi dei tutori volontari", anche attraverso la sperimentazione di azioni di accompagnamento ai tutori volontari;
- 5) Promuovere l'individuazione di uno spazio dedicato per i tutori volontari al quale fare riferimento per realizzare, ove necessario, supporto all'esercizio della loro funzione, come luogo di raccordo con le altre istituzioni territoriali competenti in materia. Lo spazio così individuato consentirà di sviluppare la collaborazione e la condivisione di intenti per la promozione, la sensibilizzazione, la formazione degli aspiranti tutori volontari nonché per il supporto e la consulenza tecnica che si renda necessaria;
- 6) Promuovere e favorire sinergie ed interventi di coordinamento (se del caso, attraverso protocolli d'intesa) per favorire il dialogo tra le altre istituzioni del territorio di riferimento competenti in materia.

ART. 2

COMPITI DELLE PARTI

L'ufficio della Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza provvede a preselezionare i nominativi dei cittadini disponibili ad esercitare la funzione di tutore volontario da inserire nell'apposito elenco istituito presso il tribunale per i minorenni, dopo aver svolto l'intero periodo di formazione, di intesa con il Presidente di tale ufficio giudiziario e attraverso procedura ad evidenza pubblica, che risponda, fatte salve le competenze previste da norme regionali, ai criteri indicati nelle "Linee guida per la selezione la formazione e I 'iscrizione negli elenchi dei tutori volontari'.

L'ufficio della Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza provvede a curare la formazione dei cittadini che sono stati individuati e ritenuti idonei a seguito della selezione. A tal fine, l'ufficio si impegna ad organizzare e curare la realizzazione di corsi di formazione per tutori volontari, secondo i criteri previsti nelle "Linee guida per la selezione, la formazione e I 'iscrizione negli elenchi dei tutori volontari'", fornendo ai candidati una formazione mirata e multidisciplinare attraverso l'utilizzo dei paramenti indicati nel modulo formativo allegato e parte integrante delle citate Linee guida.

L'ufficio della Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza, d'intesa con il Tribunale per i minorenni, provvede ad assicurare consulenza e supporto ai tutori volontari nominati nell'esercizio delle loro funzioni, ad organizzare idonee forme di aggiornamento dei tutori volontari secondo le indicazioni contenute nelle "Linee guida per la selezione la formazione e l'iscrizione negli elenchi dei tutori volontari' e anche attraverso la sperimentazione di azioni di accompagnamento.

L'ufficio della Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza, d'intesa con il Presidente del tribunale per i minorenni, si impegna a individuare uno spazio dedicato per i tutori volontari per un supporto effettivo all'esercizio della loro funzione e come luogo di raccordo con le altre istituzioni territoriali competenti in materia.

Il Presidente del Tribunale per i minorenni provvederà, d'intesa con la Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza, alla tenuta e implementazione dell'elenco dei tutori volontari.

Il Presidente del Tribunale per i minorenni provvederà, d'intesa con la Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza, a dare la massima pubblicità all'elenco dei tutori volontari, preferibilmente attraverso il proprio sito internet. Ove ritenuto opportuno, l'elenco potrà essere consultato dai tribunali ordinari del distretto, al fine di effettuare la più appropriata scelta del tutore volontario, di assicurarne la rotazione e di accertare rispetto a quali territori vi sia disponibilità a svolgere l'incarico.

In ogni caso, le parti del presente protocollo potranno attivare forme organiche di raccordo con le altre istituzioni competenti in materia e in particolare con gli uffici dei giudici tutelari presso i tribunali ordinari presenti nel distretto di competenza, anche attraverso l'istituzione di specifici tavoli di coordinamento.

ART. 3

UTILIZZO DELL'ELENCO E SUA TENUTA

Il Presidente del Tribunale per i minorenni individuerà le modalità più efficaci per rendere disponibile l'elenco dei tutori volontari e per le comunicazioni relative alle nomine, le rinunce ad assumere l'incarico e le successive revoche o chiusure.

ART. 4

AGGIORNAMENTO DELL'ELENCO

L'ufficio della Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza, d'intesa con il Presidente del Tribunale per i minorenni, curerà la revisione e l'aggiornamento dell'elenco dei tutori con cadenza annuale alla luce delle nomine effettuate e dei tutori volontari che intendono confermare o meno la propria disponibilità all'assunzione della tutela, con criteri e metodologie che saranno individuate nel corso del primo anno di operatività dell'elenco.

Nel caso in cui vengano meno i requisiti per lo svolgimento della funzione di tutore volontario o in caso di negligenza o di incapacità del tutore, il Presidente del Tribunale per i minorenni provvede alla cancellazione dei corrispondenti nominativi.

AL/2017/0035821 del 19/07/2017

Il presente Protocollo d'Intesa è sottoscritto digitalmente

Il Presidente
del Tribunale per i minorenni
di Bologna
Giuseppe Spadaro

La Garante
per l'infanzia e l'adolescenza
della Regione Emilia-Romagna
Clede Maria Garavini

Avviso pubblico
per la selezione e la formazione di soggetti idonei a svolgere la funzione di tutori volontari
di minori stranieri non accompagnati (MSNA) a titolo volontario e gratuito,
da inserire nell'elenco presso il Tribunale per i Minorenni di Bologna
(art. 11 Legge 7 aprile 2017, n. 47)

La Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Emilia-Romagna:

- vista la Legge 7 aprile 2017 n. 47 recante “Disposizioni in materia di protezione dei minori stranieri non accompagnati” e in particolare l’articolo 11 (Elenco dei tutori volontari) che prevede tra l’altro l’istituzione di elenchi di tutori volontari a cui possono essere iscritti privati cittadini, selezionati e adeguatamente formati da parte dei Garanti regionali e delle Province autonome di Trento e di Bolzano per l’infanzia e l’adolescenza, disponibili ad assumere la tutela di un minore straniero non accompagnato o di più minori quando la tutela riguarda fratelli o sorelle;
- visto l’art. 5 della L.R. n. 9/2005 “Istituzione del garante regionale per l’infanzia e l’adolescenza” (coordinata con le modifiche apportate da L.R. n. 1/2007 e L.R. n. 13/2011), che prevede la promozione, da parte della Garante per l’infanzia e l’adolescenza, anche in collaborazione con i competenti organi regionali e territoriali, della cultura, della tutela e della curatela, anche tramite l’organizzazione di idonei corsi di formazione;
- preso atto del Protocollo d’intesa sottoscritto in data 19 luglio 2017 tra il Presidente del Tribunale per i Minorenni di Bologna e la Garante per l’infanzia e l’adolescenza – Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna per lo svolgimento di attività di selezione, formazione e iscrizione negli elenchi dei tutori volontari disponibili ad assumere la tutela di un minore straniero non accompagnato;
- dato atto che in base alle indicazioni delle *Linee guida per la selezione, la formazione e l’iscrizione negli elenchi dei tutori volontari* (ex art. 11 della Legge 7 aprile 2017, n. 47) approvate dall’Autorità Garante per l’infanzia e l’adolescenza nazionale per “minore straniero non accompagnato” si intende lo straniero di età inferiore agli anni diciotto che si trova, per qualsiasi causa, nel territorio nazionale, privo di assistenza e rappresentanza legale così come previsto dall’art. 2, comma 1 lett. e) del decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 142 d’attuazione della direttiva 2013/33/UE recante norme relative all’accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, nonché della direttiva 2013/32/UE recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale;
- considerato che il tutore volontario, ispirandosi al principio dell’interesse superiore del minore – così come sancito dalla Convenzione dell’ONU del 20 novembre 1989 sui diritti del fanciullo, ratificata con legge 27 maggio 1991, n. 176 e della Convenzione Europea sui diritti dei fanciulli resa esecutiva con legge 20 marzo 2013, n. 77 – nell’esercizio della sua funzione di tutela legale, è espressione di genitorialità sociale e di cittadinanza attiva, poiché non solo assolve alla rappresentanza giuridica della persona di minore età, ma è interessato altresì alla relazione con il minore e ad interpretare i suoi bisogni e i suoi problemi;
- rilevato che è compito della Garante per l’infanzia e l’adolescenza della Regione Emilia-Romagna promuovere la conoscenza dell’istituto giuridico della tutela e reperire la disponibilità da parte di persone italiane o straniere, purché in regola con la normativa che disciplina il soggiorno sul territorio nazionale, a svolgere la funzione di tutore, provvedendo a curare la formazione dei cittadini che sono stati individuati e ritenuti idonei a seguito della selezione;

DISPONE

L’apertura dell’Avviso pubblico per la selezione e la formazione di soggetti idonei a svolgere la funzione di tutori legali di minori stranieri non accompagnati (MSNA) a titolo volontario e gratuito, da inserire nell’elenco presso il Tribunale per i minorenni di Bologna.

pag. 1



Articolo 1 – Requisiti per la presentazione della domanda

1. I requisiti tengono conto delle funzioni cui è preposto il tutore volontario, persona motivata e sensibile al superiore interesse del minore, il quale:

- instaura un rapporto affettivo e di sostegno educativo, svolge il compito di rappresentanza legale assegnato agli esercenti la responsabilità genitoriale;
- persegue il riconoscimento dei diritti della persona minore di età senza alcuna discriminazione;
- promuove il benessere psico-fisico della persona di minore età;
- vigila e si coordina con i percorsi di educazione ed integrazione anche già intrapresi, verificandone l'attuazione, tenuto conto delle capacità, inclinazioni naturali ed aspirazioni del minore;
- vigila e partecipa nell'attuazione dei piani individuali adottati dai servizi e delle condizioni di accoglienza, sicurezza e protezione del minore verificandone l'attuazione;
- amministra l'eventuale patrimonio della persona di minore età.

2. A pena di inammissibilità della domanda il candidato deve dichiarare di essere in possesso di tutti i seguenti requisiti:

- a) cittadinanza italiana o di altro Stato appartenente all'Unione Europea (in tal caso deve essere dimostrata l'adeguata conoscenza della lingua italiana - D.p.c.m. 174/94). Possono altresì presentare domanda anche cittadini apolidi e di stati non appartenenti all'Unione Europea, purché in regola con la normativa sul soggiorno sul territorio nazionale, nonché con adeguata conoscenza della lingua e della cultura italiana in relazione all'attività di eventuale tutore volontario;
- b) residenza anagrafica in Italia;
- c) compimento del venticinquesimo anno di età;
- d) godimento dei diritti civili e politici;
- e) non aver riportato condanne penali e non avere in corso procedimenti penali ovvero procedimenti per l'applicazione di misure di sicurezza o di prevenzione; in particolare ai sensi degli artt. 600bis, 600ter, 600quater, 600quater.1, 600quinquies e 609bis, 609ter, 609quater, 609quinquies, 609octies. L'Ufficio della Garante per l'infanzia e l'adolescenza si riserva di richiedere, alla competente pubblica amministrazione, il certificato del casellario giudiziale.
- f) assenza di condizioni ostative previste dall'art. 350 c.c. (Incapacità all'ufficio tutelare). Il candidato, in particolare:
 - deve avere la libera amministrazione del proprio patrimonio;
 - non deve essere oggetto di provvedimenti di decadenza, limitazione o sospensione della responsabilità genitoriale;
 - non deve essere stato rimosso da altra tutela;
 - non deve essere iscritto nel registro dei falliti;
 - deve avere una ineccepibile condotta, ossia idonea sotto il profilo morale;
 - deve avere disponibilità di tempo ed energie per realizzare la sua funzione;
 - non deve trovarsi in una situazione di conflitto di interesse con il minore;

3. Il candidato può altresì dichiarare di essere in possesso di uno specifico titolo di studio (es. diploma di scuola superiore secondaria o laurea), nonché di particolari qualità personali e/o professionali utili allo svolgimento della tutela dei minori stranieri non accompagnati conseguite attraverso formazioni specifiche (es. corsi di studio, master), di conoscere le lingue straniere e/o di avere esperienze concrete di assistenza e di accompagnamento dei minori stranieri non accompagnati all'interno di conosciute e benemerite associazioni di volontariato o culturali, ovvero agenzie educative (scuole e centri di aggregazione giovanile), ambiti professionali qualificati (professioni forensi, socio-sanitarie, psicologiche), ove già sia stata svolta formazione e diffusa la conoscenza delle questioni giuridiche e umane riguardanti la cura degli stranieri di minore età.

4. Alla dichiarazione, datata e firmata, va allegata copia del documento di identità in corso di validità del sottoscrittore. In caso di mancanza del documento di identità, l'Ufficio della Garante per l'infanzia e l'adolescenza non riterrà validamente presentata la domanda.



5. Oltre ai requisiti sopra menzionati ed oggetto di autocertificazione di cui al comma 2, il tutore, per essere nominato dal Giudice Tutelare, non deve essere in una situazione di conflitto di interesse con il minore indicato dal giudice e deve risiedere o avere il domicilio in un comune compreso nel circondario del Tribunale ordinario competente alla nomina. Inoltre in applicazione del principio di prossimità territoriale, il tutore che conferma la disponibilità ad essere iscritto nell'elenco indicherà il raggio territoriale entro il quale si rende disponibile ad esercitare la tutela.
6. La funzione del tutore volontario è gratuita e volontaria e non dà diritto ad alcun compenso.

Articolo 2 – Modalità di presentazione della domanda e procedura di selezione

1. La domanda di ammissione alla procedura selettiva deve essere presentata all'Ufficio della Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Emilia-Romagna compilando l'allegato facsimile della domanda (Allegato I) a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento presso: Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna Viale Aldo Moro, n. 50 - 40127 Bologna (sulla busta deve essere indicata la seguente dicitura: *Arrivo tutori volontari MSNA*), oppure per posta elettronica certificata (PEC) intestata al candidato al seguente indirizzo: garanteinfanzia@postacert.regenone.emilia-romagna.it

Per eventuali e ulteriori informazioni relative al presente Avviso aperto ad evidenza pubblica è possibile contattare l'Ufficio della Garante per l'infanzia e l'adolescenza ai numeri telefonici 051 527 5713 – 051 527 6382, dal lunedì al venerdì, oppure tramite e-mail: garanteinfanzia@regione.emilia-romagna.it

2. Il ruolo di tutore volontario dei MSNA necessita di adeguata formazione e la selezione dei candidati a svolgere la funzione di tutore si articolerà in tre fasi:

- i. *preselezione*: i candidati saranno selezionati sulla base della domanda presentata;
- ii. *formazione*: i candidati che soddisfino i requisiti previsti dal avviso saranno ammessi alla procedura di formazione obbligatoria;
- iii. *iscrizione nell'elenco dei tutori volontari*: i candidati che abbiano positivamente portato a termine l'intera procedura di formazione, con un minimo di presenza identificabile nell'80% delle ore di lezione e dopo avere prestato il proprio consenso, saranno iscritti nell'elenco dei tutori volontari istituito presso la sede del Tribunale per i Minorenni di Bologna.

3. In particolare, la procedura selettiva prevede le seguenti fasi di svolgimento:

- a) istruttoria delle candidature in ordine cronologico rispetto al loro arrivo da parte dell'Ufficio della Garante per l'infanzia e l'adolescenza; per ciascuna domanda verrà istruito un fascicolo individuale e sarà verificata la completezza della domanda e il possesso dei requisiti richiesti;
- b) la preselezione sarà effettuata tenendo conto della sussistenza dei requisiti, degli allegati prodotti ed eventualmente anche di un colloquio diretto;
- c) notifica degli esiti e pubblicazione dei nominativi sul sito istituzionale della Garante.

4. Qualora la domanda risulti incompleta, l'Ufficio della Garante per l'infanzia e l'adolescenza ne darà comunicazione all'interessato, il quale potrà provvedere a regolarizzarla entro 15 giorni.

5. Non sarà ammesso alla formazione il candidato che non abbia soddisfatto i requisiti elencati all'art. 1, comma 2 o in caso di ritardo nella presentazione di documenti richiesti ad integrazione della domanda o che non risulti idoneo all'esito dell'eventuale colloquio.

6. Possono accedere ai corsi di formazione per tutori volontari solo i cittadini selezionati attraverso la procedura di cui al precedente comma 2.

Articolo 3 – Formazione

1. Al fine di garantire che il tutore volontario sia adeguatamente formato e abbia gli strumenti culturali e conoscitivi adeguati, occorre fornire una formazione mirata e multidisciplinare. L'obiettivo non è quello di creare un professionista della tutela legale, ma una persona qualificata che abbia le



- conoscenze per adempiere ai suoi doveri con responsabilità, efficienza ed appropriatezza relazionale.
2. L'inserimento nell'elenco dei tutori volontari istituito presso il Tribunale per i Minorenni di Bologna avviene previa idonea formazione, che sarà articolata ed organizzata in collaborazione con i soggetti gestori dei Servizi sociali territoriali e con i Centri servizi per il volontariato.
 3. Il candidato che abbia superato la fase di selezione viene ammesso alla formazione. All'esito della formazione viene iscritto, dopo aver confermato la propria disponibilità e la preferenza territoriale, nell'elenco dei tutori volontari istituito presso il Tribunale per i Minorenni di Bologna.
 4. Solo i candidati che avranno completato la formazione verranno iscritti nell'elenco dei tutori volontari per i minori stranieri non accompagnati istituito presso il Tribunale per i Minorenni. Per verificare l'acquisizione da parte dei candidati delle competenze di base ai fini dell'iscrizione nell'elenco dei tutori volontari verrà svolta una valutazione al termine del corso; solo all'esito della valutazione positiva del percorso formativo potrà ritenersi perfezionata l'iscrizione nell'elenco dei tutori volontari.
 5. La Garante per l'infanzia e l'adolescenza potrà, a seguito di verifica dei requisiti, in conformità alle disposizioni normative vigenti, validare la formazione degli aspiranti tutori volontari anche se effettuata in una regione o provincia autonoma diversa da quella della residenza anagrafica in cui si chiede l'iscrizione.
 6. La Garante per l'infanzia e l'adolescenza comunica i nominativi dei candidati selezionati e formati al Presidente del Tribunale per i Minorenni di Bologna, provvedendo al monitoraggio e all'aggiornamento periodico dei dati.
 7. La formazione dei tutori volontari afferisce a percorsi di formazione e di supervisione permanente. Dopo la formazione di base verranno periodicamente predisposti altri incontri formativi e/o di approfondimento tematico, per garantire un aggiornamento continuo e un confronto esperienziale utile per affrontare situazioni sempre più complesse, nonché un idoneo accompagnamento.

Articolo 4 – Inserimento dei tutori volontari già nominati negli elenchi esistenti

1. I tutori volontari per minori d'età già presenti negli elenchi trasmessi all'Autorità Giudiziaria dall'Assessorato regionale competente, sono inseriti automaticamente all'interno dell'elenco dei tutori volontari presso il Tribunale per i Minorenni, conformandosi e raccordandosi con la Garante per l'infanzia e l'adolescenza sulle modalità per la loro formazione permanente.

Articolo 5 – Pubblicità

1. Del presente Avviso sarà data diffusione e pubblicità sulle pagine web del sito della Garante per l'infanzia e l'adolescenza regionale. La diffusione dell'informazione avverrà altresì su base territoriale mediante raccordo con gli organi di stampa, con il Tribunale per i Minorenni, con gli Enti locali e Assessorati competenti, con gli Ordini professionali e con ogni altro mezzo idoneo a consentirne una diffusa conoscenza.

Articolo 6 – Informativa per la tutela e la riservatezza dei dati personali

1. Ai sensi dell'art. 13 D.lgs. 196/2003, i dati forniti dai candidati saranno raccolti e trattati esclusivamente per lo svolgimento della procedura di selezione e per le successive attività mirate ad assumere la tutela gratuita e volontaria di un minore straniero non accompagnato.





**DOMANDA DI PARTECIPAZIONE
ALLA SELEZIONE PER L'ISCRIZIONE ALL'ELENCO DEI TUTORI VOLONTARI
DI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI**

Il/La Sottoscritto/a

Nato/a

il

Cittadinanza

Stato Civile

Residente a

in Via/Piazza

Domiciliato a

(indicare solo se domicilio diverso dalla residenza)

in via _

Telefono

E-mail

RICHIEDE

di partecipare alla selezione di soggetti idonei a svolgere la funzione di tutori volontari di minori stranieri non accompagnati a titolo volontario e gratuito e di iscrizione all'Elenco dei tutori volontari ai sensi dell'art. 11 della legge 7 aprile 2017, n. 47 "disposizioni in materia di protezione dei minori stranieri non accompagnati";

a tal fine, consapevole che chiunque rilascia dichiarazioni mendaci è punito ai sensi del codice penale e delle leggi speciali in materia, ai sensi e per gli effetti dell'art. 46 D.P.R. n. 445/2000, con riferimento alla partecipazione alla procedura di cui all'oggetto

DICHIARA

di essere in possesso dei seguenti requisiti:
(barrare la relativa casella)

1. cittadinanza italiana	<input type="checkbox"/>
2. cittadinanza di altro Stato appartenente all'Unione europea con adeguata e comprovata conoscenza della lingua italiana	<input type="checkbox"/>
3. cittadinanza di Stati non appartenenti all'Unione Europea o apolidi, in possesso di regolare titolo di soggiorno e con adeguata e comprovata conoscenza della lingua italiana relativa alle funzioni del tutore volontario	<input type="checkbox"/>
4. compimento del venticinquesimo anno di età	<input type="checkbox"/>
5. godimento dei diritti civili e politici	<input type="checkbox"/>
6. non avere riportato condanne penali e non avere in corso procedimenti penali ovvero procedimenti per l'applicazione di misure di sicurezza o di prevenzione	<input type="checkbox"/>
7. avere libera amministrazione del patrimonio	<input type="checkbox"/>
8. non essere stato oggetto di provvedimenti di decadenza, limitazione o sospensione della responsabilità genitoriale	<input type="checkbox"/>
9. non essere stato rimosso da altra tutela	<input type="checkbox"/>
10. non essere iscritto nel <i>Registro dei falliti</i>	<input type="checkbox"/>
11. avere una condotta ineccepibile, ossia idonea sotto il profilo morale	<input type="checkbox"/>
12. avere disponibilità di tempo ed energie per realizzare la funzione di tutore	<input type="checkbox"/>
13. non trovarsi in situazione di conflitto di interesse con minori stranieri non accompagnati	<input type="checkbox"/>
14. avere una precedente iscrizione presso albi di tutori volontari	<input type="checkbox"/>



DICHIARA INOLTRE

(barrare la relativa casella e scrivere negli appositi spazi):

di essere in possesso di uno o più titoli di studio utili allo svolgimento della funzione di tutore volontario (specificare di seguito quali):

1)

2)

di essere in possesso di particolari capacità personali e professionali utili allo svolgimento della funzione di tutore volontario conseguite attraverso le seguenti formazioni specifiche:

conoscere le seguenti lingue straniere (specificare di seguito quali):

1)

2)

aver esperienza concreta in assistenza e accompagnamento dei minori stranieri non accompagnati all'interno di (specificare di seguito quali):

a) associazioni di volontariato e/o culturali:

b) agenzie educative:

c) ambiti professionali qualificati:

SI ALLEGA

- copia fotostatica non autenticata di un documento di riconoscimento in corso di validità;
- copia di eventuale documentazione ritenuta utile a comprovare le dichiarazioni rese.

In fede,

Firma (*leggibile*)

Data

6.2

Protocollo d'intesa per le scuole sull'uso consapevole delle nuove tecnologie



MUR - Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca
AOODRER - Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna
REGISTRO UFFICIALE
Prot. n. 0018839 - 24/11/2016 - INGRESSO

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI PSICOLOGIA



Polizia di Stato

 **Regione Emilia-Romagna**
Assemblea legislativa | **Garante regionale**
per l'infanzia e l'adolescenza.

 **Regione Emilia-Romagna**
Assemblea legislativa | **Corecom**
Comitato regionale
per le comunicazioni

*Protocollo d'Intesa per le scuole
sull'uso consapevole delle nuove
tecnologie da parte dei giovani e sulla
prevenzione del cyberbullismo*

Il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna (di seguito USRER), con sede in Via de' Castagnoli n. 1 Bologna, rappresentato dal Dr. Stefano Versari, in qualità di Direttore Generale dell'Ufficio Regionale Scolastico dell'Emilia-Romagna;

la Polizia di Stato (di seguito Polizia), rappresentata dal Questore di Bologna, Dirigente Generale Ignazio Coccia e dal Dirigente del Compartimento Polizia Postale e delle Comunicazioni Emilia-Romagna, Primo Dirigente Dr. Geo Ceccaroli;

il Comitato Regionale per le Comunicazioni dell'Emilia-Romagna (di seguito CoReCom) con sede in Via Aldo Moro n. 44 Bologna, rappresentato dalla Dr.ssa Giovanna Cosenza, in qualità di Presidente;

il Dipartimento di Psicologia, Alma Mater Studiorum, Università di Bologna (di seguito UNIBO) con sede legale in Bologna, V.le Berti Pichat n.5, rappresentato dal Direttore, Prof. Vincenzo Natale;

il Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Emilia-Romagna (di seguito Garante) con sede in Viale Aldo Moro n. 50, nella persona del Dr. Luigi Fadiga;

per il prosieguo denominati, le "Parti"

PREMESSO:

- che l'articolo 39 della legge 16 gennaio 2003, n. 3, recante: *"Disposizioni ordinamentali in materia di pubblica amministrazione"* prevede che il Dipartimento della Pubblica Sicurezza, nell'ambito delle direttive impartite dal Ministro dell'Interno per il potenziamento dell'attività di prevenzione, possa stipulare convenzioni con soggetti, pubblici e privati, dirette a fornire, con la contribuzione degli stessi soggetti, servizi specialistici, finalizzati ad incrementare la sicurezza pubblica;
- che la legge 27 maggio 1991 n.176 "Ratifica ed esecuzione della Convenzione sui diritti del fanciullo, effettuata a New York il 20 novembre 1989" individua i diritti fondamentali ed irrinunciabili dei minori, tra i quali il diritto alla "libertà di ricercare, di ricevere e di divulgare informazioni e idee di ogni specie..." e impegna lo Stato ad attivare tutte le iniziative necessarie per la loro effettiva realizzazione;

- che la Convenzione europea sull'esercizio dei diritti del fanciullo, firmata a Strasburgo il 25 gennaio 1996 e ratificata dall'Italia con legge 20 marzo 2003, n. 77 nell'elevare il minore a coprotagonista della propria tutela, prevede esplicitamente il diritto di essere informato e di esprimere la propria opinione in tutti i procedimenti che lo riguardano;
- che il D.lgs. 16 aprile 1994 n. 297 concerne le disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione relative alle scuole di ogni ordine e grado;
- che il D.P.R. 10 ottobre 1996 n. 567 e successive modificazioni disciplina le iniziative complementari e le attività integrative delle istituzioni scolastiche;
- che l'articolo 21 della legge 15 marzo 1997 n. 59 reca norme in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche;
- che l'articolo 21 delle Legge 15 marzo 1997 n. 59 riconosce personalità giuridica a tutte le Istituzioni Scolastiche e ne stabilisce l'autonomia, quale garanzia di libertà di insegnamento e pluralismo culturale;
- che il D.P.R. 8 marzo 1999 n. 275 regolamenta l'autonomia didattica, organizzativa e di ricerca, sperimentazione e sviluppo delle istituzioni scolastiche;
- che le Linee di orientamento del Ministro dell'Istruzione per azioni di prevenzione e di contrasto al bullismo e al cyberbullismo, trasmesse dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca con nota prot. n. 2519 del 15.4.2015, riorganizzano la governance dell'azione ponendo in capo ai Centri Territoriali di Supporto le azioni legate al tema del bullismo e del cyberbullismo;
- che la Legge 107/2015 del 13 luglio 2015 - all'art.1 comma 7 individua fra gli obiettivi formativi prioritari delle istituzioni scolastiche la *"prevenzione e contrasto della dispersione scolastica, di ogni forma di discriminazione e del bullismo anche informatico..."*; prevede al comma 56 l'adozione del *"Piano Nazionale Scuola Digitale"*(PNSD) volto a migliorare le competenze digitali degli studenti e a rendere la tecnologia digitale uno strumento didattico di costruzione delle competenze in generale; indica al comma 58, fra gli obiettivi del PNSD ,la *"formazione dei docenti per l'innovazione didattica e sviluppo della cultura digitale per l'insegnamento, l'apprendimento e la formazione delle competenze lavorative, cognitive e sociali degli studenti"*; prevede al comma 124 *"le attività di formazione sono definite dalle singole istituzioni scolastiche in coerenza con il piano triennale dell'offerta formativa ...sulla base delle priorità nazionali indicate nel Piano nazionale..."* ;
- che l'USRER ha promosso nove azioni formative e di ricerca finalizzate alla prevenzione e al contrasto del disagio e della dispersione scolastica e alla prevenzione del bullismo e del

cyberbullismo;

- che è tra i principali obiettivi del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, per l'introduzione della Polizia di Prossimità nel nostro Paese, intraprendere ogni iniziativa per la tutela dei minori, da sviluppare e perfezionare costantemente in ragione delle esigenze della collettività;
- che il Dipartimento della Pubblica Sicurezza, a seguito dell'emanazione della legge 269/98 contro lo sfruttamento sessuale dei minori ispirata ai principi della "Ratifica ed esecuzione della Convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989", ha adottato nuove strategie operative per la prevenzione e il contrasto delle fenomenologie delittuose in pregiudizio dei minori;
- che il Dipartimento della Pubblica Sicurezza ha rivolto uno speciale impegno alla realizzazione di proficue collaborazioni con le altre Amministrazioni che si occupano della tutela dei minori nonché a promuovere la stipula, a livello locale, di protocolli d'intesa con gli enti e le organizzazioni non governative;
- che il Dipartimento della Pubblica Sicurezza ritiene opportuno intensificare l'adozione di strategie di intervento per la tutela dei minori;
- che con Decreto del Capo della Polizia – Direttore Generale della Pubblica Sicurezza in data 12 ottobre 2012 è stato istituito un Tavolo di lavoro, presieduto dal Vice Direttore Generale della Pubblica Sicurezza – Direttore Centrale della Polizia Criminale, tra i rappresentanti del Dipartimento della P.S. e dell'Ufficio dell'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, con il compito di elaborare congiuntamente strategie di intervento finalizzate ad assicurare la piena attuazione e tutela dei diritti e degli interessi delle persone di minore età;
- che tra il Ministero dell'Interno – Dipartimento della Pubblica Sicurezza e l'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza è stato sottoscritto un Protocollo di Intesa che, tra l'altro, impegna le Parti a implementare interventi di educazione alla legalità, azioni volte ad approfondire il rapporto tra i minorenni e il web, nonché campagne di informazione su possibili altri temi di interesse anche attraverso il coinvolgimento delle articolazioni territoriali del Ministero dell'Interno e la collaborazione con i Garanti per l'infanzia e l'adolescenza delle Regioni e delle Province autonome, ove istituiti;
- che, con legge 17 febbraio 2005, n. 9, la Regione Emilia-Romagna ha istituito il Garante per l'infanzia e l'adolescenza col compito di assicurare la piena attuazione di tutti i diritti riconosciuti ai bambini ed alle bambine, ai ragazzi ed alle ragazze presenti sul territorio regionale;
- che tra gli ambiti di interventi del CoReCom ampio spazio ricopre l'attività di educazione ai

- media quale strumento per favorire lo sviluppo del senso critico, della capacità di analisi dei messaggi e delle strategie comunicative, dell'uso consapevole dei diversi media;
- che a tal fine il CoReCom da anni organizza e coordina laboratori e incontri di educazione ai media rivolti a bambini, ragazzi ed adulti; promuove progetti di ricerca sull'uso dei mezzi di comunicazione da parte di minori, famiglie e insegnanti; realizza iniziative per la diffusione della conoscenza dei codici di autodisciplina che regolano il sistema dei media (es. Codice "TV e minori", Codice "Media e Sport", Carta di Treviso);
 - che UNIBO ha promosso, attraverso il Servizio Psicologico SERES del Dipartimento di Psicologia, numerose azioni con le parti, con l'obiettivo di studiare, a livello nazionale e internazionale, i fenomeni di bullismo e di cyberbullismo e di proporre percorsi di prevenzione e di contrasto ai fenomeni di aggressività, migliorando le relazioni in classe e promuovendo il benessere a scuola;
 - che la presente Intesa nasce dalla volontà di cooperazione fra Compartimento Polizia Postale e delle Comunicazioni per l'Emilia Romagna, Questura, Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna, CoReCom Emilia-Romagna, Garante e Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna al fine di assicurare la tutela dei diritti e degli interessi delle persone di minore età e di costruire modelli condivisi per un uso corretto della rete da parte dei giovani;
 - che il Direttore della Società Italiana degli Autori e Editori (S.I.A.E.) Emilia-Romagna ha dato la disponibilità a collaborare al progetto fornendo la professionalità delle proprie strutture;
 - che fra le finalità del presente Protocollo vi è il contrasto dei crimini informatici che possono colpire i minori, ispirandosi al principio di sicurezza partecipata a vantaggio della collettività;
 - che le Parti condividono che la formazione continua del personale della scuola costituisca elemento di primaria importanza al fine di riconoscere, prevenire ed intervenire tempestivamente rispetto all'uso scorretto delle nuove tecnologie e al contrasto dei fenomeni di cyberbullismo;
 - che le diverse esperienze condotte in Emilia-Romagna dalle Parti possano costituire un patrimonio importante da integrare con un continuo e costante scambio informativo ed esperienziale, al fine di attuare efficaci strategie di prevenzione a tutela dei minori.

TUTTO CIÒ PREMESSO

LE PARTI STIPULANO E CONVENGONO QUANTO SEGUE

Art. 1 (Premesse)

Le premesse di cui sopra costituiscono parte integrante e sostanziale del presente Protocollo d'Intesa.

Art. 2 (Finalità ed oggetto del protocollo)

Le Parti intendono promuovere congiuntamente progetti formativi non onerosi per i partecipanti e per le istituzioni scolastiche, rivolti al personale docente con le seguenti finalità:

- a) diffondere e sviluppare, nell'ambito del sistema educativo di istruzione e formazione, la cultura della "Navigazione Consapevole" in rete;
- b) prevenire e contrastare i fenomeni di cyberbullismo e migliorare le relazioni in classe e il benessere a scuola;
- c) approfondire le conoscenze circa le conseguenze di natura civile e penale derivanti dall'utilizzo non corretto dei nuovi mezzi di comunicazione;
- d) incoraggiare al corretto uso delle nuove tecnologie come ausilio alla didattica e come supporto al miglioramento degli apprendimenti;
- e) acquisire le competenze adeguate per insegnare un uso corretto del mezzo informatico e della rete, prevenendo fenomeni legati al *cyberbullismo* e all'adescamento *online*, nonché a tutti i rischi correlati all'utilizzo dei *Social Network*.

Articolo 3 (Attività formative)

1. Le attività necessarie al conseguimento degli obiettivi prefissati verranno assicurate dal Compartimento Polizia Postale e delle Comunicazioni per l'Emilia-Romagna, con l'eventuale contributo di personale qualificato della Questura, dall'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna, dal CoReCom Emilia-Romagna, dal Garante, dal Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna. Hanno offerto, inoltre, disponibilità al coinvolgimento nell'attività formativa, in relazione alle specifiche competenze e professionalità, le strutture della S.I.A.E. Società Italiana degli Autori ed Editori Sede Emilia-Romagna e Marche.
2. Le Parti potranno sviluppare attività formative anche autonomamente coerenti con la presente Intesa.

Articolo 4 (Attività di approfondimento e ricerca)

1. Le Parti potranno cooperare al fine di redigere linee guida, best practices o vademecum, articoli o pubblicazioni scientifiche, materiale multimediale ed altra documentazione a fini

divulgativi, con l'intento di diffondere la cultura della legalità, dell'uso consapevole delle nuove tecnologie, della navigazione sicura e del contrasto ai fenomeni di cyberbullismo.

2. Le parti potranno predisporre attività di ricerca esplorativa, finalizzate ad individuare e ad intervenire tempestivamente sulle problematiche trattate dal presente protocollo d'intesa.
3. I dati e le informazioni di carattere tecnico, amministrativo, scientifico, didattico, di cui le Parti dovessero avere conoscenza nello svolgimento dell'attività di cui trattasi, dovranno essere considerati strettamente riservati e, pertanto, dovranno essere usati esclusivamente per gli scopi e le attività oggetto della presente Intesa.

Articolo 5 (Oneri - entrata in vigore e durata)

1. Nessun onere economico aggiuntivo sarà derivato dal presente accordo per i sottoscrittori.
2. Il presente Protocollo d'Intesa, in vigore dalla data di sottoscrizione, ha durata triennale.

Articolo 6 (Controversie)

Ogni controversia relativa all'interpretazione ed all'esecuzione del presente Protocollo d'Intesa dovrà essere composta bonariamente dalle Parti.

Letto, approvato e sottoscritto.

Redatto in 4 copie originali.

Bologna, 25/10/16

LE PARTI

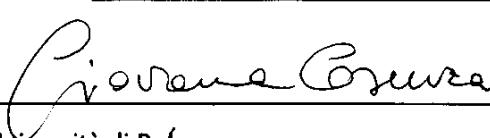
Per l'Ufficio Regionale Scolastico E.R.

Il Direttore Generale Dott. Stefano Versari



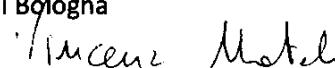
Per il CoReCom Emilia Romagna

Prof.ssa Giovanna Cosenza



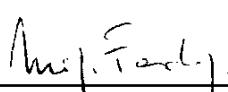
Per il Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna

Prof. Vincenzo Natale



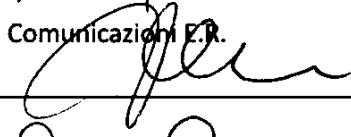
Il Garante Emilia-Romagna

Dott. Luigi Fadiga



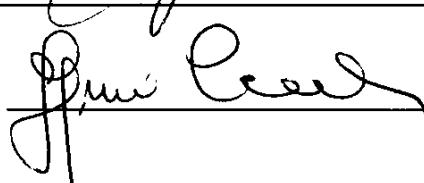
Per il Compartimento Polizia Postale e delle Comunicazioni P.R.

Il Primo Dirigente Dott. Geo Ceccaroli



Per la Questura di Bologna

Il Dirigente Generale Dott. Ignazio Coccia



7

Rassegna stampa

7.1

Minori soli e tutori volontari

Minori soli, accogliere per aiutarli a rinascere

DI CHIARA UNGUENDOLI

«In Emilia Romagna i minori stranieri 1160, un numero rilevante – sottolinea Clede Maria Garavini, Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza –. Di questi il 93,6% sono maschi, il 6,4% femmine. Il 63,9% ha 17 anni, il 24,1% 16, l'8,3% 15. Come nazionalità, in regione è prevalente l'Albania col 40%, poi col 12,5% il Gambia, col 7,3% la Nigeria, il Marocco col 4,6%».

Come vengono accolti?

L'intervento più frequente è l'inserimento in comunità, ma cominciano ad esserci progetti significativi e innovativi di accoglienza in famiglia (affido o anche solo ospitalità). L'ospitalità è stata sperimentata soprattutto nei Comuni di Modena, di Bologna (attraverso la cooperativa sociale Camelot) e a Ferrara. Il tema è anche quello dei tutori volontari, che per questi ragazzi che sono senza genitori sono figure di adulti che si impegnano nell'accompagnamento, nella relazione e anche assumendone la rappresentanza legale. Infine ci possono essere anche, come a Piacenza, i mentori, figure significative per i ragazzi soli.

Si ricerca il loro inserimento o la prospettiva è tornare ai Paesi d'origine?

I ragazzi vogliono rimanere, arrivano con il

sogno di avere una vita migliore di quella che stavano conducendo. Desiderano quindi inserirsi, ma spesso rimanendo in contatto con la famiglia d'origine e inviandole un po' di denaro. Quando arrivano si parte da una definizione dei loro bisogni e si fanno progetti: di scolarità anzitutto e poi professionali, assieme ai Servizi e chiedendo anche la collaborazione delle comunità. Alcuni quando arrivano non hanno alle spalle una scuola di riferimento, devono imparare la lingua e ricevere i primi contenuti scolastici; altri erano a un buon punto di formazione nei Paesi d'origine e devono completare la formazione di base a livello professionale per inserirsi nel lavoro. Questi ragazzi in genere sono molto collaborativi: non sono come i nostri adolescenti, ma adulti che tendono a rapportarsi come tali. Essendo sopravvissuti a grandi difficoltà sono più forti. Poi ce ne sono alcuni che hanno bisogno di sostegno, anche sanitario.

Cosa può fare la Chiesa?

La comunità cristiana è molto sensibilizzata all'accoglienza e la politica deve mettere a frutto tutte le possibilità. Auspico una collaborazione forte tra istituzioni, servizi, famiglie e comunità. E bisognerebbe alzare l'offerta perché i numeri aumentano e con essi le difficoltà di inserimento lavorativo. Occorrono comunità molto presenti e generose.



Minori senza genitori, una tutela per crescere

Un accordo tra Garante per infanzia e adolescenza e Tribunale

DI CHIARA UNGUENDOLI

En un accordo innovativo e di grande importanza, quello che verrà firmato martedì 11 nella Sala dell'Assemblea legislativa della Regione tra la Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza Clede Maria Garavini e il Tribunale per i minorenni. Così importante che saranno presenti anche l'arcivescovo Matteo Zuppi, il rabbino capo di Bologna Alberto Sermoneta e un rappresentante della Comunità musulmana. «L'accordo proviene dalla legge "Disposizioni in materia di protezione dei minori stranieri non accompagnati", emanata il 7 aprile scorso - spiega Garavini -. In essa si parla di un "Elenco dei tutori volontari" e se ne affida la stesura ai Garanti che ci sono quasi in ogni regione, altrimenti al Garante nazionale. L'accordo prevede la creazione di questi tutori, preparati e formati dal Garante e indicati al Tribunale che li utilizza poi per i minori che non hanno con sé i genitori. Nel momento in cui i ragazzini arrivano, i Servizi sociali e i Comuni fungono da tutori; la novità è che si desidera che rispetto a questi ragazzi siano coinvolti tutti i cittadini e le comunità. Per questo ho interpellato l'Arcivescovo, le comunità cristiane e le comunità tutte: vogliamo una tutela non tanto e non solo legale, ma come genitorialità sociale».

I tutori si assumono il compito di seguire i ragazzi o anche di accoglierli nelle proprie famiglie?

A volte di accoglierli nelle proprie famiglie, e in questo caso diventano anche affidatari; ma possono anche lasciarli nelle comunità dove sono accolti e però aiutarli da tutti i punti di vista: legale, personale, affettivo. Questi ragazzini sono senza punti di riferimento, quindi è importante che ci siano figure che possano essere per loro riferimenti affettivi adulti, che li aiutano a crescere e a formarsi.

La tutela avrà diversa durata a seconda dell'età del minore?

La maggioranza di questi ragazzi sono vicini alla maggiore età, perciò nel momento in cui si istituisce un legame, gli adulti possono accompagnarli anche oltre i 18 anni. Anche se maggiorenni, infatti, essi sono sempre legati ai Servizi

(sociali, psicologici, neuropsichiatrici). Il tutore quindi non è solo, anzi la legge prevede che vengano costituiti spazi di aiuto come supporto alla loro funzione.

I tutori sono sufficienti?

No, assolutamente: da qui la necessità del Protocollo. Abbiamo iniziato la formazione prima della legge, in regione in tre città: Bologna, Ferrara e Reggio Emilia. Dal 2013 sono stati formati una quarantina di tutori, ma di fatto la tutela la stanno esercitando solo in 15. Numeri bassissimi, considerando che in regione avevamo 1170 minori non accompagnati al 30 aprile, di più con gli ultimi sbarchi. E ogni tutore può seguire solo un ragazzo, più di uno solo se fratelli, proprio perché la tutela è fondata sulla cura del rapporto e la genitorialità.

La presenza dell'arcivescovo e dei rappresentanti di altre comunità religiose che significato ha?

Ho chiamato monsignor Zuppi perché mi sembra che valorizzare la presenza attiva della comunità cristiana sia importante: mi sembra infatti che tale comunità sia quella più sensibile a questi temi. Nei prossimi giorni, in base a questo accordo, faremo un bando in cui chiederemo alle persone di aderire a questa iniziativa e poi faremo dei corsi di formazione e creeremo reti che si prenderanno cura di questi ragazzini.

Le esperienze di tutoraggio svolte finora sono state positive?

Certo: sono queste esperienze positive che hanno permesso di interpretare la legge in quel modo, con una valorizzazione di quello che c'era già. Ed è stata anche proposta la figura del «mentore», colui che segue il ragazzo oltre la maggiore età. Abbiamo un'esperienza molto valida di queste persone: hanno svolto la tutela per un tempo limitato che poi è proseguita come relazione.

Se qualcuno desidera offrirsi come tutore cosa deve fare?

Diffonderemo l'avviso pubblico della selezione, che sarà pubblicato sul sito www.assemblea.emr.it/garanti/i-garanti/infanzia. Avute le adesioni, valuteremo le persone individualmente e faremo corsi di formazione. Poi manderemo l'elenco al Tribunale che farà gli abbinamenti.



LA REGIONE APPLICA LA "LEGGE ZAMPA" SUGLI AFFIDI. ZUPPI: "VANNO AIUTATI E BASTA"

Un tutore per i minori stranieri soli, da oggi si può fare

È STATO firmato ieri dal tribunale per i minorenni di Bologna e dal Garante regionale per l'infanzia un protocollo per agevolare la nomina di nuovi tutori: cittadini che assumano la protezione legale dei minori. Senza accoglierli in casa, ma consentendo intorno a loro una rete di tutela. Sulla scia della "legge Zampa" approvata dal Parlamento in primavera - che stabilisce il divieto di respingere i minori senza famiglia - il tribunale istituirà un elenco per raccogliere le disponibilità e iniziare i corsi di formazione. «Speriamo che il protocollo in tutela auspica la garante Clede Maria Garavini. I numeri in Emilia Romagna a fine aprile erano presenti 1.160 minori non accompagnati, quasi tutti maschi tra i 16 e i 17 anni, provenienti soprattutto da Albania, Gambia, Nigeria e Marocco.

CAPELLI E MIELE A PAGINA V



Un gruppo di giovani migranti

Prendersi cura dei profughi ragazzi Ora in Emilia si può

In regione sono 1.160 i "minor non accompagnati"
Nasce un albo delle famiglie disposte a occuparsene

La legge vieta
di respingerli,
ma mancano
strutture adatte

Se lasciati soli
rischiano di farsi
arretrare
dalla criminalità

ENRICO MIELE

UN minore non accompagnato, per usare la definizione dell'arcivescovo Matteo Zuppi, «è un controsenso». Per questo l'Emilia Romagna ha deciso di muoversi per prima sul fronte dell'accoglienza e, mentre a livello nazionale riesplodono le polemiche sugli sbarchi, lancia il progetto dei "tutori volontari". Un modo per non lasciare soli i bimbi stranieri che arrivano sulla via Emilia, senza genitori o altri familiari, «dando loro un futuro».

Firmato ieri dal tribunale per i minorenni di Bologna e dal Garante regionale per l'infanzia, il protocollo vuole agevolare la nomina di nuovi tutori: cittadini che assumano la tutela legale dei minori. Questo non vuol dire accoglierli in casa, ma seguirli da vicino, creando intorno a loro

una rete di protezione.

Sulla scia della "legge Zampa" approvata dal Parlamento in primavera - che stabilisce il divieto di respingere i minori senza famiglia - il tribunale istituirà un elenco per raccogliere le disponibilità e iniziare i corsi di formazione, facendo lavorare gli aspiranti tutori in contatto con servizi sociali e centri di volontariato. «Speriamo che rispondano in tantissimi», auspica la garante Clede Maria Garavini, che snocciola i numeri: in Emilia Romagna a fine aprile erano presenti 1.160 minori non accompagnati, quasi tutti maschi tra i 16 e i 17 anni, provenienti soprattutto da Albania, Gambia, Nigeria e Marocco. L'idea è che i tutori «diventino per questi bambini e adolescenti un punto di riferimento importante, che sia in grado di capire le loro esigenze e difficoltà». Senza un aiuto, avverte la presidente dell'assemblea regionale Simonetta Saliera, «i minori soli rischiano di diventare manovalanza per la criminalità. Perché il protocollo sia utile serve che la comunità intera ci aiuti». Da qui nasce l'idea di coinvolgere fin da subito le realtà religiose della città. «Sulla protezione dei minori ci giochiamo tutto», esordisce Zuppi, che cita le polemiche sui flussi migratori: «Non possiamo non accogliere - è il

messaggio - né fare come lo struzzo, che mette la testa sotto la sabbia». Allo stesso tavolo, per un giorno, a viale Aldo Moro ci sono i rappresentanti delle diverse confessioni, dal rabbino capo Alberto Sermone a Ilhame Hafidi della comunità islamica. E il presidente del tribunale per i minorenni, Giuseppe Spadaro, mentre descrive l'attività del suo ufficio, quasi si commuove («dietro quel fascioletto non c'è un pezzo di

FOTO: ©

carta ma un soggetto debole») e lancia un messaggio: «Chi si riempie la bocca di respingimenti, dovrebbe venire nel mio fatiscente tribunale per vedere gli occhi di questi ragazzi». Aperture che producono l'ira della Lega Nord, che con il consigliere comunale Umberto Bosco attacca: «Il fatalismo del vescovo Zuppi è quanto di più irresponsabile si possa affermare». E più tardi in aula la vicepresidente regionale Elisabetta Gualmini è tornata sugli sbarchi: «L'accoglienza deve continuare, ma in modo responsabile. Non vanno snobbate la difficoltà dei cittadini».

INTERVISTA DI FRANCESCO PAGLIA



immigrazione

La tutela dei minori

«Credo che non possiamo non accogliere. Esiste un dibattito su accoglienza e flussi, ma i migranti ci sono, e non possiamo far finta di non vederli». E' necessario, invece, «provare a guardare un po' lontano. E i migranti ci aiutano a farlo». Parla a tutto tondo l'arcivescovo Matteo Zuppi sulla questione migranti in occasione della firma del protocollo d'intesa tra il garante dei minori della Regione e il tribunale per i minorenni di Bologna. Obiettivo: evitare l'abbandono dei minori stranieri, favorendo i ricongiungimenti familiari. In particolare tramite i protocolli d'intesa si promuoveranno le nomine dei tutori volontari. La garante per i minori, Clede Garavini, ricorda come siano «1.160 i minori non accompagnati, ragazzi che hanno una tutela pubblica istituzionale. Il nostro obiettivo è che ne abbiano una personalizzata, favorendo il loro percorso di vita». Grazie ai singoli protocolli sarà possibile l'istituzione in ogni tribunale per minori di un elenco di tutori volontari: privati cittadini che rappresentano legalmente bambini o ragazzi minorenni che non hanno genitori o altri familiari che possano occuparsi di loro. Saranno organizzati anche corsi di formazione da 30 ore per aspiranti tutori. (F. G. S.)



Protesta dei migranti il Comune li sostiene “Intervenga il ministro”

- > L'Sos lanciato dai minori per essere spostati dall'ex Cie
- > Rizzo Nervo: “Caso denunciato oltre un anno fa”

«**I**migranti minorenni che protestano hanno delle ragioni. Ragioni che io sto testimoniando al ministero degli Interni e alla Prefettura da almeno un anno e mezzo». L'assessore al Welfare Luca Rizzo Nervo difende i migranti ragazzini che martedì hanno chiesto di essere trasferiti dall'ex Cie di via Mattei. E rilancia le loro richieste al ministero. Un appello al quale si unisce la garante regionale dei minori, Clede Maria Garavini. «Incontreremo le cooperative, i Comuni, Asp e la Prefettura - spiega - Vogliamo far partire un tavolo per uscire da questa impasse. Il problema dei minori non accompagnati in via Mattei va risolto».

A PAGINA II

Migranti minorenni, appello della garante “Togliamoli dall'ex Cie”

Rizzo Nervo: “Ministero allertato da un anno”
Da gennaio mille minori in città, 500 i posti

«I migranti minorenni che protestano hanno delle ragioni. Ragioni che io sto testimoniando al ministero degli Interni e alla Prefettura da almeno un anno e mezzo». L'assessore al welfare Luca Rizzo Nervo difende i migranti ragazzini che martedì hanno chiesto di essere trasferiti dall'ex Cie di via Mattei. E rilancia le loro richieste al ministero. Un appello al quale si unisce la garante regionale dei minori, Clede Maria Garavini. «Incontreremo le cooperative, i Comuni, Asp e la Prefettura — spiega — Vogliamo far



partire un tavolo per uscire da questa impasse. Il problema dei minori non accompagnati in via Mattei va risolto». Attualmente, al centro regionale di smistamento dei migranti, ce ne sono una settantina, ma ci sono stati anche picchi di cento. Vivono lì ormai da diversi mesi, in mezzo ad un sovraffollamento da ottocento persone, in una struttura concepita per ospitarne la metà. Senza niente da fare a parte giocare a calcio, senza un progetto, né le tutele garantite a chi è inserito in un percorso di accoglienza. Per questo, esasperati dalla vista dell'ennesimo pullman che partiva da via Mattei senza di loro, martedì hanno incendiato una protesta, consegnando una lettera con le loro richieste a gestori e Prefettura. «Abbiamo più volte presentato il caso al ministero — rilancia Rizzo Nervo — è insostenibile che dei minori stiano per tanti mesi in una struttura per adulti, ancorché in una palazzina separata». È il problema non è solo quello. «Sono posti che vengono sottratti al sistema di accoglienza per adulti, in un momento difficile, nel quale si sta allargando la struttura». A Bologna, prosegue l'assessore, «viviamo un paradosso: ci siamo attrezzati benissimo come Comune, abbiamo fatto un hub minori a Budrio e Ravenna, qui si è fatta la propria parte, ora c'è la necessità indifferibile di un riparto ministeriale nel resto della Regione». Anche perché i numeri galoppano. I minori stranieri non accompagnati arrivati qui nel 2016 erano 1044. Al 30 di giugno di quest'anno erano già quasi altrettanti: 1010. A Bologna i posti per loro, tra prima e seconda accoglienza, sono circa 500. «L'Emilia-Romagna è seconda dopo la Sicilia per presenza di minori non accompagnati e questo insolito primato è sostenuto quasi tutto da Bologna».

(c.gius.)

ORIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

LA PROTESTA

Una cinquantina di ospiti, in gran parte minorenni, martedì si è diretta nella palazzina degli uffici per protestare e chiedere di essere trasferiti dall'ex Cie di via Mattei

LE RICHIESTE
Tra le richieste, oltre al trasferimento dall'ex Cie dove sostano da mesi, anche la possibilità di avere dei biglietti dell'autobus per raggiungere la città

LE REAZIONI
La polizia è intervenuta ma non ci sono stati scontri né violenze. Oggi la garante dei minori ha accolto il loro appello e convocato le istituzioni per cercare soluzioni



Attivata la procedura per individuare persone che assumano la tutela di chi giunge in Italia «non accompagnato»

Minori stranieri, si scelgono i «tutor»

DI GIULIA CELLA

Genitorialità sociale» e «cittadinanza attiva» al servizio dei minori stranieri non accompagnati: sono questi i principi guida alla base del recente «Avviso pubblico» per la selezione e la formazione di persone disponibili a svolgere la funzione di «tutori volontari» da inserire nell'elenco istituito presso il Tribunale per i Minorenni di Bologna. Il Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza, Clede Maria Garavini, ha infatti attivato la procedura prevista dalla legge nazionale 47-2017 per individuare persone che, a titolo volontario e gratuito, assumano la tutela di un minore «che si trova, per qualsiasi causa, nel territorio nazionale, privo di assistenza e rappresentanza legale». Al tutore, «persona motivata e sensibile al superiore interesse del minore», spettano alcuni compiti delicati perché «non solo assolve alla rappresentanza giuridica della persona di minore età, ma è interessato altresì alla relazione col minore e ad interpretarne bisogni e problemi». Nel dettaglio, il tutore volontario «instaura un rapporto affettivo e di sostegno educativo, svolge il compito di rappresentanza legale assegnato agli esercenti la responsabilità

genitoriale; persegue il riconoscimento dei diritti della persona minore di età senza alcuna discriminazione; promuove il benessere psicosistico della persona di minore età; vigila e si coordina coi percorsi di educazione ed integrazione anche già intrapresi, verificandone l'attuazione, tenuto conto delle capacità, inclinazioni naturali ed aspirazioni del minore; vigila e partecipa nell'attuazione dei piani individuali adottati dai servizi e delle condizioni di accoglienza, sicurezza e protezione del minore verificandone l'attuazione; amministra l'eventuale patrimonio della persona di minore età». La selezione dei nuovi tutori volontari compete al Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza, che s'impegna a fornire una «formazione mirata e multisciplinare» allo scopo non di creare un professionista della tutela legale, ma «una persona qualificata che abbia le conoscenze per adempiere ai suoi doveri con responsabilità, efficienza ed appropriatezza relazionale». Gli aspiranti candidati possono consultare l'«Avviso pubblico» per conoscere requisiti richiesti e modalità di presentazione delle domande, scaricandolo all'indirizzo <http://www.assemblea.emr.it/garanti/i-garanti/infanzia/attivita/fragilita-sociali/tutori>



SENZA CUORE

Tutti stanno con i migranti ma chi davvero fa qualcosa?

PIERGIORGIO PATERLINI

Per una volta che manca la polemica, io la vorrei. Perché altrimenti non capisco nulla, il "che fare" e il "chi fare". I "migranti ragazzini" accatastati all'ex Cie di via Mattei hanno, civilmente, protestato. Sono lì da un mare di tempo e dovrebbero starci al massimo un mese, sono in mezzo agli adulti e in quella situazione è un problema, all'ex Cie sono il doppio di quanti il centro potrebbe contenerne e in città un migliaio invece di cinquecento, non c'è un progetto per loro, che forse è la cosa più grave di tutto. Davvero una situazione gravissima e drammatica. Il fatto è che con questa protesta non soltanto sono tutti d'accordo ma tutti dicono la stessa cosa e una sola: hanno ragione. Lo dichiara l'assessore al welfare Luca Rizzo Nervo (che se non altro si rivolge genericamente al Ministero degli Interni). Lo dichiara la garante regionale dei minori Maria Garavini. Lo dichiara l'onorevole Sandra Zampa, prima firmataria di una bella legge "a tutela dei migranti minori soli" (una legge che sarebbe unica in Europa, cosa che non stupisce visto come l'Europa tratta i migranti). Prendo la sua dichiarazione per tutte: "Hanno ragione a protestare. E penso sia doveroso trovare una soluzione. Bisogna che il denaro che spendiamo per loro sia ben speso. Vanno immessi in un percorso di formazione che li porti a sentirsi cittadini del Paese che li ha accolti". Mi associo con totale convinzione. Uno in più. Ma qualcuno mi aiuta a capire chi dovrebbe fare cosa? Nel Paese in cui tutti accusano tutti di tutto questi appelli sembrano rivolti al Cielo. Non mi torna.



STRANIERI

Minori soli, 1.160 in regione Quasi la metà è albanese

IN Emilia-Romagna, al 30 aprile erano 1.160 i minori non accompagnati, principalmente albanesi (40,6%) poi gambiani (12,5%), nigeriani, marocchini e guineani, per il 93,6% maschi. Sono alcuni dei dati ricordati all'udienza conoscitiva in Comune, nella seduta delle commissioni Istruzione, Affari generali e Sanità, del Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza Clede Maria Garavini, sul tema della fragilità cui sono soggetti i minori non accompagnati. Il tema della loro accoglienza e della povertà, ha detto Garavini, «richiede una attenzione particolare da parte della comunità, con l'obiettivo di attivare interventi precoci, continuativi e su più fronti». Occorrono, ha ribadito il Garante, «impegni forti a livello nazionale e strategie locali per fare in modo che le situazioni di diseguaglianza non diventino un destino che non si può contrastare».



Accoglienza minori stranieri in Emilia Romagna

Un sistema da migliorare

Sono circa 1.160 i minori non accompagnati presenti in questo momento in Emilia-Romagna, quasi esclusivamente maschi tra i 16 e i 17 anni provenienti principalmente da Albania, Gambia e Marocco

Torniamo ad occuparci di minori migranti. Dopo l'approfondimento sulla realtà riminese e i progetti di accoglienza locali, allarghiamo lo sguardo a tutto il territorio emiliano-romagnolo.

Sono circa 1.160 i minori non accompagnati presenti in questo momento in Emilia-Romagna, quasi esclusivamente maschi tra i 16 e i 17 anni provenienti principalmente da Albania, Gambia, Marocco, Guinea e Nigeria (dati Garante infanzia e adolescenza Emilia-Romagna). Parliamo di loro con **Giulio Baraldi**, portavoce del Coordinamento comunità educative per minori dell'Emilia-Romagna.

Quali sono al momento le maggiori criticità del sistema di accoglienza dei minori stranieri nella nostra Regione?
"Innanzitutto come più volte ribadito uno dei problemi è quello che il sistema di accoglienza Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) non riesce ad accogliere tutti i minori, lasciandone fuori molti con criteri assolutamente casuali. Può capitare che un ragazzo fragile o deviante sia inserito in gruppi o comunità con poca copertura educativa e che ragazzi in gamba finiscano in strutture con un'intensità educativa maggiore. Lo stesso Sprar, poi, è un sistema con tariffe tendenzialmente basse, adatte a minori con un buon livello di autonomia e competenza (per quanto anche per loro servirebbero più contributi) ma le risorse sono assolutamente non sufficienti per progetti con ragazzi che presentano difficoltà più specifiche e che avrebbero bisogno di una maggior intensità educativa. È necessario pensare a un sistema di accoglienza che si regoli per differenziare i costi a seconda dei bisogni".

E dal punto di vista della formazione e del lavoro?

"Un altro grosso problema è quello dei giovani che arrivano a 17 anni e non possono quindi rientrare nei percorsi classici di formazione professionale, che durano almeno due anni. Andrebbero incoraggiati e finanziati corsi ad hoc di formazione più brevi, con possibilità di svolgere attività di tirocinio e stage retribuiti per introdurre i ragazzi nel mondo del lavoro. Questo è un punto fondamentale per permettere integrazione e anche per i ragazzi più autonomi sarebbero necessari maggiori risorse per permettere loro di frequentare corsi sportivi, culturali, formativi anche a pagamento. Questa integrazione è economicamente possibile per i ragazzi inseriti nel sistema di accoglienza locale, ma non per i ragazzi dello Sprar".

Cosa accade a questi ragazzi al momento del compimento della maggiore età? Cosa si potrebbe fare?
"Il sistema Sprar sicuramente



garantisce tempi di uscita più graduali e la possibilità del passaggio allo Sprar adulti. Per i ragazzi che non vi rientrano rimane invece il paradosso del compimento della maggiore età raggiunta la quale vengono lasciati soli, salvo qualche virtuosa eccezione. Per un intervento educativo che porti ad una vera autonomia e integrazione, gli educatori hanno più volte evidenziato che occorrerebbero percorsi in cui i ragazzi che ne hanno bisogno, quindi dopo un'osservazione iniziale, possano sperimentare gradualmente una maggiore indipendenza passando da un'alta intensità educativa a un intervento sempre più indirizzato a orientamento, formazione, ricerca di un lavoro e di una casa. È importante inoltre costruire percorsi che facilitino la continuità geografica e relazionale e non chiedano ai ragazzi di essere nuovamente sradicati dal luogo in cui sono stati accolti durante la minore età.

Qualche settimana fa sono stati gli stessi minori, accolti nell'Hub (centro per la prima accoglienza) di via Mattei a Bologna, a protestare pacificamente per ribadire alcune problematiche con le quali si confrontano: a partire dai tempi troppo lunghi di accoglienza nell'Hub, alla necessità di velocizzare l'avvio delle pratiche per la domanda d'asilo fino alla richiesta di aumentare le ore di alfabetizzazione della lingua italiana. Richieste che l'assessore al welfare del Comune di Bologna Luca Rizzo Nervo e la capo di gabinetto della Prefettura Bianca Lubretto hanno giudicato legittime e per le quali si sono impegnati a individuare soluzioni. Insomma c'è ancora molto lavoro da fare.

Silvia Sanchini

Per un intervento educativo che porti ad una vera autonomia e integrazione, gli educatori hanno più volte evidenziato che occorrerebbero percorsi in cui i ragazzi che ne hanno bisogno, quindi dopo un'osservazione iniziale, possano sperimentare gradualmente una maggiore indipendenza passando da un'alta intensità educativa a un intervento sempre più indirizzato a orientamento, formazione, ricerca di un lavoro e di una casa

Come diventare tutore volontario per i minori

Formazione, disponibilità e tanto cuore...

Con l'approvazione della legge 47/2017, anche in Emilia-Romagna è nato a luglio un albo dei tutori volontari, persone che si rendono disponibili ad aiutare i minorenni stranieri che arrivano soli nel nostro paese. L'albo è il frutto di un accordo tra il Tribunale per i minorenni di Bologna e la Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza, Clede Maria Garavini. I tutori volontari non accoglieranno in casa i ragazzi ma diventeranno per loro un punto

di riferimento a livello educativo e per la tutela legale, in collaborazione con i servizi sociali. Per diventare tutori dovranno frequentare un apposito corso di formazione. Al momento esperienze di tutela volontaria erano già state promosse nei comuni di Reggio Emilia, Bologna e Ferrara ma il numero dei tutori è attualmente troppo basso rispetto alle necessità. L'auspicio è quindi che anche altri comuni si attivino per promuovere questa figura. Per informazioni e contatti: <http://www.assemblea.emr.it/garanti/contact>



SABATO**Come diventare
tutore
volontario:
un incontro**

Sabato 7 ottobre, dalle 9 alle 13, la figura del tutore volontario per i minori sarà presentata nel seminario di Agire Sociale CSV, in via Ravenna 52 a Ferrara.

Un tutore volontario non è un genitore affidatario, non vive con il ragazzo o la ragazza, ma si mette in relazione con l'adolescente diventandone in certa misura il portavoce, orientandolo nelle scelte scolastiche e di vita, assumendo decisioni sul piano sanitario e accompagnandolo nel disbrigo delle pratiche burocratiche. Tutto questo in collaborazione con il servizio sociale, le comunità e tutti gli operatori del territorio, che non cessano di svolgere i rispettivi compiti istituzionali.

Il seminario, alla presenza dell'Assessore comunale ai Servizi alla persona Chiara Sapigni e della Garante regionale dell'Infanzia e Adolescenza Clede Garavini, sarà anche l'occasione per presentare il secondo corso provinciale di formazione, che partirà dal 4 novembre con l'obiettivo di preparare volontari disponibili ad affiancare, come tutori, adolescenti stranieri giunti sul nostro territorio privi di adulti di riferimento. Ferrara

non parte da zero. Nel 2015 il primo corso provinciale ha preparato 18 volontari, molti dei quali hanno poi deciso di costituirsi nell'associazione. Tutori nel tempo e si sono messi in gioco accanto a bambini e ragazzi, non solo minori stranieri soli, che ne avevano bisogno. Il corso 2017 apre una nuova possibilità, mirata in particolare alla tutela di ragazzi stranieri.

L'iniziativa è promossa dal Comune di Ferrara, dalla Garante regionale dell'Infanzia e Adolescenza e da Agire Sociale-CSV, in collaborazione con l'Associazione Tutori nel tempo, la Camera Minorile di Ferrara, il Tavolo provinciale Adolescenti e il progetto "Minori e giovani Stranieri Non Accompagnati: Azioni di inclusione e autonomia", finanziato all'interno del bando "Never Alone: per un domani possibile" e ha il patrocinio dell'Unione Nazionale Camere Minorili.

Per candidarsi al corso è necessario rispondere all'avviso pubblico della Garante regionale dell'Infanzia e Adolescenza. Per informazioni: tel. 0532.205688 – segreteria@agire-sociale.it



IMMIGRAZIONE

I minori soli
e il sogno di 84
aspiranti tutor

Sono 84 in regione, di cui un terzo a Bologna, le persone che hanno chiesto di poter diventare tutor legali dei minori stranieri soli. Hanno in media 35 anni (ma c'è anche un ventenne) e sono sia uomini che donne.

a pagina 6 **Centuori**

La novità

Minorenni soli,
ecco i primi 84 tutor
«Come genitori»

Durante la visita all'Hub di via Mattei, Papa Francesco ha ricordato come i minorenni stranieri soli e non accompagnati che sono arrivati in città dopo mesi difficili e una lunga traversata abbiano bisogno di «tenerezza e di tutela». E questi sono anche due dei punti fondamentali del progetto di formazione per i tutori volontari dei richiedenti asilo, che sono rimasti da soli o sono arrivati senza un familiare in città. Una novità che da qualche mese è prevista dalla legge Zampa. In Emilia-Romagna le candidature arrivate fino ad oggi sono 84, un terzo sono quelle bolognesi. Trenta uomini e donne, infatti, la prossima settimana inizieranno un corso di formazione di 30 ore per diventare i tutori di questi ragazzini che gli verranno assegnati, dopo un confronto e le dovute verifiche, dal Tribunale dei Minori. Sono operai, avvocati, liberi

professionisti, operatori sanitari, casalinghe e pensionati. L'età media dei tutori volontari che si sono candidati è di 35 anni. Il più giovane ha poco più di vent'anni. E saranno loro, dopo aver ricevuto l'ok dal garante dell'infanzia e dell'adolescenza dell'Emilia-Romagna, Clede Maria

Garavini, ad accompagnare il giovane richiedente asilo fino al compimento del 18esimo anno nelle varie fasi burocratiche delle loro richieste di protezione internazionale e non solo. E qui c'è la novità

prevista dalla legge: «Abbiamo interpretato questa funzione non più come sola tutela legale — spiega il garante Clede Maria Garavini — ma come un valore aggiunto per la relazione e l'integrazione. E il tutore volontario non sarà lasciato solo, ma sarà una figura che accanto alla rete dei servizi sociali e sanitari diventerà un punto di riferimento per il ragazzo o la ragazza. Una sorta di genitorialità sociale». Arrivano dalla Nigeria, dal Marocco, dalla Guinea, dal Gambia. Il tutore dunque li accompagnerà anche nella vita di tutti i giorni: andrà ai colloqui a scuola, porterà al cinema, a un concerto, a mangiare una pizza il ragazzo a cui è stato «abbinato». «Hanno bisogno di tenerezza e di tutela, come ha ricordato anche il Papa — conclude il garante —. Sono gli elementi base per la crescita di questi bambini e potrebbero diventare cittadini italiani, molti di loro rimangono qui. È un'esperienza che aiuta i bambini ma anche chi la mette in atto». Fino a qui il loro tutore è sempre stato il Comune in cui arrivano i ragazzi.

Maria Centuori

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Clede Maria Garavini



L'appello della Garante: 1.045 bambini stranieri soli

Ci sono 200 persone candidate a fare da "tutor" ai minori non accompagnati

RIMINI

Ci sono 200 emiliano-romagnoli candidati a fare da "tutor" ai minori stranieri non accompagnati che si trovano in regione. Troppo pochi, lancia l'allarme la garante per l'infanzia e l'adolescenza dell'Emilia Romagna, Clede Maria Garavini: i ragazzini bisognosi di un sostegno da parte dei cittadini sono infatti oltre un migliaio.

«Sul nostro territorio abbiamo oltre mille ragazzini che sono minori stranieri non accompagnati: minori stranieri vuol dire che sono innanzitutto minori, sono innanzitutto bambini e adolescenti soli che si trovano nel nostro territorio e hanno bisogno d'un accompagnamento e d'un sostegno», ha detto Garavini.

Sono quasi 200 i privati cittadini interessati a ricoprire questo ruolo: «Ancora troppo pochi», ha sottolineato la garante «a fronte dei 1.045 minori ospitati. Deve esserci un ruolo attivo delle comunità locali», conclude poi Garavini. «La comunità tutta è chiamata a misurarsi con l'arrivo di questi adolescenti che stanno impegnando e sfidando le nostre possibilità, le nostre capacità di fornire risposte e di fornirle nel modo più appropriato possibile».



A Rimini si spende un milione all'anno per i bimbi arrivati senza genitori



7.2

Fragilità sociali

LA GARANTE INFANZIA

**“Fare i bulli
non è un gioco”,
sott'accusa
l'album “Skifidol”**

IL CASO / LA GARANTE CONTRO “SKIFIDOL”

**“Fare i bulli non è un gioco”
sott'accusa l'album figurine**

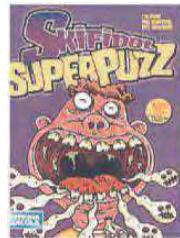
CATERINA GIUSBERTI

La garante per l'infanzia e l'adolescenza dell'Emilia-Romagna, Clede Maria Garavini, ha aperto un dossier su "Skifidol Superpuzz", un album di figurine pubblicato dall'editrice modenese Officina Edicola: «Contiene elementi vicini al bullismo». Per farlo, ha chiesto un parere alla presidente del Corecom, la docente di Comunicazione Giovanna Cosenza, e al dipartimento di Psicologia.

El verdetto contrario è stato unanime. Tutto è partito da una segnalazione di alcune operatori di Modena, preoccupate dell'effetto che queste figurine avrebbero potuto avere sui bambini, in teoria dagli otto anni in su, che ci giocano. «Ci siamo attivati per capire cosa possiamo fare per aiutare sia i bambini che gli operatori», spiega Garavini. Nel frattempo, Cosenza ha pubblicato sul suo blog la sua relazione, corredata dalle foto di alcune delle scritte dell'album. Per esempio: «Nel frigo non si mettono solo gli alimenti, ma anche i cuginetti un poco deficienti!». Oppure: «Pur essendo già sposato me la spasso un po' con tutte: basta che respirino, non importa se sono brutte!». Sintesi, dice Cosenza, di «uno dei più triti stereotipi sessisti che circolano in Italia». Ma spulciando nell'album si legge pure: «Sono una bellona, tutta tonda e golosa-

na, ma se mi guardo nello specchio vedo solo una budellona!». Non basta? C'è anche: «Quando trovo qualche fusto lo seduco poi lo frusto». O ancora: «Ho una pizza come faccia, son sfogato e brutoloso... non statemi vicino, sono un po' pericoloso». E «Sono il bullo del quartiere e se ti avvicini ti faccio vedere!». Frase che, scrive Cosenza, «non solo dà per scontata l'esistenza del bullismo, ma la presenta come inevitabile, senza offrire nessuno spunto anche minimamente critico nei confronti del comportamento aggressivo dei bulli. Peggio: quel "ti faccio vedere!" suona baldanzoso e può essere molto attrattivo per i bambini e le bambine del target di riferimento. Nel complesso emerge una valorizzazione positiva del bullismo, che al contrario andrebbe assolutamente evitata». Il tutto condito da una confezione accattivante e da un messaggio di per sé liberatorio e positivo per i bambini: il gioco dello schifo, della puzza e dell'ironia sui naturali processi del corpo. Per soli 1,99 euro, stereotipi inclusi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina
dell'album
"Skifidol Superpuzz"



Il garante: «Skifidol favorisce il bullismo» ma l'azienda nega

È modenese la ditta delle figurine di successo tra i ragazzini
Istruttoria aperta in Regione ed è polemica sui contenuti

«Quelle figurine per bambini di dieci anni possono incitare i bambini verso comportamenti di bullismo?»

È questa in buona sostanza la posizione del Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza, Clede Maria Garavini, che ha aperto un'istruttoria per capire se l'album di figurine pubblicato dall'editore modenese Officina Comunicazione costituisca una spinta e una conferma per i più piccoli a mettere in atto comportamenti antisociali. Il quesito è stato posto a Giovanna Cosenza, presidente del Corecom (Comitato regionale di Vigilanza sulle Comunicazioni) che ha già pubblicato sul suo blog la relazione già pronta.

Una selezione di alcune frasi riprodotte sull'album è a suo avviso la sintesi di ciò che può essere politicamente scorretto per persone adulte e smaliziate ma che nelle menti dei più piccoli autorizzano comportamenti che emarginano alcuni elementi del gruppo e fanno dei più deboli dei bersagli pronti per essere colpiti.

«Nel frigo non si mettono solo gli alimenti ma anche i cuginetti un poco deficienti» oppure «Pur essendo già sposato me la spasso con tutte e non importa se sono brutte». Tutto qui? No, la Cosenza prende di mira anche: «Sono il bullo del quartiere e se ti avvicini ti faccio vedere», «Sono una bellona, tutta tonda e golosa, ma se mi guardo nello specchio vedo solo una budellona». E infine: «Quando trovo qualche fusto lo seduco e poi lo frusto».

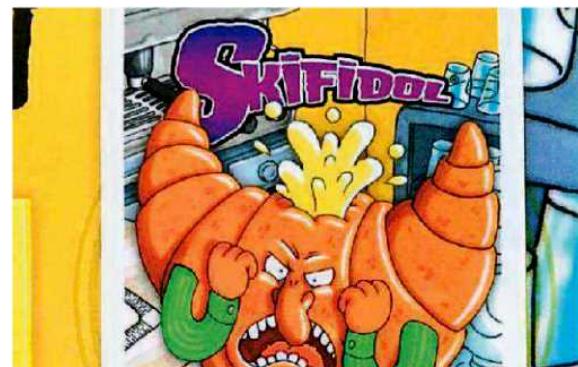
Una breve selezione insomma, che riporta alla domanda iniziale sull'opportunità di di-

stribuire davanti alle scuole elementari questi album da completare con le figurine.

«Sono attacchi viziati da pregiudizi contro di noi - ribatte Andrea Marchesi, alla guida dell'azienda di via Rainusso, 12 milioni di fatturato - Quelle accuse ci offendono perché sono gratuite e riflettono l'opinione di pochissime persone e che hanno però una larga risolanza perché i nostri prodotti vanno molto bene e piacciono. Nessuno ha da ridire sulle battutacce dei Simpson, e neppure sulle offese gratuite condite di parolacce che alcune mamme, le stesse che accusano noi, mettono sui loro siti e su Facebook».

A suo dire la questione Skifidol spunta periodicamente, magari per altri prodotti con lo stesso marchio. Non è raro per una ditta che commercializza 47 prodotti diversi e che ha creato un marchio che unisce nonni e nipoti al di là delle differenze d'età. «In edicola - sbufa Marchesi - Siamo il terzo prodotto preferito dopo le figurine dei calciatori della Panini e la collezione "Cucciolotti". Per quando ci riguarda quelle figurine sono già state tre mesi in edicola e ora sono in via di ritiro; comunque sono un settore di nicchia rispetto a decine di altri prodotti. Quanto alle critiche gratuite che devo rispondere? Conta qualcosa che noi abbiamo pubblicato album su Karol Woytila, e su Papa Francesco o sui Papi santi? Non interessa se si cerca un bersaglio da attaccare a priori. Così come per il sequestro in anni passati di altri nostri prodotti nessuno ha detto che puntualmente sono arrivati i dissequestrati. Ma noi reagiremo».

Saverio Cioce



Le figurine Skifidol di un editore modenese sono al centro di polemiche





L'INTERVISTA
La Garante dei minori
“Bene allontanarla
così la si può tutelare
E aiutare la famiglia”

VENTURI A PAGINA V

L'intervista.

Parla Clede Maria Garavini
Garante per i minori in Regione

“È giusto allontanarla Così si può tutelare lei e aiutare pure la madre”

ILARIA VENTURI

«C'È la fatica di una famiglia a confrontarsi col nostro mondo e il desiderio di una loro figlia, ragazzina appena adolescente, a farne invece parte». Clede Maria Garavini, psicologa e pedagogista, garante dei minori della Regione, inquadra la drammatica storia della ragazzina rasata perché si rifiutava di portare il velo, nel fenomeno delle seconde generazioni: bambini nati sotto le Torri i cui genitori vengono da paesi lontani. «In questi casi scoppia il contrasto e il disagio maggiore».

Come interpreta la vicenda?

«Dal punto di vista psicologico siamo di fronte a una ragazzina che si è trovata a vivere sbilanciata tra due mondi: quello della famiglia, che vuole mantenere la propria cultura e fatica ad aprirsi, e quello della scuola, il luogo di un mondo nuovo a cui lei vuole aderire. Si tenga conto anche che è adolescente, e a questa età il fascino del gruppo dei coetanei è forte così come il desiderio di prendere le distanze dai propri genitori».

Il velo è diventato il segno di questo contrasto.

«Rappresenta una cultura e un modo di essere. Non c'è nulla di religioso in questo, piuttosto è un fatto culturale: chi lo accetta e chi lo rifiuta. Certo non può essere imposto».

Un contrasto che si ritrova nelle seconde generazioni di immigrati?

«Moltissimo, sono le generazioni che soffrono di più: qui riscontriamo

maggiormente comportamenti a rischio e psicopatologie. In genere nelle terze generazioni il passaggio è compiuto, mentre quelle precedenti portano sulle spalle il travaglio di un passaggio di culture e di mondi».

La scuola ha un ruolo importante nell'inclusione.

«È il banco di prova dei ragazzi e in questo caso la scuola ha saputo ascoltare e accogliere questa ragazzina intervenendo nel modo giusto. In generale le scuole devono essere sempre più attente a cogliere questi segnali, come quello dell'abbandono, che è un indicatore forte di tante difficoltà. E occorre una formazione specifica dei servizi proprio sulle culture differenti e su quella che vivono questi ragazzini. Sarà l'impegno del mio mandato».

Giusto allontanare la ragazza dalla famiglia?

«Assolutamente sì, la ragazzina va tutelata e serve almeno a comprendere cosa sta succedendo in quella famiglia. L'azione della magistratura e dei servizi deve mettere in atto un cambiamento positivo: aiutare questa ragazzina ad essere rispettata nei suoi desideri e fare in modo che la famiglia possa accettare il cambiamento».

Un reato vero e proprio quello commesso dalla madre, più che un intervento educativo sbagliato?

«Certo, si inserisce nel quadro dei maltrattamenti. Quella inflitta alla ragazza è una umiliazione inaccettabile, è deturpare la sua immagine. In que-

sta vicenda c'è poi anche un altro punto di vista».

Quale?

«Quello della convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza che stabilisce il diritto del fanciullo alla libertà di espressione. È importante, perché i ragazzi non sono solo da proteggere, ma sono anche titolari di diritti che vanno riconosciuti e rispettati. La Convenzione è stata ratificata dal nostro Paese, ma c'è ancora molta strada da fare».

L'ha colpita che sia stata la madre a tagliare i capelli alla figlia?

«Sì, in genere è la figura maschile che interviene in questi contesti culturali, mentre le madri hanno un ruolo più di protezione e fanno da ponte. Bisognerebbe avere più elementi per capire: sembrerebbe uno scontro tra madre e figlia, ma non credo possa esaurirsi in questo. C'è un padre, ci sono le sorelle che hanno accettato di indossare il velo. Vanno tutti presi per mano».

OPRIPRODUZIONE RISERVATA





ISLAMICHE
Un gruppo di donne islamiche



Clede Maria Garavini
Garante dei Minori

“
I ragazzi non
sono soltanto
da proteggere
ma vanno
anche
rispettati nel
loro diritto
di esprimersi
”

LA SITUAZIONE AL NORD

Più conflitti tra genitori e segnalazioni via web

Alle Autorità il compito di mediare nelle separazioni

Siamo in prima linea ma senza poteri effettivi. Ci occupiamo un po' di tutto pur non avendo risorse», sintetizza Massimo Pagani, dal 2015 garante per l'infanzia della Regione Lombardia. Ma nel centinaio di segnalazioni che arrivano ogni anno al suo ufficio, il tema dominante, come in buona parte del centro-nord, è la conflittualità genitoriale. Liti che si ripercuotono sui figli. E poi «problemi tra i genitori e i servizi territoriali». Col rischio di eccedere negli allontanamenti dei figli, invece di aiutare i genitori in difficoltà. È quanto sembra emergere in Liguria. «Abbiamo la percentuale più alta di affidi in tutta Italia, 316 solo su Genova. E la maggior parte ha come causa l'inadeguatezza genitoriale. Che però resta un dato discrezionale», commenta Dario Arkel, il funzionario a supporto del tutore ligure, al quale arrivano un centinaio di segnalazioni all'anno.

La conflittualità fra genitori è l'emergenza più importante, assieme ai minori stranieri non accompagnati, anche per Rita Turino, garante del Piemonte. «Bisognerebbe avviare percorsi sperimentali per insegnare alle coppie a separarsi e per sostenere i genitori in crisi», commenta. In Emilia-Romagna, dove nel 2016 sono arrivate 137 segnalazioni, il 57% è stata presentata dai genitori. I problemi? Al primo posto ci sono ancora i temi socio-assistenziali, seguiti da difficoltà scolastiche e sanitarie.

«Situazioni di grande conflittualità aggravate dalla crisi economica», spiega Clede Maria Garavini, psicologa e peda-

gista. Spesso i garanti si trovano a fare ora da ultima spiazzia. «Oltre alle poche risorse a disposizione, dobbiamo affrontare la mancanza di dati statistici su cui programmare le attività», spiega Mirella Gallinari, garante in Veneto. Storia a sé sono le province autonome di Trento, dove il ruolo è affidato al difensore civico dal 2009, e di Bolzano. Negli ultimi otto anni la «Kija» ha pubblicato una relazione annuale che tiene conto di tutte le attività: lo scorso anno l'ufficio ha gestito 551 pratiche tra pareri, ricerche legali, rapporti, perizie e verbali.

A queste consulenze si aggiungono 793 colloqui telefonici, 125 incontri di consulenza e poi richieste via mail, WhatsApp e anche Facebook. «Non sempre gli adulti coinvolti nella vicenda conoscono o riconoscono il bene del minore. - spiega Maria Ladstätter, garante per l'infanzia e l'adolescenza dell'Alto Adige -. Ecco perché vogliamo aiutare i minori in difficoltà a contattarci direttamente: il nostro obiettivo sarà raggiunto quando non ci sarà più bisogno di noi. Oggi il 10% delle richieste arrivano direttamente dai ragazzi, ma in Trentino, dove l'istituto opera da più tempo, superano il 50%. E, aggiunge Ladstätter, «gran parte della nostra attività si svolge tra consulenza e mediazione, ho la possibilità di accedere a tutti gli atti della pubblica amministrazione, posso intervenire come mediatrice anche nel corso di giudizio pendente. Situazioni così complicate da richiedere una soluzione condivisa. E' mio potere convocare le parti: e davanti alle istituzioni noi rappresentiamo gli interessi degli adolescenti». [N.FER., C.FRED.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Richieste
Il 50% delle situazioni di disagio in Trentino vengono segnalate direttamente dai minori, in molti casi via mail, WhatsApp e anche Facebook. Un modello applicato anche in Alto Adige

Record
La Liguria ha la percentuale più alta di affidi in tutta Italia (316 solo a Genova), mentre l'Italia è ultima nell'Ue per numero di minori allontanati dalla famiglia



L'INCHIESTA

Allarme dei garanti
"Sempre più bimbi
vivono in povertà"

Ferrigo, Frediani, Galeazzi

E L'INTERVENTO DI SABBADINI ALLE PAG. 10-11

I garanti per l'infanzia "Bambini senza scuola che vivono in povertà"

La fotografia dei sedici Pubblici Tutori: nessuno tiene i dati
dei minori senza tetto. Centinaia in auto o sotto i ponti

Relazione

Il 13 giugno il
Garante sarà
in Parlamento

Disagio

In Italia un
minore su tre
(32,1%) è a
rischio di
povertà e di
esclusione
sociale. Un
dato 4 punti e
mezzo sopra
la media
europea
(27,7%)

Tagli

La quota di
spesa per il
Welfare che
l'Italia destina
all'infanzia
è la metà
della media
europea
(4,1% rispetto
all'8,5%).

I tagli negli
enti locali.

In Olanda
e Germania
il rischio
di povertà per
i minorenni
è sotto
la soglia
del 20%

Ritardo

5 regioni non
hanno ancora
Pubblici Tutori

Diritti negati

NADIA FERRIGO, CAROLA FREDIANI
GIACOMO GALEAZZI
ROMA

Non è un paese per bambini. In Italia le principali minacce per l'infanzia sono la povertà nel Mezzogiorno e i conflitti tra genitori separati che si accusano a vicenda di abusi al centro-nord, dove però anche il disagio economico pesa in maniera crescente. Dai garanti regionali per l'infanzia a quello nazionale Filomena Albano, dai tribunali per i minori alla Direzione per l'inclusione del ministero del Welfare, arriva l'allarme sulle condizioni di vita dei bambini ita-

liani. Un elenco di emergenze, a cominciare dai minori senza fissa dimora che non sono censiti tra i 50mila homeless perché non frequentano dormitori e mense, ma sono segnalati in accampamenti, sotto i ponti e nelle macchine. Casi limite che non entrano in nessuna statistica. E ancora, abbandono scolastico record, mancanza di reparti di terapia intensiva pediatrica in Calabria e 170 bimbi costretti a vivere tra i rifiuti e senza fogne nel quartiere ghetto Ciambra di Gioia Tauro, 200 incendi all'anno in Campania, case famiglia non censite nel Lazio. A ciò si aggiunge la zona grigia del disagio che non finisce sulle carte bollate dei giudici e dei servizi sociali. Per ricostruire il quadro generale *La Stampa* ha incontrato i garanti costituiti in 16 regioni. Anche se l'Autorità è stata istituita nel 2011 per promuovere le mi-

sure previste dalla convenzione di New York sui diritti dell'infanzia, mancano ancora all'appello Abruzzo, Sardegna e Valle d'Aosta. In Toscana e Sicilia invece esiste già un ufficio, ma senza titolare. Il 13 giugno la relazione nazionale sui 10milioni di minori approderà in Parlamento. Tante emergenze locali si compongono in un preoccupante scenario generale, mentre il governo lavora a una banca dati unificata sull'infanzia. L'Italia ha livelli di povertà

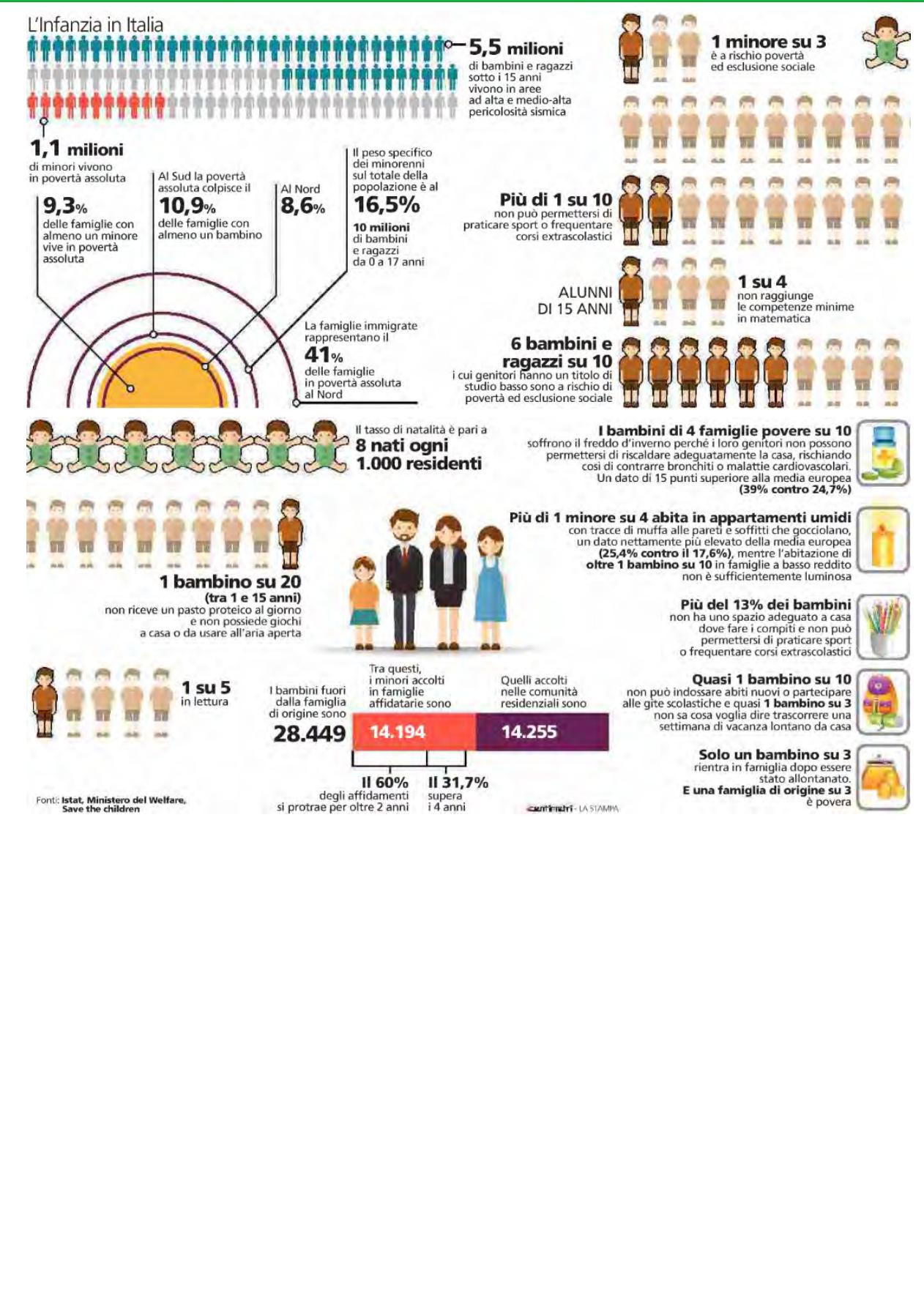


minorili superiori alla media europea: un minore su tre (32,1%) è a rischio di povertà ed esclusione sociale in Italia, 4 punti e mezzo sopra la media europea (27,7%), rileva Save the children. In Olanda e Germania il rischio è sotto la soglia del 20%. Soprattutto al Sud è altissimo il sommerso.

«Nel Mezzogiorno solo una piccola parte delle condizioni di difficoltà affiora, resta una cappa di silenzio che scoraggia qualsiasi denuncia, mentre c'è una carenza spaventosa di assistenti sociali negli enti locali nella giustizia minorile», spiega Antonio Marziale, garante dell'infanzia della Regione Calabria. E nonostante la gravità della situazione, l'Italia è il Paese in Europa dove si allontanano meno bambini dalle famiglie d'origine. «Siamo un Paese che individua in ritardo le situazioni problematiche e che sconta un grave ritardo nelle mappatura dei fenomeni sociali», evidenzia Sandra Zampa, vicepresidente della Commissione parlamentare per l'infanzia. Per legge, aggiunge, «gli allontanamenti devono essere temporanei», ma solo un bambino su tre poi torna a casa sua perché i tempi dell'affido a comunità o altri nuclei sono troppo lunghi e spesso i servizi sociali non riescono a ricostituire la relazione fiduciaria con le famiglie d'origine. La quota di spesa per il Welfare che l'Italia destina all'infanzia è la metà della media europea (4,1% rispetto all'8,5%). «Alle scarse risorse e all'impossibilità di avere dati certi sulle situazioni di fragilità sociali si aggiunge la scarsa sinergia tra i soggetti coinvolti», dice Mirella Gallinaro, garante per l'infanzia in Veneto.

Nelle separazioni «i tempi della giustizia sono incompatibili con i bisogni dei minori». Tra gli aspetti più delicati del lavoro dei garanti c'è anche la formazione dei tutori. Scarseggiano nelle facoltà di giurisprudenza corsi dedicati al diritto minorile. «Le dinamiche familiari sono in continua evoluzione - commenta Clede Maria Garavini, psicologa e pedagogista, garante in Emilia Romagna -. Assistiamo a episodi di bullismo che hanno per protagonisti bambini di dieci anni, la violenza si è sposata anche sul web: serve maggiore consapevolezza degli adulti di riferimento».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



IN BREVE

IL GIOCO ONLINE Blue Whale, si muove la Procura dei minori

L'allarme Blue Whale, il gioco online che induce i più giovani a pratiche autolesionistiche che potrebbero condurre al suicidio, suona anche in Emilia-Romagna. La garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza, Clede Maria Garavini, ha diffuso una nota del Procuratore per i minori Silvia Marzocchi che allerta i servizi sociali: gli operatori devono essere consapevoli del fenomeno e cogliere per tempo i segnali di disagio.



EMERGENZA MONDIALE APPELLO DELLA PROCURA DEI MINORI DI BOLOGNA: «SEGNALATECI QUALUNQUE INDIZIO»

Balena blu, allarme anche a Parma

Nessun caso:
ma alcuni
presidi
mettono
in guardia
i genitori

PARMA

Il allerta per la diffusione del «blue whale» arriva anche in Emilia Romagna e a Parma. A mettere in guardia dal pericolosissimo «gioco», che tramite i social network induce i ragazzini a compiere atti pericolosi o anche potenzialmente mortali, sono scesi in campo sia la procura per i minori di Bologna che il garante regionale dell'infanzia e l'adolescenza. A Parma alcune scuole hanno già iniziato a scrivere ai genitori per invitarli a vigilare sui propri figli per cogliere eventuali segnali preoccupanti. E alcuni presidi spiegano le azioni che da tempo svolgono per prevenire e individuare il disagio giovanile. **Bandini** • PAG. 7

INTERNET IL «GIOCO» INDUCE I RAGAZZINI A GESTI ESTREMI

«Blue whale» Scatta l'allerta anche a Parma e provincia

Alcune scuole hanno scritto ai genitori
Allarme anche dalla procura per i minori

Francesco Bandini

Il lo chiamano «gioco», ma in realtà è un percorso perverso e potenzialmente letale verso l'autodistruzione. È il «blue whale», ovvero «balena blu»: un fenomeno che coinvolge sempre più ragazzini e adolescenti, il più delle volte minorenni, «agganciati» tramite social network e indotti a sottoporsi a una serie di prove, per lo più di tipo autolesionistico o che comunque comportano gravi

pericoli, fino allo step finale che consiste nel suicidio del partecipante.

L'allarme è ormai mondiale, come mondiale è la diffusione di questo «gioco» assurdo, che nella sola Russia (dove sarebbe nato) ha già fatto registrare oltre 150 vittime. A Milano la procura per i minori ha anche aperto un'inchiesta su alcuni casi sospetti. Ma l'allerta si sta diffondendo anche a Parma e provincia, dove in primo

luogo le scuole - già normalmente attente a tutto ciò che ruota attorno al rapporto fra ragazzi e in-



ternet - hanno cominciato a mobilitarsi per prevenire o comunque fronteggiare ogni pericolo derivante dalla diffusione di questa pratica: in alcuni casi i presidi hanno scritto direttamente ai genitori per metterli in guardia e invitarli a vigilare sui propri figli e a segnalare ogni situazione anomala.

Un'allerta per la quale è arrivato un esplicito invito ad alzare la guardia sia dalla procura per i minorenni di Bologna (competente per tutto il territorio regionale), sia dal Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza. «È evidente - scrive il procuratore per i minori Silvia Marzocchi - che si tratta di fatti di estrema gravità, che non consentono, per la velocità del loro progredire verso atti estremi, di essere affrontati solo con i mezzi ordinari di comunicazione alla procura e di attesa di provvedimenti giudiziari». Da qui un vero e proprio «appello ai servizi e alle istituzioni che possono avere notizia del coinvolgimento dei minori nel "gioco" di rivolgersi

direttamente ai servizi sociali», i quali vengono invitati «all'esercizio, con priorità assoluta, dei propri autonomi poteri di vigilanza, sostegno e intervento, al fine di informare la famiglia del gioco, verificare la partecipazione al medesimo, riscontrarne l'eventuale studio e attivare tutti gli interventi necessari per interromperlo».

Stesso allarme è arrivato anche dal garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza, Clede Maria Garavini, che dopo aver rilevato che «risulta in aumento il numero degli adolescenti che partecipa al cosiddetto "blue whale"», parla della necessità di «richiamare l'attenzione dei ragazzi, delle ragazze, e anche degli adulti e delle istituzioni preposte all'educazione, alla tutela, alla prevenzione e alla cura del disagio in fase adolescenziale, al fine di mettere in atto tutte le azioni necessarie per cogliere i segnali degli adolescenti coinvolti nel fenomeno e per predisporre risposte adeguate e tempestive, attivando la rete degli aiuti».

Anche le scuole si stanno attrezzando. Anche sul nostro terri-

rio. Il dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo di Torrile, Giovanni Gauli, ha preso carta e penna e si è rivolto direttamente a tutti i genitori degli studenti della propria scuola per sensibilizzarli a una particolare vigilanza rispetto al fenomeno del «blue whale», allegando anche un articolo che spiega il funzionamento del pernoso meccanismo. «Si tratta - scrive - di un'ulteriore conferma dei pericoli legati alla navigazione in internet da parte dei nostri ragazzi. Credo sia pertanto sempre più importante che i genitori dedicino una parte del loro tempo a vigilare sui comportamenti in rete dei ragazzi e a parlare con loro dei pericoli di internet in generale, sollecitando e ascoltando le loro opinioni». E fornisce consigli pratici: «Può essere opportuno prestare attenzione a cambiamenti improvvisi d'umore, di condotta scolastica, di vita sociale e di ritmo sonno-veglia dei ragazzi. È bene controllare anche eventuali tagli sulle braccia, segni tipici dell'iniziazione della "balena blu"». ◆

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che cos'è

La «balena blu»

Nel «blue whale» un soggetto, tramite un social network, aggancia la «vittima», che viene suggestionata e progressivamente indotta a compiere azioni sempre più pericolose, in una serie di step. Le prime richieste possono essere alzarsi nel cuore della notte per vedere film dell'orrore o per andare in luoghi isolati (come cimiteri), o farsi selfie in luoghi pericolosi, come tetti, palazzi o binari ferroviari. L'escalation prosegue con la richiesta di atti di autolesionismo, come tagli su braccia e gambe, ma anche di salire su tetti o gru, dimostrando tutto con foto e riferendo puntualmente a un «curatore». L'ultima prova è il suicidio saltando da un edificio alto. **F.C.**

Su whatsapp

Alla Fra Salimbene si sdrammatizza con la balena verde

Alcuni genitori di ragazzi che frequentano la scuola media Fra Salimbene hanno cercato di affrontare il fenomeno «blue whale» cercando di sdrammatizzare. Lo hanno fatto facendo girare su whatsapp un messaggino in cui, anziché la temuta balena blu, ne compare una verde, sotto la quale sono riportati una serie di ordini, tutt'altro che pericolosi. Si va da «fai il tuo letto» a «arriva in orario a scuola», da «leggi un libro al mese» a «ottieni buoni voti a scuola». Con divertente diffida finale: «Se non avrai fatto tutto questo, alla fine della sfida qualche cosa di molto brutto accadrà al tuo cellulare e al wifi di casa tua». **F.C.**

IL GIOCO INFERNALE

Quattro ragazzini nella rete di "Balena Blu"

Minorenni con tagli sospetti nelle braccia e nelle mani
Intervengono i servizi sociali dell'Ausl // pag. 2



"Balena blu", tagli sulle braccia

IL "GIOCO" PIÙ TERRIBILE

Tagli da "Balena Blu" quattro ragazzini sotto controllo

I minorenni sospettati di essere finiti nella rete del nuovo incubo
Intervengono i servizi sociali

**IL PRIMO
ALLARME
ARRIVA
DA PARENTI
E SCUOLA**

**IL GARANTE
DEI MINORI
SOLLECITA
INTERVENTI
VELOCI**

RIMINI

Si sperava che lo spirito di emulazione non trovasse terreno fertile a Rimini. Invece no. Sono addirittura quattro gli adolescenti segnalati all'Ausl, perché c'è il sospetto che siano finiti nella rete della "Balena Blu", sfida virtuale in cui un tutor spinge gli adolescenti a superare cinquanta prove, fino all'istigazione al suicidio.

Il girone infernale

I soggetti più deboli sono gli adolescenti e i tagli nelle braccia e nelle mani, i segni che compaiono per primi e che devono fare ipotizzare che qualcosa non va. Ecco. Sono quattro i

minorenni (tre ragazze e un ragazzo che frequentano le scuole medie inferiori) della provincia riminese che sono state segnalati all'Ausl perché c'è il sospetto si stiano cimentando nelle prove della "Balena Blu". Qualcuno (scuola, medici di famiglia) si è accorto delle ferite e ha attivato la rete di salvataggio.

«In questo caso - spiega la dottoressa Tiziana Valer, responsabile della struttura "Responsabilità genitoriale e tutela minori" dell'Ausl Romagna - si attiva la rete di presa in carico di minori e la relativa procedura, laddove ciò si renda necessario in ordine alla situazione del nucleo familiare nel quale emergono i casi sospetti». Un modo burocratico per dire che l'attenzione è altissima e che al minimo sospetto, si interviene.

"State attenti"

Già alla fine di maggio il Tribunale per i minorenni di Bologna aveva inviato al Garante per l'infanzia e quindi ai servizi dell'Ausl le "modalità d'intervento".

«Si tratta di fatti di estrema gra-

vità - si legge nella nota - che non consentono, per la gravità del loro progredire verso atti estremi, di essere affrontati solo con i mezzi ordinari di comunicazioni alla Procura minorenne ordinaria. Non è immediatamente chiaro, inoltre, se il minore (su cui ad esempio si riscontrino tagli), sia effettivamente coinvolto nel gioco e in caso positivo, quale sia lo step al quale sia giunto». Si fa pertanto appello ai servizi e alle istituzioni che possono avere notizia del coinvolgimento di rivolgersi immediatamente ai servizi sociali che interverranno con «priorità assoluta» per informare la famiglia, verificare la partecipazione al gioco e interromperlo.

Ovviamente si segnala tutto all'autorità giudiziaria.





Tagli alle braccia, primi "sintomi" della partecipazione al terrificante gioco virtuale "Blue Whale"

"Blue Whale", 50 sfide che inducono al suicidio

RIMINI

Da quando ne hanno parlato le "Iene", quelle due parole sono diventate l'incubo di ogni genitore: "Balena Blu". Un gioco nato e cresciuto nel mondo virtuale, una sorta di girone infernale in cui gli adolescenti vengono adescati e via via indotti a superare prove senza senso, fino al suicidio saltando da un edificio alto:

la prova numero cinquanta.

Non è un caso se addetti ai lavori e investigatori non lo chiamano più Balena Blu (troppo rassicurante), ma F57, la prima prova: incidere sulla mano con il rasoio F57 e inviare una foto al curatore.

Il gioco infernale prevede il superamento di 50 prove in 50 giorni, impartite da un tutor ai seguaci, tramite i social. Un in-

sieme di azioni autolesioniste che culmina con l'istigazione al suicidio. Tagli e incisioni, dolore, visione di film horror, sveglie nel cuore della notte per andare a visitare i binari del treno, oppure salire in cima a un palazzo molto alto, oppure una gru. Tutti comportamenti che non devono passare inosservati. La polizia postale avverte: «Non è più uno scherzo».

IL CASO

I diritti dei piccoli
violati 167 volte
nell'ultimo anno

NEL 2016, sono state segnalate 137 violazioni dei diritti dei più piccoli al garante per i minori dell'Emilia-Romagna (di cui 59 solo a Bologna). Tra queste, in 57 casi le denunce provenivano dai genitori e in 18 dai servizi socio-sanitari. Solo in misura minore sono emerse conflittualità in ambito familiare (ad esempio tra i genitori del minore) mentre in quasi la metà dei casi sono emerse contrasti tra cittadini privati e i servizi o le istituzioni al centro delle segnalazioni. Queste, come è stato segnalato in regione dalla garante Clede Maria Garavini, indicherebbero «la presenza di criticità nell'applicazione delle linee guida emanate dalla regione, ma a volte disattese a livello locale».

Garavini ha spiegato che le segnalazioni arrivate «saranno anche oggetto di esame come eventi sentinella che potrebbero indicare possibili disfunzioni dei servizi nei diversi territori». Inoltre, dal dicembre 2016 a fine giugno 2017, risultano risolte dal garante 25 posizioni e sono state prese in carico altre 70 situazioni in cui è stata segnalata una lesione dei diritti di minorenni.

(maria manera)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA GARANTE PER I MINORI CLEDE MARIA GARAVINI È INTERVENUTA SULL'EPISODIO DI VIOLENZA SESSUALE
«La Regione starà vicina alla bimba di 11 anni vittima di abusi»

LA GARANTE regionale per l'infanzia e l'adolescenza Clede Maria Garavini è intervenuta sul caso della bambina di 11 anni adescata e abusata in un parco pubblico in zona Bolognina. «Si tratta di un fatto gravissimo – afferma Garavini – avvenuto in una città culturalmente attenta ai bambini e agli adolescenti e attrezzata dal punto di vista sociale, educativo e terapeutico per rispondere alle loro esigenze di crescita».

«Esprimo vicinanza – prosegue la garante – alla bambina e alla sua famiglia e ringrazio i magistrati e le forze dell'ordine che hanno provveduto ad assicurare il colpevole alla giustizia, interrompendo così il ripetersi delle azioni criminose. Ringrazio, inoltre, fin da ora i servizi sociali e sanitari per l'impegno e l'aiuto che metteranno in campo».

«**DA PARTE MIA** – conclude Garavini – intendo dedicare una particolare cura nel seguire l'evolversi del percorso assistenziale, terapeutico e giudiziario e mi impegno a mettere in atto tutto ciò che è necessario a sostegno della situazione, nonché per la prevenzione del fenomeno della violenza all'infanzia e la promozione di risposte appropriate a tutti i livelli».



POVERTÀ E DIRITTI DEI BAMBINI

Prosegue il lavoro dell'Osservatorio

IL PUNTO DI PARTENZA
Sono 800 i bambini che vivono sotto la soglia di povertà in città

PROSEGUE il lavoro del primo Osservatorio regionale sulle povertà e i diritti dei bambini, istituito dal comune, di cui fanno parte l'ufficio del Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza, il provveditore provinciale agli studi, il direttore del dipartimento materno-infantile della Asl Romagna e i rappresentanti di Unicef e Caritas.

«L'Osservatorio comunale – intervengono il sindaco Paolo Lucchi e l'assessore ai Servizi per le persone Simona Benedetti – è nato dall'analisi che i nostri servizi, insieme alle associazioni di volontariato interessate, hanno intrapreso sul tema della povertà, dei diritti e dei bambini. In particolare, il progetto è partito dalla constatazione di come nella nostra città più di 800 bambini vivano già sotto la soglia di povertà e di come sia necessario garantire loro non solo i beni di prima necessità, ma anche condizioni di crescita eque e giuste, che non mettano in pericolo il loro».

LA FASE iniziale dell'organo, istituito a novembre scorso, prevede due attività fondamentali in corso. La prima riguarda la tutela della salute e la necessità di raccogliere ed incrociare informazioni che, a partire dal-

la banca dati dei servizi sociali, prevede il coinvolgimento dei servizi dell'Uo Epidemiologia dell'Ausl Romagna, al fine di mettere in evidenza eventuali correlazioni tra la condizione

di povertà e problemi specifici di salute. Operazione che ha l'obiettivo di approfondire aspetti epidemiologici di rilevanza per la programmazione complessiva dei servizi socio-sanitari ed educativi in difesa dei più piccoli.

LA SECONDA attività, invece, prevede il coinvolgimento delle scuole, attraverso la collaborazione dell'ufficio scolastico provinciale. L'obiettivo, in questo caso, è quello di condividere un percorso di formazione sulla capacità di leggere, nelle classi, le diverse fragilità e procedere in via sperimentale mediante la formalizzazione di un accordo di collaborazione per la definizione di percorsi comuni (fra servizi sociali e scuole, in particolare) di sostegno ai bambini e alle loro famiglie. A tal fine, spiega il Comune, è stato fatto un primo incontro a metà luglio, a cui hanno partecipato le dirigenze scolastiche e il provveditore, che ha raccolto la condivisione di tutti. A partire da settembre ci si incontrerà di nuovo per valutare insieme la bozza di testo dell'accordo congiunto. Le risultanze dei lavori attualmente in corso diverranno punto di riferimento per la prosecuzione dei lavori dell'Osservatorio.



AMMINISTRAZIONE L'assessore ai Servizi alle persone Simona Benedetti commenta il lavoro dell'Osservatorio sui diritti



COL GARANTE REGIONALE PER L'INFANZIA E IL PROVVEDITORE AGLI STUDI

Scuola e salute primi obiettivi per 800 bimbi

Sta proseguendo il lavoro del primo osservatorio regionale sulle povertà e i diritti dei minori

**PROGRAMMA
INTENSO**

**Col il direttore
del Dipartimento
materno-infantile
e i rappresentanti
di Unicef
e Caritas
CESENA**

GIORGIA CANALI

Sta proseguendo il lavoro del primo osservatorio regionale sulle povertà e i diritti dei bambini, istituito dal Comune di Cesena, che in questa prima fase si concentra su tutela della salute e formazione scolastica. Dell'Osservatorio fanno parte l'Ufficio del Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza, il Provveditore provinciale agli studi, il direttore del Dipartimento materno-infantile della Asl Romagna e i rappresentanti di Unicef e Caritas.

In 800 da monitorare

«L'Osservatorio comunale - intervengono il sindaco Paolo Lucchi e l'assessore ai servizi per le persone Simona Benedetti - è nato dall'analisi che i nostri servizi, insieme alle associazioni di volontariato interessate, hanno in-

trapreso sul tema della povertà, dei diritti e dei bambini. In particolare, il progetto è partito dalla difficile constatazione di come nella nostra città più di 800 bambini vivano già sotto la soglia di povertà e di come sia necessario garantire loro non solo i beni di prima necessità, ma anche condizioni di crescita eque e giuste, che non mettano in pericolo il loro futuro».

A seguito dell'insediamento dell'Osservatorio, istituito lo scorso novembre e riunitosi a marzo, il programma di lavoro è già intenso. In questa fase iniziale prevede, due attività fondamentali, che sono in corso.

Salute e scuola

La prima riguarda la tutela della salute e la necessità di raccogliere ed incrociare informazioni che, a partire dalla banca dati dei servizi sociali, preveda il coinvolgimento dei servizi dell'Uo Epidemiologia dell'Ausl Romagna, al fine di mettere in evidenza eventuali correlazioni tra la condizione di povertà e problemi specifici di salute. Non si tratta, naturalmente, di evidenziare dati sensibili, quanto di appro-

fondire aspetti epidemiologici di rilevanza per la programmazione complessiva dei servizi socio-sanitari ed educativi in difesa dei più piccoli.

La seconda attività, invece, prevede il coinvolgimento delle scuole, attraverso la collaborazione dell'Ufficio scolastico provinciale. L'obiettivo, in questo caso, è quello di condividere un percorso di formazione sulla capacità di leggere, nelle classi, le diverse fragilità e procedere in via sperimentale mediante la formalizzazione di un accordo di collaborazione per la definizione di percorsi comuni (fra servizi sociali e scuole, in particolare) di sostegno ai bambini e alle loro famiglie. A tal fine, è stato fatto un primo incontro a metà luglio, cui hanno partecipato le Dirigenze scolastiche e il provveditore, che ha raccolto la condivisione di tutti. A partire da settembre ci si incontrerà di nuovo per valutare insieme la bozza di testo dell'accordo congiunto.

Le risultanze dei lavori attualmente in corso diverranno, naturalmente, punto di riferimento per la prosecuzione dei lavori dell'Osservatorio.



I NODI DELLA GIUSTIZIA / Intanto il Pm ha presentato il ricorso ai giudici del Riesame

Garante per l'infanzia contro la sentenza

Pedofilo reo confessò lasciato libero, domani la manifestazione di protesta

Dopo i sindaci reggiani e la politica - tutta, trasversalmente - schierata contro la decisione del giudice per le indagini preliminari Giovanni Ghini di concedere la libertà al reo confessò di una violenza sessuale nei confronti di

un minore disabile, nel dibattito interviene anche la Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza Clede Maria Garavini. Secondo Garavini per aumentare la tutela dei minori, serve "rafforzare l'integrazione delle azioni

svolte dai vari soggetti per proteggere adeguatamente le vittime". Una posizione in linea con il documento "Prima i bambini", firmato nei giorni scorsi da molti sindaci della provincia

A pagina 3

La Garante per l'infanzia e l'adolescenza contro la libertà al pedofilo reo confessò

Non accenna a diminuire la polemica attorno alla decisione del Gip di Reggio per il caso della violenza su un minorenne disabile

I NODI DELLA GIUSTIZIA

Dopo i sindaci reggiani e la politica - tutta, trasversalmente - schierata contro la decisione del giudice per le indagini preliminari Giovanni Ghini di concedere la libertà al reo confessò di una violenza sessuale nei confronti di un minore disabile, nel dibattito interviene anche la Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza Clede Maria Garavini (nella foto in basso a centro pagina).

Secondo Garavini per aumentare la tutela dei minori, serve "rafforzare l'integrazione delle azioni svolte dai vari soggetti per proteggere adeguatamente le vittime".

Una posizione, quella della garante, in linea con il documento "Prima i bambini", firmato nei giorni scorsi da molti sindaci della provincia di Reggio Emilia che riteneva

inaccettabile che "un pedofilo reo confessò abbia libertà" di circolare sul territorio in termini di sicurezza non solo della vittima, ma degli altri bambini". Garavini, condividendo per intero il documento firmato dai primi cittadini, sottolinea come "ancora una volta dobbiamo registrare atti di violenza compiuti a danno di un minore in un territorio della nostra regione dove è diffusa la riflessione sui diritti di bambini e adolescenti e dove è attiva la rete delle istituzioni e dei servizi sociali, educativi e sanitari".

La comunità, evidenzia la garante, "è prontamente intervenuta per censurare con decisione l'accaduto e per sottolineare la priorità assoluta della protezione dei minori, ne è testimonianza il documento predisposto dai sindaci reggiani". Tuttavia "l'impegno di tutti noi deve proseguire e ulteriormente migliorare, sia rispetto alla tutela dei bambini e degli adolescenti che nella cu-

ra e nel recupero degli autori". In particolare, conclude Garavini, "devono rafforzarsi il coordinamento e l'integrazione delle azioni svolte dai diversi soggetti ed istituzioni, per evitare che le vittime non siano adeguatamente protette ed aiutate e non ricevano tutto ciò di cui hanno bisogno".

Il caso reggiano, dopo le indagini dei carabinieri condotte in una paese della Bassa reggiana, è diventato di portata nazionale. Chiarimenti sulla decisione del giudice sono chiesti a livello ministeriale; ci sono due interrogazioni parlamentari, presentate dal Movimento 5 Stelle e da Forza Italia; al Consiglio superiore della Magistratura, l'organo di autogoverno dei giudici, è stato chiesto di valutare l'incompatibilità ambientale o funzionale del giudice reggiano alla luce del suo provvedimento.



Vaccini obbligatori ai nidi e alle materne il 92% è già in regola

L'assessore Venturi: "I genitori dubbirosi ora si convincono"
Il monito della garante: "Evitiamo i conflitti davanti ai bimbi"

Bologna è a quota 93%
ma a Rimini, roccaforte
dei no-vax, il dato
si ferma solo all'84%

ILARIA VENTURI

«FARE di tutto per evitare situazioni estreme» con le famiglie che non intendono rispettare l'obbligo vaccinale. Ovvero: evitare di chiamare i carabinieri nelle scuole. «La violenza è sempre deleteria davanti ai bambini». Il monito arriva dalla garante regionale dei minori Clede Maria Garavini alla vigilia dell'apertura dell'anno scolastico.

Si temono conflitti, anche se i presidi delle materne statali, che aprono oggi, hanno già annunciato una linea *soft* di dialogo e "buon senso", confermata dal provveditore regionale Stefano Versari: far rispettare la legge, che prevede la non ammissione all'asilo e alla scuola dell'infanzia in assenza di certificazioni (attestato vaccinale o prenotazione dei richiami all'Asl), ma «senza posti di blocco».

«Le aziende sanitarie hanno fissato le prenotazioni per i bambini che non sono ancora in regola, comunicando data e luogo dell'appuntamento con una lettera a casa», spiega Sergio Venturi, l'assessore regionale alla

Sanità, ricordando che la documentazione deve essere consegnata alle scuole dell'infanzia. «Siamo fiduciosi che anche i genitori più dubbirosi possano convincersi che si tratta di una battaglia fatta per la tutela e la salute di tutti».

I primi numeri, diffusi ieri da viale Aldo Moro, sono confortanti. I bambini in regola, in età da nido e materna, sono il 92,4% dei nati tra il 2012 e 2016 in Emilia Romagna. Un valore che sale al 93% a Bologna e che varia dalla percentuale massima del 93,8% di Reggio Emilia alla minima dell'84,2% di Rimini, dove è più forte il movimento no-vax.

In termini assoluti si tratta di 171.660 bimbi, su un totale di 185.665, da uno a cinque anni, che hanno completato l'intero ciclo e i richiami stabiliti per nove vaccini obbligatori per l'accesso a nidi e materne. La varicella, la decima vaccinazione in elenco prevista per legge, è obbligatoria solo per i nati dal 2017 che, pertanto, non rientrano nel conteggio complessivo. Sono invece circa 14 mila

(7,6%) i piccoli richiamati per concludere il ciclo delle vaccinazioni: nella maggior parte dei casi manca il vaccino per morbillo-parotite-rosolia e la terza dose di esavalente (difterite, tetano, pertosse, poliomelite, epatite B, emofilo B). «La macchina sta funzionando, questi dati ci dicono che siamo sulla strada giusta. Aver approvato la legge regionale sui nidi prima di quella nazionale ci ha avvantaggiati», osserva Venturi.

Alla garante regionale dell'infanzia non sono arrivate sino ad ora segnalazioni di casi critici. Al contrario, racconta Garavini, «abbiamo ricevuto moltissime richieste da parte di gruppi di genitori per chiederci di prendere una posizione» sulla correttezza o meno dell'obbligo vaccinale. Ma sulla legge non ci sono molti commenti da fare. La posizione è chiara: va salvaguardata la salute di ognuno e quella della comunità». Importante, insiste, è lavorare sulla «collaborazione con le famiglie e sulla maturazione delle persone». Per evitare oggi, alla prima campanella, conflitti davanti alle scuole.

©RIPRODUZIONE RISERVATA





Vaccinazioni in ambulatorio



MIGLIORI E PEGGIORI
Il record di
vaccinazioni in
Emilia Romagna è a
Reggio Emilia, dove
è in regola il 93,8%
dei bimbi fino a
cinque anni.
*In alto, l'assessore
Sergio Venturi*

A METÀ STRADA
I piccoli richiamati
per completare le
vaccinazioni, in
regione, sono
14 mila. Nella
maggior parte
dei casi non hanno
la trivalente
o l'esavalente

INIZIA LA SCUOLA

Vaccini, Rimini resta ultima «Evitare situazioni estreme»

Coperture all'84,2%, maglia nera in regione. La garante per i minori: «Ma niente violenza, deleteria davanti ai bambini». Insegnanti di sostegno, boom di richieste // pag 2 e 3

INIZIA LA SCUOLA POLEMICA SULLA SANITÀ

Vaccini, copertura solo all'84,2% «Evitare le situazioni estreme»

Provincia ultima: in regione la media è del 92,4%. La garante dei minori in Emilia-Romagna: «La violenza è sempre deleteria davanti ai bambini e va salvaguardata la salute pubblica»

SERGIO VENTURI ASSESSORE ALLA SANITÀ

«Siamo fiduciosi che anche i genitori più dubbiosi possano convincersi che si tratta di una battaglia per la salute di tutti»

FRANCESCO LAMBiasi VESCOVO DI RIMINI

«La scuola aiuta ogni giovane nella costruzione della personalità e nella scoperta della propria vocazione»

IL CONFRONTO
IN ROMAGNA

Copertura vaccini per i nati dal 2012 al 2016:
Imola è al 93,6 per cento, mentre Ravenna è a 94,4, Forlì al 91,5 e Cesena è al 90

PARTITI PRIMA ORA SI AVANZA SPEDITI

Secondo l'assessore Venturi «la macchina sta funzionando e avere approvato una legge regionale prima della nazionale ci avvantaggia»

RIMINI

Copertura vaccinale, disastro Rimini con una percentuale dell'84,2. Una maglia nera che vede la provincia relegata in fondo alla classifica con numeri, forniti ieri dalla Regione, in base ai dati

elaborati attraverso l'Anagrafe vaccinale dell'Emilia Romagna. E oggi iniziano le scuole: la garante dei minori spiega che «bisogna sempre evitare situazioni estreme e lavorare sulla collaborazione con le famiglie e la maturazione delle persone».

Rimini resta in fondo

In Emilia Romagna il 92,4 per cento dei bambini (nati dal 2012 al 2016) è in regola con le nove vaccinazioni obbligatorie e gratuite - la varicella, infatti, è obbligatoria per i nati dal 2017 - previste dalla legge per poter frequentare le scuole d'infanzia, ovvero nidi e materne. In pratica: 171.660 bimbi su un totale di 185.665 hanno completato l'intero ciclo vaccinale e i richiami stabiliti.

I dati aggiornati al primo semestre del 2017 vedono Rimini all'84,2 per cento, mentre Imola è al 93,6, Ravenna è al 94,4, Forlì al 91,5 e Cesena al 90. La media in Emilia Romagna è invece

del 92,4 per cento, con Piacenza al 91,6, Parma al 93,5, Reggio Emilia al 93,8, Modena al 93,4, Bologna al 93, Ferrara al 92,6. Cifre decisamente più alte rispetto a Rimini, insomma. Ma che comunque non raggiungono ancora il 95 per cento che permette la cosiddetta "immunità gregge", come indicato dall'Organizzazione mondiale della sanità.

Regione aumenta copertura

Eppure in Regione si sta procedendo a pieno ritmo con le vaccinazioni. L'analisi delle coperture dei bimbi nati nel 2014 e nel 2015 al 30 giugno 2017, rispetto



MEDOLLA DOPO FURTI E AGGRESSIONI I TUTORI DEI RAGAZZI IGNORANO L'INVITO DI **MOLINARI**

'Minori difficili', servizi sociali boicottano incontro

- MEDOLLA -

DOVEVA essere un incontro chiarificatore e costruttivo, dove stabilire progetti, metodi e interventi educativi per i 19 ospiti delle due case famiglia di Medolla, dopo i furti, le aggressioni ai due carabinieri, le tante denunce dei medollesi, esasperati da lunghi mesi dal comportamento 'malavitoso' dei giovani, «invece i servizi sociali invianti non si sono nemmeno presentati» – commenta con disappunto il sindaco Filippo **Molinari**. Dopo l'incontro di fine agosto con la popolazione, il sindaco aveva convocato, per il 18 settembre, i gestori delle due cooperative che hanno in carico i minori nelle due case famiglie di via Pascoli e di via Carducci, 'Seconda Stella a destra - L'isola che non c'è' e 'La Favola mia' e i referenti dei servizi sociali di Reggio, Bologna, Forlì, Ferrara. I due gestori, Vincenzo Durante e Giulia Galavotti erano presenti oltre all'assessore ai servizi sociali di Medolla Rachele Paltrinieri e ai sindaci dell'Unione Benatti di Mirandola, dove è presente una casa famiglia e Silvestri di San Felice ma, dei servizi sociali tutori dei ragazzi ospiti delle due strutture, nemmeno l'ombra. Non solo. «Ci fosse pervenuta una telefonata per comunicare l'impossibilità a essere presenti», sottolinea il sindaco. La data dell'incontro era stata comunicata via pcc dalla dottoressa Federica Pongiluppi dell'Unione, responsabile dei Servizi Minori. «A giorni – fa sapere il sindaco – l'Unione comunicherà la situazione alla Regione, al Garante per l'Infanzia e ai Servizi Sociali invianti evidenziando la necessità, da parte di quest'ultimi, di stilare un metodo congiunto di intervento, in quanto tutori. Intanto il Tribunale dei Minori, su richiesta del sindaco **Molinari**, ha decretato la tutela presso l'Asp di Bologna di un minore che scontava una pena nella casa famiglia 'Seconda Stella a destra...'. Il Comune di Medolla ha già provveduto a formalizzare la richiesta. Il caso, invece, di un secondo minore con gravi problemi psichici è stato risolto direttamente dal gestore della casa famiglia 'La Favola mia'. Il ragazzo, infatti, è stato trasferito in una struttura idonea.

v.bru



La Garante per l'infanzia «Vaccinare è un dovere»

«Solo con l'immunità di
gregge si possono
tutelare i soggetti
maggiormente deboli»

RIMINI

«Solo la vaccinazione obbligatoria permette di proteggere, proprio grazie al raggiungimento dell'immunità di gregge, la salute delle fasce più deboli, ossia i neonati, fino alla somministrazione delle prime vaccinazioni, e i bambini che per particolari ragioni di ordine sanitario non possono essere vaccinati». La Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza, Clede Maria Garavini, interviene a favore dei vaccini. Poi, a proposito della copertura vaccinale, ha sottolineato Garavini, «va esaminata nella sua dimensione solidaristica e quale fattore primario di uguaglianza sostanziale: la previsione della copertura vaccinale è dovere di solidarietà».



Clede Maria Garavini



Tetti in amianto «Tempi lunghi per la bonifica»

Tre stalle all'ippodromo hanno ancora coperture in eternit
Smaltimento totale nel 2019. Gli esposti amianto: accelerare

di Samuele Govoni

All'ippodromo di Ferrara ci sono cinque stalle: due sono utilizzate, mentre tre sono vuote e inagibili. Non solo, queste tre hanno una copertura in eternit. Forse non è ben visibile perché una ventina di anni fa è stata rivestita con una copertura "neutra" ma c'è. È lì, ferma ma non immobile. E di là dal muro ci sono case, scuole, impianti sportivi; insomma, migliaia di persone che vivono lì e nel quartiere. «Quelle stalle vanno, se non demolite, quantomeno bonificate. A febbraio - spiegano i membri dell'associazione esposti amianto e altri cancerogeni (Aeac) - avevamo segnalato il problema senza fare allarmismi ma ponendo l'accento su una questione annosa e non di secondaria importanza».

Nel 2013 venne fatta una verifica sulla struttura e conseguentemente emerse che «le lastre interne contenenti fibre amianto dovrebbero essere in ottimo stato di conservazione in quanto sempre protette nel tempo dalle lastre sovrastanti». Dopo quattro anni la situazione è ancora così? Dovrebbe. I referenti di Aeac, presieduta da Alberto Alberti, hanno più volte tentato di instaurare un dialogo con l'amministrazione comunale di Ferrara ma anche con la Regione stessa, per "spingere" affinché venissero reperite le risorse necessarie allo smaltimento delle lastre in amianto. «Abbiamo interpellato anche il garante per l'infanzia e l'adolescenza

dell'Emilia Romagna visto che - proseguono i membri dell'associazione - proprio nei pressi dell'ippodromo ci sono un polo scolastico e una scuola materna. Gli abbiamo scritto ad ottobre ma stiamo ancora aspettando una risposta. Forse sapere che l'area adiacente è frequentata da tanti bambini potrebbe essere un incentivo in più per intervenire». Dall'amministrazione comunale fanno sapere che i progetti per agire ci sono. «La stalla numero cinque verrà bonificata tra la primavera e l'estate del prossimo anno mentre per le altre due - ha spiegato l'assessore ai lavori pubblici del Comune di Ferrara, Aldo Modonesi - si dovrà attendere il 2019. Questo però non toglie - precisa -, che se dovessero essere stanziati nuovi fondi per la rimozione e lo smaltimento di amianto, i tempi potrebbero stringersi. Noi i progetti di lavoro li abbiamo e quindi siamo pronti ad agire».

Nel frattempo però Aeac pensa a un piano B, ad un modo per velocizzare le cose. «Ci siamo rivolti anche alla dirigenza del polo scolastico per proporre di aiutarci ad organizzare una raccolta firme dei genitori; secondo noi potrebbe essere una testimonianza importante, potrebbe aiutarci a smuovere le acque. Purtroppo però non abbiamo trovato molta apertura. Oggi - chiude Aeac - la situazione non dovrebbe essere problematica ma potrebbe diventarlo e se è vero che "prevenire è meglio che curare" non sarebbe male agire e bonificare».



Nelle foto
accanto
la condizione
attuale delle
stalle inagibili
all'ippodromo.
Una di queste
verrà
bonificata
nel 2018
le altre nel 2019
(foto Andrea
Rossetti)



7.3

Partecipazione ad eventi

I garanti Marighelli e Garavini ospiti ai "sabati" del carcere

Garante delle persone private della libertà personale, Marcello Marighelli, e la Garante per l'infanzia e l'adolescenza, Clede Maria Garavini, parteciperanno oggi alla casa circondariale di Ferrara a "I sabati delle famiglie", due ore speciali di colloquio che padri e figli possono trascorrere assieme al resto della loro famiglia. Il programma prevede laboratori e momenti di gioco. Uno spazio che fa parte del progetto "Comunque papà", promosso per sollecitare una maggiore attenzione ai figli da parte delle persone detenute, sostenere i bambini più piccoli in un'esperienza traumatica come la carcerazione di un genitore, rendere più sopportabili le difficoltà dovute alla lontananza e superare il problema dei colloqui senza alcuna intimità.



BIBBIANO**Il centro 'La Cura'
elogiato dalla garante
per l'infanzia**

- BIBBIANO -

LA GARANTE regionale per l'infanzia e l'adolescenza, Clede Maria Garavini, ha incontrato a Bologna i responsabili del centro "La Cura" di Bibbiano, struttura sperimentale di sostegno ai minori vittime di violenza, maltrattamento e abuso sessuale. «Da oggi c'è uno spazio - ha dichiarato dopo l'incontro Garavini - costruito a misura di bambino, in grado di accogliere e prendersi cura dei troppi minori che hanno bisogno di un sostegno specialistico per guarire dalle ferite e dalle violenze da cui sono stati segnati». L'occasione, ha poi spiegato, «ha permesso di riflettere assieme ai rappresentanti del centro sulle risposte che la comunità della Val d'Enza e in particolare le istituzioni e le associazioni stanno fornendo alle famiglie che presentano difficoltà nelle relazioni, nell'accudimento e nell'educazione dei figli».



BOLOGNA

Convegno di "Cammino" su famiglie e welfare

L'associazione di familiaristi CamMiNo organizza il convegno "Famiglie fragili: tra welfare e giurisdizione", che si terrà lunedì 3 luglio dalle ore 9,00 presso la Sala Armi di Palazzo Malvezzi, sede della Scuola di Giurisprudenza dell'Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, a conclusione del Corso di Alta Formazione in Esperti giuridici in materia di infanzia e adolescenza, con la partecipazione del Garante per L'Infanzia e l'Adolescenza dell'Emilia-Romagna, Clede Maria Garavini, e del professor Enrico Al Mureden, Ordinario di Diritto civile nell'Università di Bologna. Le complesse relazioni che caratterizzano il rapporto tra welfare e giurisdizione nell'attuazione delle politiche volte a conseguire la piena realizzazione dell'interesse del minore verranno analizzate nella prospettiva della giurisprudenza della Corte EDU, della complessità delle problematiche poste dall'affermarsi di una pluralità di modelli familiari, talvolta caratterizzati da una crescente rilevanza dei legami affettivi e dalla emersione della cosiddetta "genitorialità sociale", quindi sottolineando il fondamentale ruolo svolto dagli esperti giuridici e dai servizi sociali.



INFANZIA**Ottanta appuntamenti
Bologna si trasforma
nella città dei bambini**

'BOLOGNA città delle bambine e dei bambini' è un evento che coinvolgerà tanti bambini e ragazzi, con le rispettive famiglie, per quasi due settimane, dal 18 al 30 novembre, attraverso un ricco programma di oltre 80 attività educative e culturali. Il tutto, in occasione dell'anniversario della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, per sostenere il diritto di tutti a prendere parte alla vita culturale della città e a conoscerne la ricchezza di opportunità educative. Tutte le attività saranno gratuite: letture animate, incontri con autori e illustratori, laboratori creativi, giochi, concerti, spettacoli, proiezioni, mostre e altro ancora.

IL PRIMO appuntamento è previsto sabato, 18 novembre, al teatro Testoni Ragazzi, con il convegno dedicato all'outdoor education *Anche fuori si impara - prove di scuola all'aperto*,

organizzato da Comune, Alma Mater, Fondazione Villa Ghigi e Istituto comprensivo 12 e rivolto a insegnanti, dirigenti, educatori, pedagogisti e studenti.

Nella Giornata internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, invece, che si terrà il 20 novembre, Piazza Maggiore ospiterà in mattinata il momento conclusivo di un percorso sperimentale dedicato a bambini e ragazzi, nel quale i giovani saranno invitati a intervenire per esprimere il proprio pensiero sull'attualità della convenzione a loro dedicata.

Nel pomeriggio, durante la seduta del Consiglio comunale, interverranno **Beatrice Masini**, scrittrice e traduttrice, e **Clede Maria Garavini**, garante per l'infanzia e l'adolescenza della regione Emilia-Romagna. Il programma completo di tutti gli eventi della rassegna è disponibile sul sito www.comune.bologna.it/bolognacittaeducativa.



Il festival Una maratona di due settimane per parlare dei diritti dei bimbi

Quest'anno le occasioni per promuovere la conoscenza dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, sanciti dalla carta dell'Onu, raddoppiano. Dureranno infatti quasi due settimane, dal 18 al 30 novembre, gli eventi del festival «Bologna città delle bambine e dei bambini» giunto alla quinta edizione.

Un'ottantina le attività, tutte gratuite, organizzate in occasione dell'anniversario della convenzione internazionale dall'amministrazione comunale in collaborazione con l'università di Bologna e un'ampia rete di realtà culturali sul territorio: dalla Cineteca, alla Fondazione Golinelli, dalla cooperativa La Baracca del teatro Testoni Ragazzi fino al teatro dell'Argine. E quindi spazio a visite guidate come «A spasso per il museo», che si terrà il 18 novembre al museo Bombicci e ancora a laboratori per gli studenti dei licei, come «Sos Clima», dedicato al rispetto del pianeta (www.comune.bologna.it/bolognacittaducativa). In cartellone anche convegni dedicati a chi bambino non è più. Non a caso il festival si aprirà con l'incontro: «Anche fuori si impara. Prove di scuola all'aperto», al quale prenderà parte la dirigente dell'Ic 12, Filomena Massaro, e il cui focus verrà posto sulle scuole primarie che stanno sperimentando il metodo outdoor, perché come afferma Roberto Farnè, docente del dipartimento di scienze per la qualità della vita dell'Unibo: «Non va dimenticato che è un diritto del bambino anche muoversi e uscire da scuola». Oltre ai convegni il 20 novembre bambini e ragazzi saranno invitati ad esporre le proprie riflessioni sul tema dei diritti in Piazza Maggiore nella performance «Diritti in piazza» che inizierà alle 10, alla quale seguirà la seduta solenne in consiglio comunale. In questa occasione si parlerà di libertà d'espressione con la scrittrice Beatrice Masini e con la garante per l'infanzia e l'adolescenza Clede Maria Garavini.

Claudia Balbi



GLI STUDENTI DEL LICEO MATILDE DI CANOSSA**«Ma qui non abbiamo futuro»**

VOGLIONO soprattutto piacere al gruppo e per questo si sentono spesso inadeguati, specialmente a causa dell'aspetto fisico. Vivono sentimenti contrastanti nei confronti delle loro famiglie: da un lato le amano e considerano importanti i consigli dei genitori, dall'altro rivendicano maggiore autonomia. Sono nel complesso felici, ma credono che per loro in Italia non ci sia un futuro e sia preferibile trasferirsi all'estero. Così descrivono se stessi e i propri coetanei gli studenti del liceo Matilde di Canossa di Reggio, intervenuti lunedì a Bologna al convegno "Mi fai volare", organizzato dalla Regione in occasione della giornata universale dei bambini e degli adolescenti delle Nazioni unite.

A discutere dei bisogni degli adolescenti e di come le istituzioni possono indirizzare le proprie politiche a favore di questa fascia di età, la vicepresidente e assessore al Welfare, Elisabetta Gualmini, insegnanti e dirigenti scolastici, pedagogisti ed esperti delle problematiche e dello sviluppo dell'età adolescenziale come Matteo Lancini, psicoterapeuta e presidente della fondazione milanese 'Minotauro' e la Garante regionale dell'infanzia e dell'adolescenza, Clede Maria Garavini. Alimentazione, affettività, dipendenze e futuro sono state le chiavi con cui hanno raccontato la propria vita di adolescenti i ragazzi del liceo reggiano, che l'anno scorso avevano partecipato a un gruppo di lavoro organizzato dalla Regione nell'ambito del "Progetto adolescenza". Assieme a loro, anche la campionessa modenese paraolimpica (medaglia d'argento di nuoto a Rio de Janeiro nel 2016), Cecilia Camellini.



Regione

Identikit degli adolescenti emiliani

■ Vogliono soprattutto piacere al gruppo e per questo si sentono spesso inadeguati, specialmente a causa dell'aspetto fisico. Vivono sentimenti contrastanti nei confronti delle loro famiglie: da un lato le amano e considerano importanti i consigli dei genitori, dall'altro rivendicano maggiore autonomia. Sono nel complesso felici, ma credono che per loro in Italia non ci sia un futuro e sia preferibile trasferirsi all'estero.

Così descrivono se stessi e i propri coetanei gli studenti del liceo Matilde di Canossa di Reggio Emilia, assurti a campione di tutti i ragazzi emiliani, intervenuti ieri a Bologna al convegno «Mi fai volare», organizzato dalla Regione in occasione della Giornata universale dei bambini e degli adolescenti delle Nazioni unite. A discutere dei bisogni degli adolescenti e di come le istituzioni possono indirizzare le proprie politiche a favore di questa fascia di età, la vicepresidente e assessore al Welfare, Elisabetta Gualmini, insegnati e dirigenti scolastici, pedagogisti ed esperti delle problematiche e dello sviluppo dell'età adolescenziale come Matteo Lancini, psicoterapeuta e presidente della fondazione milanese 'Miontauro' e la Garante regionale dell'infanzia e dell'adolescenza, Clede Maria Garavini.

Alimentazione, affettività, dipendenze e futuro sono state le chiavi con cui hanno raccontato la propria vita di adolescenti i ragazzi del liceo assurto a simbolo dei giovani emiliano-romagnoli, che l'anno scorso avevano partecipato a un gruppo di lavoro organizzato dalla Regione nell'ambito del "Progetto adolescenza". Assieme a loro, anche la campionessa modenese paralimpica (medaglia d'argento di nuoto a Rio de Janeiro nel 2016), Cecilia Camellini.

"Con esperti e testimoni privilegiati abbiamo approfondito oggi cosa vuol dire essere un adolescente e

quali azioni possono essere messe in campo per incoraggiare i talenti e sostenere chi manifesta dei bisogni - ha sottolineato la vicepresidente Gualmini -. Il nuovo piano adolescenza sarà un robusto patto educativo con tutti coloro che si occupano di questa delicata fascia d'età. Si parlerà di affettività, relazioni, impegno, responsabilità verso se stessi e verso gli altri. Dai ragazzi e dalle ragazze - ha concluso la vicepresidente - possiamo imparare a costruire una società meno ingessata e più vera, meno burocratica e più orientata al futuro".

Adolescenti emiliani

Dalla fotografia degli adolescenti scattata dalla Regione nella ricerca "Mappa degli adolescenti in Emilia-Romagna", presentata nel maggio scorso e riproposta nel convegno di ieri, emerge che sono 381 mila e rappresentano l'8,5% del totale della popolazione regionale gli adolescenti (tra gli 11 e i 19 anni d'età) che vivono in regione. Per il 51,7% sono maschi, per il 48,3% femmine; per il 13% sono stranieri. Il 30% dei giovani è sicuro di dover lasciare l'Italia in futuro, il 53% è indeciso. Il 10% fa attività di volontariato; mille giovani sono coinvolti nello scoutismo, oltre 15 mila hanno svolto il servizio civile tra il 2004 e il 2016 e oltre l'80% considera l'amicizia importante (e si tiene prevalentemente in contatto con gli amici con nuovi mezzi di comunicazione). Se l'immagine degli adolescenti risulta positiva nel suo complesso, la ricerca rivela anche che dal 2012 al 2014 sono raddoppiati gli adolescenti in carico ai servizi con disturbi del comportamento alimentare (oggi sono poco più di 200 in regione); l'uso di sostanze stupefacenti è diffuso e variegato (25% cannabis; 4% cocaina; 4% allucinogeni; 4% stimolanti; 1,5% eroina). Il 4% dei giovani è a rischio dipendenza ludopatica e, anche in una regione come l'E-

milia Romagna, vi è stato un forte incremento dei minori in situazione di povertà (in un biennio si è passati da 4 a 8 minori su 100), in seguito alla severa crisi economica degli ultimi anni.

I progetti della Regione

L'attenzione della Regione verso gli adolescenti si è manifestata già all'inizio di questa legislatura con l'aggiornamento di alcuni articoli della legge regionale sui giovani (14/2008). In particolare nella norma vengono inserite le famiglie quali soggetti da coinvolgere nelle politiche educative rivolte ai ragazzi; viene riconosciuto il ruolo e le attività per ragazzi promosse dagli oratori e valorizzato lo scoutismo, i centri di aggregazione, i centri estivi e i soggiorni di vacanza. Nella legge compaiono riferimenti ai social network e alla lotta al cyberbullismo e, in materia di affido familiare, viene recepita la norma nazionale (legge 184/1983) secondo la quale l'affidamento familiare è un provvedimento da privilegiare rispetto all'accoglienza in comunità. La Regione, inoltre, ha aumentato negli anni i fondi destinati ai giovani, portandoli nel 2015 a 600 mila euro all'anno e nel 2016, anche grazie a un finanziamento straordinario della Fondazione Carisbo, a quasi 2 milioni di euro, da investire tra il 2017 e il 2018. Infine, molto è stato fatto per incentivare la partecipazione dei giovani al servizio civile, aumentando le risorse ad esso dedicato: 1 milione 800 mila euro per il triennio 2016-2018. ♦



